



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche



RIMARCANDO



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

RiMARCANDO

Bollettino

2

2007

Bollettino Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche
N. 2

Direzione

Mario Lolli Ghetti

Comitato scientifico

Mario Lolli Ghetti, Giuliano de Marinis, Lorenza Mochi Onori,
Giangiacomo Martines, Luciano Garella, Nello Antonelli

Redazione

Marina Mengarelli, Michela Mengarelli

A cura del Servizio comunicazione, iniziative culturali, didattica e rapporti con la stampa della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

Realizzazione grafica

Teknocolor Loreto

Stampa

Tecnostampa Loreto
2007

Si ringraziano i Soprintendenti, i Direttori ed i Funzionari della Direzione Regionale e degli Istituti Periferici delle Marche che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa. Si ringraziano inoltre il Comando Carabinieri - Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Ancona e la Regione Marche per il prezioso contributo.

Presentazione

Mario Lolli Ghetti

Con grande soddisfazione introduco in queste poche righe il n° 2 del bollettino RiMARCANDO, che dopo il Numero 0 ed il n° 1, si avvia felicemente a diventare adulto, sull'onda di un sempre maggiore consenso riscosso sia nell'ambito più ristretto degli addetti ai lavori e degli specialisti nei vari settori di pertinenza, che più in generale tra il pubblico interessato agli argomenti trattati.

Questo numero del 2007 riveste, tra l'altro, un particolare valore simbolico, perché vede la luce esattamente a dieci anni dal disastroso terremoto che colpì, devastandole, le regioni Umbria e Marche.

Benché l'attività legata al recupero dei danni causati dall'evento sismico sul patrimonio architettonico e culturale della nostra regione sia da considerarsi tutt'altro che conclusa, come le pressanti continue richieste di finanziamenti dimostrano, tuttavia si deve rilevare, con giusta soddisfazione, che molto è stato portato a compimento, e bene eseguito, con metodo e tempestività.

Di conseguenza un solo articolo, nell'attuale bollettino, descrive un intervento specifico di restauro realizzato a seguito della crisi sismica, mentre più in generale gli argomenti trattati sono indirizzati verso questioni di metodo, aspetti economici operativi, investigazioni di studio e ricerca.

Tutto ciò non vuol dire che il terremoto sia una fase dimenticata e superata, anzi molto resta ancora da fare: infatti sulla base dell'intesa Stato Regione, il 7 luglio 2005 è stato pubblicato il Decreto del Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche che contiene il 1° stralcio attuativo dei beni compresi nel "Piano Aggiuntivo degli interventi di consolidamento e restauro del patrimonio culturale danneggiato dalla crisi sismica del 1997 in attuazione dell'art. 42 comma 6 legge n. 166/2002 e relative procedure attuative", ben lontano tuttavia dall'esser esaustivo della grande quantità di situazioni che attendono ancora gli indispensabili finanziamenti.

In tale ottica sarebbe auspicabile dedicare, al più presto, un numero speciale del bollettino agli interventi realizzati in conseguenza dell'evento calamitoso, evidenziando le problematiche emerse, le soluzioni progettate ed i risultati conseguiti.

Nell'attesa di questo lavoro, il volumetto di RiMARCANDO, che qui si introduce, presenta la vivace realtà marchigiana nelle sue differenziate componenti, distinte per settori di operatività ed organizzate secondo filoni metodologici che si vorrebbero distinti e separati, ma che in realtà tendono ad intrecciarsi e soprapporsi.

Ampio spazio è dedicato, ed è una novità, a questioni generali attinenti con l'operatività delle Soprintendenze, degli Archivi, delle Biblioteche e della Direzione Regionale nei confronti del rapporto con il pubblico, alle prese con i sempre difficili percorsi della Burocrazia; da qui gli articoli dedicati all'Avvio del procedimento di notifica dell'interesse culturale, alle Società di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, al Contributo economico dello Stato, ma anche all'Attività di prestito dei libri ed al Progetto di Sistema informativo degli Archivi di Stato.

Altri interventi, di taglio più spiccatamente metodologico, affrontano argomenti da sempre indagati nella comunità scientifica, ma che vanno conquistando spazi via via più ampi anche nel normale dibattito giornalistico: alludo alle questioni relative alla conservazione dei paramenti ed alla presenza o meno di intonaci o strati di sacrificio sulle belle facciate nude in faccia vista di tanti centri storici marchigiani, o alle problematiche connesse con la conservazione del "moderno", in contrapposizione con le architetture antiche, ancora così difficile da fare accettare od all'attenzione sempre maggiore che viene finalmente riservata a quelle che fino a tempi recenti venivano, con un termine inconsciamente dispregiativo, definite "arti minori", siano le oreficerie o le sculture devozionali lignee.

"L'ingegnario" di Francesco di Giorgio Martini, ben analizzato, trova un inaspettato contraltare nei modesti "giornali di cantiere" dell'assistente Vittorio Buccolini, ritrovati dimenticati in un armadio di Soprintendenza, a conferma che il progredire della cultura è fatto di

storia alta e di modesta cronaca quotidiana.

Del resto quanto possono essere importanti le ricognizioni del nostro immenso patrimonio documentario è ben testimoniato dai molti interventi degli Archivi di Stato presenti nella regione, che spaziano dal lontano mondo curiale della Marca d'Ancona nel XV secolo, ai carteggi degli architetti e dei politici del secolo appena trascorso.

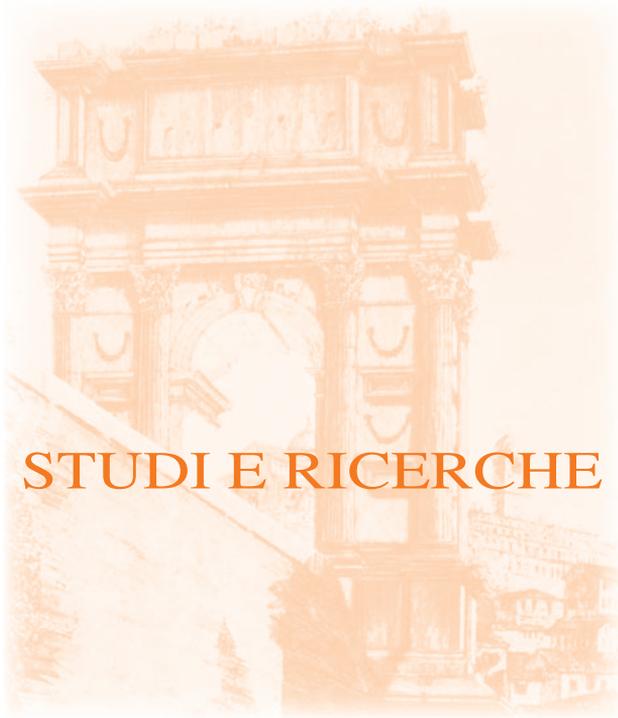
Un altro aspetto che risulta in grande evidenza scorrendo i titoli ed i testi del bollettino è quello dell'attenzione molto correttamente puntata alla didattica ed alla divulgazione del patrimonio, con un occhio sempre costantemente rivolto alla Scuola, nella convinzione, mai superata, che la conoscenza è la base stessa della tutela e di conseguenza della conservazione: ecco quindi le relazioni del servizio didattica della Soprintendenza archeologica o quella del servizio comunicazione della Direzione Regionale, unitamente al Notiziario che offre succintamente, l'elenco di molte tra le più significative iniziative messe in atto nell'anno trascorso.

Concludendo mi piace sottolineare che accanto ad un intervento della Regione Marche che prosegue nella consuetudine iniziata l'anno passato, abbiamo l'onore di ospitare anche un testo del Comando Carabinieri - Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Ancona, recentemente insediato, che presenta ai lettori un sintetico ma efficace resoconto della situazione della "Custodia" del patrimonio artistico nella Regione, da oggi ancora più efficacemente tutelato.

Tre numeri sono quasi una tradizione.

*Ci auguriamo che la pubblicazione di RiMARCANDO continui ad essere apprezzata, come la grande presenza di contributi a questo numero sta a dimostrare, nella convinzione che la nostra attività, faticosa e spesso difficile, debba essere **obbligatoriamente** fatta conoscere ad un pubblico sempre più vasto.*

PARTE PRIMA



STUDI E RICERCHE

Dichiarazione di interesse culturale: "Prime indagini" e comunicazione di avvio del procedimento.

Nello Antonelli

1 - Come è noto, il legislatore, con la legge n. 241/90, così come modificata ed integrata dalla legge 11 febbraio 2005 n. 15 e dal d.l. 14 marzo 2005 n. 35 convertito con legge 14 maggio 2005 n. 80, affermando la regola del contraddittorio tra privati ed amministrazione procedente, ha attuato il principio del giusto procedimento, un principio di democrazia procedimentale in forza del quale il procedimento amministrativo deve essere disciplinato in modo che l'autorità pubblica possa imporre limitazioni ai cittadini solo dopo aver svolto opportuni accertamenti, aver consultato gli organi pubblici in grado di fornire elementi utili ai fini della decisione e, soprattutto, dopo aver messo i privati interessati in condizione di esporre le proprie ragioni, sia a tutela degli interessi propri, sia allo scopo di collaborare per il perseguimento dell'interesse pubblico.

Per l'applicazione di tale principio, la legge ha previsto l'obbligo della comunicazione dell'avvio del procedimento, comunicazione che, tra i suoi contenuti, deve indicare, ai sensi dell'art. 8, comma 2, anche "l'oggetto del procedimento promosso" identificabile con l'oggetto del provvedimento finale e cioè con il bene avuto di mira attraverso l'emanazione del provvedimento che conclude il procedimento.

La medesima legge connota la comunicazione come notizia della pendenza del procedimento al fine di mettere le parti interessate in condizione di interloquire con la p.a., ma non precisa quale debba essere il livello di approfondimento del contenuto dell'atto.

Spetta dunque all'interprete, sulla scorta dei comuni canoni ermeneutici, definirne la portata ed i limiti, nel minimo e nel massimo.

Sembra così ragionevole ritenere, sotto il primo profilo (livello

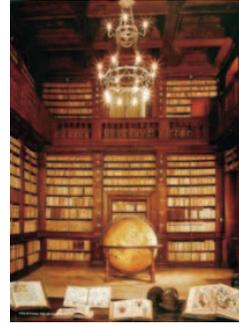


Fig. 1. Fermo. Sala del Mappamondo, Biblioteca Comunale.

minimo), che la comunicazione non può essere fatta prima che l'amministrazione abbia manifestato l'intenzione di assumere una certa decisione, in quanto ciò renderebbe le eventuali memorie ed osservazioni nient'altro che esercitazioni astratte e prive di qualsiasi effetto pratico. Sotto il secondo profilo invece (livello massimo), la comunicazione non potrà aver raggiunto il livello di approfondimento proprio dell'atto conclusivo, che giungerà solo all'esito di una congrua istruttoria, poiché non si possono equiparare i profili della comunicazione a quelli della motivazione (T.A.R. Piemonte sez. I, 20 marzo 2002, n. 654, in Foro Amm. Tar, 2002).

Non sfugge del resto che la comunicazione di avvio del procedimento è un atto che, al pari degli altri atti infraprocedimentali, non è idoneo a suscitare un arresto o ad evocare uno sbocco con certezza negativo della procedura, bensì ha natura meramente preparatoria nell'ambito di un "iter" suscettibile di definizione non necessariamente sfavorevole nei riguardi dell'interessato.

Ne consegue che deve considerarsi manifestamente inammissibile, per difetto di interesse, il ricorso con il quale è impugnata esclusivamente la comunicazione di avvio del procedimento (TAR Campania, Napoli, sez. II, sentenza 24 maggio 2006, n. 5746).

2 - Ora, come è risaputo, anche la normativa speciale in materia di beni culturali (cd. codice Urbani) si è adeguata al modello di partecipazione previsto dalla legge n. 241/90, sia pure con alcuni adattamenti ed integrazioni.

Una di queste integrazioni riguarda proprio l'identificazione dei contenuti minimi necessari della comunicazione di avvio del procedimento di apposizione del vincolo di interesse culturale.

Dispone infatti espressamente l'attuale comma 2 dell'art. 14 del D. Lgs. n. 42/2004 che la comunicazione deve contenere gli elementi identificativi del bene e la sua valutazione, risultanti "dalle prime indagini". Il legislatore, dunque, tenendo debitamente conto della specificità della materia e degli interessi primari coinvolti, ha stabilito che la valutazione dell'interesse alla sottoposizione

del bene al regime di tutela non può basarsi semplicemente su elementi desumibili dall'atto di iniziativa o di proposta, ma deve fondarsi su elementi oggettivi (quelli risultanti appunto dalle "prime indagini").

Tali elementi consisteranno in attività di studio, esame dei luoghi, ricognizione di dottrina ed elaborati scientifici etc., dai quali gli uffici del Soprintendente di settore maturano la convinzione della necessità di formulare l'avvio del procedimento per la dichiarazione dell'interesse culturale.

Ne consegue che la disciplina della fase istruttoria viene così espressamente scomposta in due distinti momenti: le "prime indagini" che devono necessariamente precedere la comunicazione di avvio, e l'istruttoria vera e propria, successiva alla comunicazione e che conduce all'emanazione del provvedimento finale, nel corso della quale si colloca anche la valutazione delle eventuali osservazioni che i privati possono presentare.

Tale scomposizione dell'istruttoria in una prima fase (il cui esito deve essere espressamente riportato nella comunicazione di avvio) ed in una seconda (che costituirà invece l'ossatura della motivazione del provvedimento finale) trova la sua "ratio", secondo autorevole dottrina (V. C. Tubertini in "Il codice dei beni culturali e del paesaggio" a cura di M. Cammelli, Bologna, 2004), nell'intento del legislatore di salvaguardare contestualmente l'interesse (privato) dei destinatari del provvedimento e l'interesse pubblico alla tutela del bene, considerata l'efficacia del tutto peculiare della comunicazione di avvio del procedimento, la quale, una volta regolarmente comunicata, determina l'applicazione in via anticipata di alcuni dei più rilevanti effetti della dichiarazione di interesse culturale.

Tali misure di salvaguardia consistono, in particolare, nella



Fig. 2. Immagine tratta da "I Catasti storici di Pesaro, Catasto innocenziano (1690) tabulati"

sottoposizione del bene ai poteri di vigilanza ed ispezione previsti dagli artt. 18 e 19; nella prescrizione di divieti di alterazione del bene e nella subordinazione a preventiva autorizzazione degli interventi sullo stesso (artt. 20-28); ed infine, nell'applicazione del regime restrittivo dell'alienazione del bene disciplinato agli artt. 53-59 del nuovo Codice.

Tali effetti sono in ogni caso soggetti al termine decadenziale previsto per la conclusione del procedimento che attualmente è fissato in giorni 210 per i beni architettonici, 120 per i beni archeologici e per i beni mobili storico-artistici e 180 per gli archivi o i singoli documenti.

Gli effetti cautelari della comunicazione, dunque, e le particolari esigenze di tutela giustificano ampiamente la maggiore precisione ed un più elevato livello di approfondimento degli accertamenti di base richiesti dal codice dei beni culturali rispetto alla legge n. 241/90.

3 - La peculiare disciplina della comunicazione di avvio del procedimento in materia di beni culturali ha trovato recentemente conferma ed applicazione anche in sede giurisprudenziale.

Con riguardo al momento in cui la comunicazione deve essere inviata, infatti, il Consiglio di Stato, sez. VI, 3825/06, ha ritenuto non fondata la tesi secondo cui la comunicazione di avvio del procedimento di imposizione di un vincolo storico artistico deve essere inviata al proprietario già nella fase di acquisizione degli elementi circa il carattere storico-artistico dell'immobile.

La fase prodromica di raccolta degli elementi volti a determinare se sussistano i presupposti per l'imposizione del vincolo - afferma il Consiglio di Stato - non assurge, infatti, a momento procedimentale autonomo, per gli effetti di cui alla legge n. 241/90, in quanto costituisce attività conoscitiva strumentale, che si colloca prima e al di fuori del procedimento amministrativo, il quale potrà essere formalmente avviato solo se e quando tale attività si concluda positivamente, nel senso dell'esistenza, a giudizio dell'autorità amministrativa di sufficienti elementi indicatori della necessità di una iniziativa volta a porre il vincolo stesso e a conformarne i limiti.

Società di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare delle autonomie locali ed applicazione degli istituti di tutela previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modifiche e integrazioni): brevi riflessioni.

Giorgio Pasqualetti

Si assiste sempre più spesso, nell'esperienza quotidiana, al sorgere di società di capitali, a prevalente se non a totale partecipazione pubblica, costituite dagli enti del governo locale per la realizzazione di operazioni di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione dei propri patrimoni immobiliari.

Tale fattispecie è stata prevista per la prima volta, in maniera organica, dall'art. 84 della legge 27 dicembre 2002 n. 289 (legge finanziaria per il 2003), con il quale sono stati autorizzati le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali a costituire o a promuovere la costituzione di società a responsabilità limitata, aventi ad oggetto esclusivo la realizzazione di operazioni di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione dei rispettivi patrimoni immobiliari.

Si tratta di una fattispecie evidentemente mutuata da quelle contemplate dal decreto-legge 25 settembre 2001 n. 351, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001 n. 410, che ha introdotto nel nostro ordinamento, sotto la pressione delle esigenze di finanza pubblica, procedure di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico da parte degli enti previdenziali e degli altri enti pubblici, ricollegabili allo Stato, indicati nel provvedimento normativo.

È ampiamente noto, infatti, che, a partire dalla seconda metà degli anni '90 del secolo trascorso, il principio della incommerciabilità dei beni demaniali (ed in particolare, per quello che qui interessa, degli immobili del demanio storico-artistico) è stato largamente messo in discussione da alcune norme straordinarie, soprattutto di natura finanziaria, che, dettate da ragioni di sostenibilità dei bilanci pubblici, hanno introdotto nell'ordinamento procedure di "dismissione" del patrimonio immobiliare pubbli-

co (si fa riferimento, principalmente, all'art. 3 commi 99-112 della legge 23 dicembre 1996 n. 662; agli artt. 32 e 44 della legge 23 dicembre 1998 n. 448; all'art. 4 della legge 23 dicembre 1999 n. 488).

A tali prime disposizioni, estranee alla legislazione di tutela, ne sono seguite altre negli anni successivi, culminate appunto nel decreto-legge n. 351/2001 e nel successivo decreto-legge n. 269/2003, che hanno confermato un nuovo orientamento del legislatore, il quale, ormai svincolato dal "dogma" della inalienabilità del demanio, guarda agli immobili pubblici soprattutto come possibile fonte di entrate per le casse dello Stato, in alternativa al prelievo fiscale (così G. Famiglietti e D. Carletti *sub* commento all'art. 53 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in R. Tamiozzo <a cura di>, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano, 2005).

Orbene, a riprova della diretta filiazione della norma contenuta nella legge finanziaria 2003 dai provvedimenti legislativi sopra riportati, tale disposizione, al comma 5, prevede espressamente l'applicazione alle fattispecie considerate delle norme di cui all'art. 3 commi 2, 7, 9, 17, 18 secondo e terzo periodo e 19 del decreto-legge n. 351/2001, in quanto compatibili.

Ai fini che qui interessano, la questione principale riguarda l'applicazione dei commi 17 e 18 dell'art. 3 del decreto-legge n. 351: in base alla prima delle due disposizioni, ed in particolare al secondo periodo, *"i trasferimenti di cui al comma 1 (ovvero i trasferimenti degli immobili dall'ente pubblico alle società di cartolarizzazione) e le successive rivendite (ovvero i trasferimenti dalla società di cartolarizzazione a terzi) non sono soggetti alle autorizzazioni previste dal testo unico di cui al d.lgs. 29 ottobre 1999 n. 490, né a quanto disposto dal comma 113 dell'art. 3 della legge 23 dicembre 1996 n. 662, concernente il diritto di prelazione degli enti locali territoriali, e dall'art. 19 della legge 23 dicembre 1998 n. 448, come modificato dall'art. 1 della legge 2 aprile 2001 n. 136, concernente la proposizione di progetti di valorizzazione e gestione di beni immobili statali"*; secondo, poi, il terzo periodo del medesimo comma 17 dell'art. 3 del decreto-legge n. 351, *"le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici territoriali e gli altri soggetti pubblici non possono in alcun caso rendersi acquirenti dei beni immobili di cui al presente decreto.*

Il divieto non si applica agli enti pubblici territoriali che intendono acquistare beni immobili ad uso non residenziale per destinarli a finalità istituzionali degli enti stessi”.

Da parte sua, il successivo comma 18 dispone, al secondo periodo, che *“restano fermi i vincoli gravanti sui beni trasferiti”.*

A mio parere, non sembra vi siano motivi ostativi all’applicazione delle disposizioni sopra richiamate alla fattispecie prevista dall’art. 84 della legge n. 289/2002, essendo del tutto analoghe le ragioni “di cassa” che stanno alla base delle operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare, sia da parte degli enti ricollegabili allo Stato (enti previdenziali ed altri enti pubblici di cui al decreto-legge n. 351/2001), sia da parte degli enti del governo locale.

In sede di parere in ordine ai rapporti tra gli istituti di tutela culturale e le disposizioni dell’art. 3 comma 17 del decreto-legge n. 351, l’Ufficio Legislativo del Ministero per i beni e le attività culturali ha chiarito, con nota n. 3705 del 27 febbraio 2004 (citata in nota da G. Famiglietti e D. Carletti *sub* commento all’art. 12 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in R. Tamiozzo <a cura di>, *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, cit.), che la *ratio* della norma in esame risiede nella prevalenza attribuita alla necessità contingente, per la finanza pubblica intesa nel suo complesso, di incassare proventi dal settore privato, alleggerendo nel contempo gli oneri di conservazione e gestione del patrimonio immobiliare pubblico. Una disposizione che, come quella in argomento, elimina la possibilità di ponderare i diversi interessi pubblici in gioco (dal momento che esclude in linea di massima i controlli e le verifiche in ordine alla congruenza della vendita con gli altri interessi pubblici rilevanti, ed in particolare alcune delle potestà amministrative previste dalla legislazione in materia di tutela di beni culturali), deve peraltro considerarsi eccezionale, e dunque oggetto di stretta interpretazione letterale ed insuscettibile di applicazione analogica.

Inoltre, secondo l’Ufficio Legislativo, il diritto di prelazione attribuito agli enti locali dall’art. 3 comma 113 della legge n. 662/1996, espressamente escluso dall’art. 3 comma 17 del decreto-legge n. 351, non essendo altrimenti connotato, deve

ritenersi del tutto assimilabile all'omonimo istituto conosciuto in ambito civilistico (così, ad esempio, come questo è concesso prima della vendita, previa comunicazione del valore dei beni), e non deve pertanto essere confuso con l'istituto della prelazione storico-artistica; quest'ultima, come confermato anche dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato e della Corte di Cassazione, non opera infatti alla stessa stregua del diritto di prelazione noto in diritto privato, costituendo, piuttosto, espressione di un potere di acquisizione coattiva delle cose di interesse storico-artistico, tale che il provvedimento con cui in concreto si esercita la prelazione deve essere ricondotto alla più generale categoria degli atti ablatori. Laddove, invece, non sussista un interesse culturale, la legge n. 662 si è occupata soltanto di considerare l'interesse di altre Amministrazioni pubbliche ad acquisire il bene (interesse pubblico che si pone, tuttavia, al di fuori della prospettiva della conservazione di valori culturali, e non è quindi assistito dalla garanzia dell'art. 9 della Costituzione) e lo ha fatto mediante l'applicazione di un istituto giuridico privatistico, quale l'ordinaria prelazione legale.

In definitiva, l'art. 3 comma 17 del decreto-legge n. 351 (e, di conseguenza, l'art. 84 della legge n. 289/2002 che ad esso rinvia), nel sottrarre i trasferimenti effettuati alle società di cartolarizzazione e da queste a terzi alla possibilità di prelazione da parte degli enti territoriali (di cui all'art. 3 comma 113 della legge n. 662/1996) nonché alla possibilità di concessione in uso ad Amministrazioni pubbliche (di cui all'art. 19 della legge n. 448/1998, come modificato dall'art. 1 della legge n. 136/2001), significativamente limita la riduzione delle garanzie pubblicistiche previste a tutela dei beni immobili pubblici di interesse storico-artistico alle sole autorizzazioni previste dall'allora vigente Testo unico (d.lgs. n. 490/1999), ovvero alle autorizzazioni all'alienazione (ora disciplinate negli artt. 55-57 del Codice dei beni culturali e del paesaggio). La prelazione c.d. storico-artistica non viene, invece, eliminata dalla disposizione in esame, e resta pienamente operante anche nelle fattispecie previste da tale norma.

Tale conclusione non è, a parere dell'Ufficio Legislativo, neppure contraddetta dal disposto del terzo periodo del medesimo

comma 17 dell'art. 3 del decreto-legge n. 351, già riportato, a norma del quale *"le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici territoriali e gli altri soggetti pubblici non possono in alcun caso rendersi acquirenti dei beni immobili di cui al presente decreto..."*: quest'ultima disposizione, infatti, nel porre il divieto in questione, adopera l'espressione *"rendersi acquirenti"*, che non si adatta alla prelazione storico-artistica, proprio in virtù della menzionata connotazione pubblicistica dell'istituto. Nella prassi legislativa, piuttosto, il termine acquirente è costantemente adoperato nell'accezione di *pars accipiens* di un rapporto negoziale (così, ad esempio, nel codice civile e nelle disposizioni di contabilità pubblica), quale certamente non è quello conseguente all'esercizio della prelazione storico-artistica da parte dell'ente pubblico.

In questo modo, il quadro sembra delinarsi con sufficiente chiarezza: i trasferimenti o i conferimenti degli immobili di interesse storico-artistico dall'ente locale alla società di cartolarizzazione non richiedono la preventiva autorizzazione di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, in virtù della norma derogatoria di cui all'art. 3 comma 17 del decreto-legge n. 351, espressamente richiamata dall'art. 84 della legge n. 289; tali trasferimenti devono, viceversa, essere denunciati alla Soprintendenza di settore per l'avvio del procedimento di (eventuale) esercizio della prelazione da parte dello Stato o degli altri enti a ciò legittimati, ai sensi degli artt. 60-62 del vigente Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Per quanto riguarda, poi, i trasferimenti dalla società di cartolarizzazione a terzi, dal punto di vista procedimentale le cose non cambiano: non vi è necessità di alcuna autorizzazione all'alienazione da parte dell'Amministrazione dei beni culturali, dal momento che la società, di natura privatistica, non rientra nel novero dei soggetti tenuti a richiedere ed acquisire il previo assenso ministeriale ai sensi degli artt. 53 e seguenti del Codice dei beni culturali e del paesaggio (come pure delle corrispondenti norme del Testo unico del 1999, di modo che la specificazione contenuta nel secondo periodo del comma 17 dell'art. 3 del decreto-legge n. 351 si rivela pressoché superflua); per contro, gli atti di alienazione, permanendo integro il vincolo anche a seguito

della fuoriuscita degli immobili dalla proprietà pubblica (“restano fermi i vincoli gravanti sui beni trasferiti”, recita l’art. 3 comma 18 del decreto-legge n. 351), debbono essere regolarmente denunciati per l’attivazione del procedimento finalizzato all’esercizio del diritto di prelazione previsto dalla legislazione speciale di settore.

Tale scenario, privo di problematiche particolari, viene, peraltro, a complicarsi nel caso di beni immobili, di appartenenza dell’ente locale, da conferire o trasferire alla società, che rispondono al requisito dell’ultracinquantennalità e che non sono mai stati oggetto di accertamento, da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, in ordine al loro eventuale interesse storico-artistico.

A tale proposito, occorre infatti sottolineare come, successivamente alla legislazione di carattere finanziario sopra richiamata, nel 2004 sia entrato in vigore il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 42/2004), il quale, come è noto, ha introdotto nell’ordinamento di settore la rilevante novità dell’istituto della verifica dell’interesse culturale del patrimonio pubblico (art. 12 del Codice).

Tale istituto, di portata generale, prevede, fra l’altro, che tutti i beni di proprietà di soggetti pubblici o ad essi equiparati, opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni, sono sottoposti alle disposizioni di tutela approntate dal Codice fino a quando non sia stata effettuata la verifica in ordine alla loro valenza culturale. Si tratta di una tutela cautelare a carattere provvisorio, ancorata a precisi requisiti oggettivi (il carattere di “manufatto”, l’ultracinquantennalità e la non esistenza in vita dell’autore) e destinata a venir meno con la conclusione del procedimento di verifica.

Il modulo procedimentale della verifica dell’interesse culturale costituisce, d’altra parte, una svolta epocale, nella legislazione di settore, rispetto al sistema previgente, previsto già dalla legge n. 364/1909 e poi confermato sia dalla legge n. 1089/1939 sia dal Testo unico del 1999, in base al quale lo speciale regime di protezione discendeva *ipso jure*, seppure in via semplicemente presuntiva, dal fatto stesso dell’appartenenza del bene immobile agli enti pubblici o equiparati a quelli pubblici, senza la necessità di un formale

riconoscimento, da parte dell'Amministrazione competente, della loro qualità culturale, riconoscimento che rimaneva una mera eventualità. In maggiore armonia con il disposto dell'art. 822 del codice civile, il quale, nell'includere nel demanio pubblico i beni immobili degli enti territoriali "*riconosciuti di interesse storico e artistico*", dimostra con chiarezza la volontà del legislatore di comprendere nel demanio solo gli immobili di cui sia stato formalmente accertato il valore culturale, l'art. 12 del nuovo Codice fissa una netta demarcazione tra quei beni pubblici che, al termine del procedimento di verifica, saranno confermati nel loro interesse storico-artistico e pertanto definitivamente sottoposti al regime di tutela, e quei beni che, al contrario, risulteranno privi di tale valore, uscendo dal sistema di protezione previsto dalla legislazione speciale.

Ora, è evidente l'intenzione del legislatore di rendere il procedimento di verifica snodo cruciale del sistema, quale momento di individuazione (o, nel caso di verifica con esito negativo, di mancata individuazione) della cosa quale bene culturale a tutti gli effetti che deve, logicamente e cronologicamente, precedere qualunque altro procedimento predisposto dal Codice vigente.

In questo senso si spiega, tra l'altro, il disposto dell'art. 54 comma 2 lettera a) del Codice medesimo, che sancisce l'inalienabilità provvisoria delle cose appartenenti ai soggetti pubblici o assimilati a quelli pubblici, opera di autore non più vivente e di esecuzione ultracinquantennale, fino alla conclusione del procedimento di verifica previsto dall'art. 12. Non ha senso, nella nuova impostazione, prevedere, ad esempio, procedure generalizzate di autorizzazione all'alienazione dei beni in ragione della loro semplice appartenenza: tali procedure saranno riservate soltanto a quei beni di cui sarà stata effettivamente e puntualmente accertata la valenza culturale (qualora ricorrano, ovviamente, le condizioni previste dal Codice), mentre quei beni che non saranno stati riconosciuti di interesse saranno liberamente alienabili dai soggetti proprietari, fuoriuscendo dalle competenze dell'Amministrazione dei beni culturali.

In questo contesto, diviene chiaro come il momento della verifica dell'interesse culturale debba necessariamente precedere

il conferimento o il trasferimento alle società di cartolarizzazione dei beni immobili appartenenti agli enti territoriali locali, quale passaggio obbligatorio che nessuna norma derogatoria può superare.

In effetti, un trasferimento alla società partecipata di beni appartenenti al patrimonio immobiliare pubblico, realizzati da più di cinquanta anni e non ancora sottoposti a verifica del loro eventuale interesse culturale, sottrarrebbe indebitamente al regime di tutela provvisoria sopra descritto tali beni, contravvenendo, tra l'altro, al disposto dell'art. 54 comma 2 lettera a) del Codice ed incorrendo nella sanzione disposta dall'art. 164; l'alienazione dei beni in questione a favore di una società costituita nelle forme del diritto privato (che non rientra fra i soggetti i cui beni sono sottoposti a tutela provvisoria sino ad avvenuta effettuazione della verifica) provocherebbe, infatti, la fuoriuscita, secondo modalità non contemplate dalla legislazione vigente, degli immobili dallo speciale regime di protezione cautelare apprestato dalla legge.

D'altra parte, questa analisi è avvalorata dall'osservazione di una sostanziale differenza tra il sistema di cartolarizzazione predisposto dal decreto-legge n. 351/2001 e dall'art. 84 della legge n. 289/2002: mentre, infatti, nel decreto del 2001 tutta la serie di beni che passa, per il tramite della società di cartolarizzazione, nel gruppo di beni da dismettere, resta estranea alla normativa che disciplina il commercio dei beni culturali perché il Ministero per i beni e le attività culturali ha già valutato "a monte", prima di autorizzare l'inserimento di un bene nel novero di quelli da dismettere, se il bene andasse conservato al patrimonio dell'ente pubblico proprietario oppure potesse essere rimesso al libero mercato, nelle fattispecie in esame, invece, basate sulla norma dell'art. 84 sopra richiamato, tale momento di valutazione preventiva da parte dell'Amministrazione dei beni culturali è del tutto mancato.

Del resto, nell'ottica dell'ente pubblico interessato alla cartolarizzazione dei proventi della dismissione del proprio patrimonio immobiliare, ciò che, in celerità e risorse, si perde da una parte, con la necessaria attivazione di un procedimento spesso visto come un defatigante allungamento dei tempi

occorrenti per perfezionare l'iter di alienazione, può recuperarsi dall'altra, una volta che la valutazione dell'Amministrazione competente abbia definitivamente chiarito quali degli immobili da cedere possiedano quel valore storico-artistico che richiede un regime particolare di trattamento e quali, invece, possano essere gestiti con maggiore snellezza e rapidità, in quanto sprovvisti di interesse.

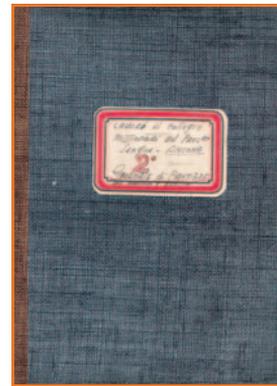
Anche questo è un piccolo merito dell'istituto della verifica, per quel contributo di chiarezza e certezza giuridica, anche nelle transazioni commerciali, che ha apportato all'ordinamento dei beni culturali.

I "giornali di cantiere" di Vittorio Buccolini, assistente

Alberto Pugliese

Il fortuito ritrovamento, un paio d'anni fa, entro un armadio dismesso della Soprintendenza, di otto "giornali di cantiere" relativi a lavori di "restauro" eseguiti negli anni compresi tra il 1947 ed il 1952, offre lo spunto per alcune riflessioni sia sulla febbrile attività svolta in quel particolare periodo, contrassegnato dall'impegno profuso nella ricostruzione dopo gli effetti devastanti per la città di Ancona dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale, sia sulle metodologie e sulle tecniche del restauro allora applicate.

Il tutto per il tramite del loro compilatore, l'assistente ai lavori Vittorio Buccolini, figura pressoché sconosciuta, "di secondo piano", semplice collaboratore del direttore dei lavori che tuttavia, nello scrupoloso espletamento dei propri compiti, rivela una spiccata capacità professionale ed una personalità davvero sorprendente oltre che di estremo interesse per tutti gli utili elementi conoscitivi che, a distanza di poco più di mezzo secolo, consente di acquisire.



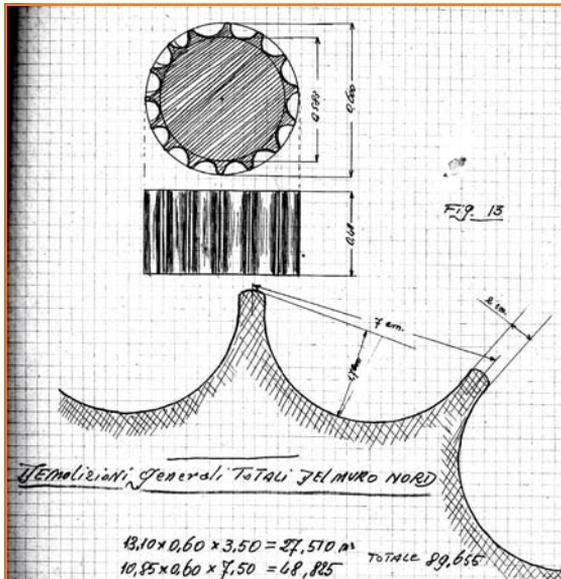
Quelli che apparentemente sembrano comuni documenti contabili (interamente compilati a mano, con copertina di cartone colorato debitamente etichettata e dorso con rinforzo in cordella di tela) si rivelano, infatti, una vera miniera di informazioni.

Degli otto giornali i primi tre sono relativi ai lavori eseguiti dall'Impresa Breccia & Marcucci nel Collegio dei Missionari del

Preziosissimo Sangue, oggi Istituto Fermi, di Ancona, rispettivamente dal 24 settembre al 25 novembre 1947, dal 25 novembre 1947 al 23 febbraio 1948 e dal 24 febbraio al 9 settembre 1948.

Gli ulteriori quattro giornali riguardano invece i lavori di consolidamento del Palazzo del Senato di Ancona eseguiti dall'Impresa Arturo Paoloni nei periodi intercorrenti dal 21 gennaio al 9 giugno 1947, dal 10 giugno al 13 agosto 1947, dal 14 agosto 1947 al 1 luglio 1948 e dal 2 luglio al 15 ottobre 1948.

L'ottavo (ed ultimo) dei fascicoli è invece il giornale di contabilità dei lavori eseguiti al "Palazzo del Senato e adiacenze" dall'Impresa Latini Luigi di Senigallia e riporta i dati contabili relativi ai lavori svolti nel periodo compreso tra il 13 luglio 1949 ed il 3 maggio 1952.



Giornale di cantiere N. 1 - Palazzo del Senato - Ancona: "Portata completamente alla luce e misurato il pezzo di colonna rinvenuto il 31 - 5 - 47 durante la completa demolizione del pilastro centrale. Dimensioni: altezza m. 0,40 - diametro maggiore 0,60 - diametro minore 0,583".

L'interesse documentale dei fascicoli compilati da Buccolini merita un approfondimento per almeno due ordini di motivi: la possibilità di acquisire elementi utili alla comprensione della personalità del suo "autore" e l'opportunità di approfondire la

conoscenza dei restauri condotti dalla Soprintendenza ed in particolare di quelli concernenti il Palazzo del Senato, sede della stessa Soprintendenza.

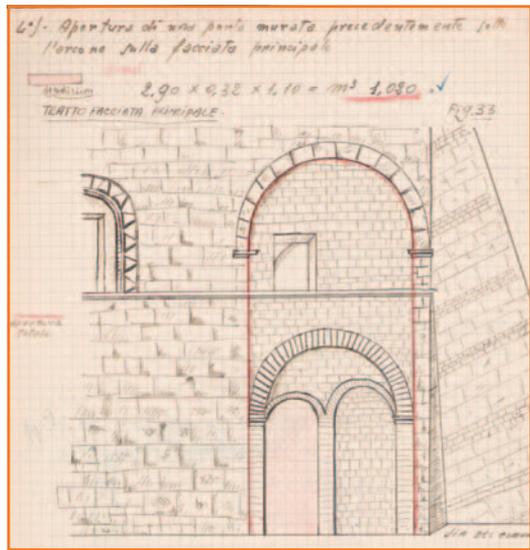
Rino Latini, titolare della storica Ditta "Luigi Latini e Figli" di Senigallia che lavorò alla ricostruzione del Palazzo del Senato, riferisce, unico testimone ancora vivente, di una persona particolarmente attenta e scrupolosa, dedita al suo lavoro molto più di quanto imposto dagli obblighi istituzionali.

La passione e la propensione per il disegno a mano libera trascendono infatti le mere finalità della tavola grafica, lo scopo pratico della sua compilazione e del suo utilizzo finale; quelle di Buccolini non sono, in realtà, semplici "figure" a corredo della contabilità dei lavori, quanto espressioni del suo personale piacere del disegnare e del costante impegno ad annotare, trascrivere e documentare.

È frequente il ricorso alla assonometria cavalliera, agli spaccati, all'ombreggiatura, ai particolari di ogni tipo, sia decorativi che di elementi costruttivi, tutti comunque scrupolosamente corredati di note esplicative.

Particolari a volte resi in maniera grossolana, imprecisa o non espressi nei modi canonici del disegno tecnico e pur tuttavia vivi e vitali, traboccanti di freschezza e spontaneità rappresentativa.

Essi peraltro sopperiscono egregiamente alla documentazione fotografica, in quegli anni molto scarna sia per gli elevati costi dello sviluppo e della stampa dei negativi sia perché spesso erroneamente non intesa come indispensabile strumento conoscitivo per futuri interventi di manutenzione e restauro.



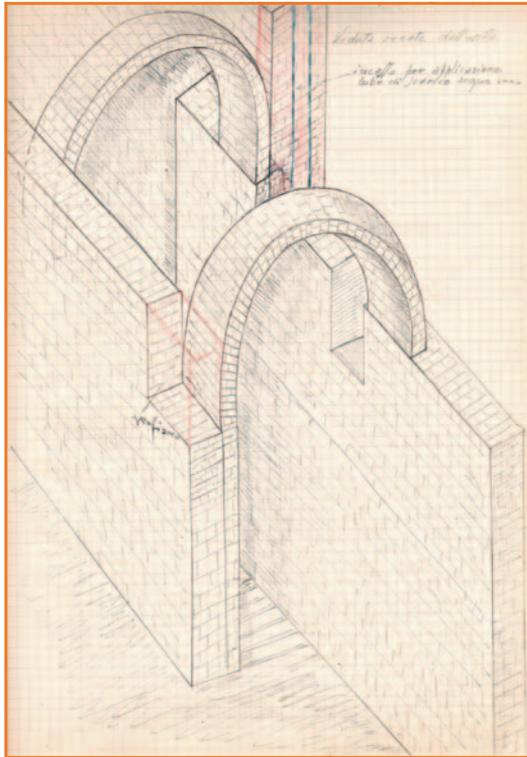
Giornale di cantiere N. 2 - Palazzo del Senato
- Ancona

Il progressivo diffondersi, da qui a qualche anno più avanti, a corredo della documentazione di cantiere, della fotografia se da un canto renderà possibile una restituzione sicuramente più obiettiva e completa delle diverse lavorazioni, finirà anche col contribuire alla progressiva disincentivazione dell'impiego della raffigurazione grafica quale mezzo (a quel tempo, di fatto, l'unico) per la documentazione delle fasi più rappresentative di un intervento di restauro.

Propensione per il disegno ma anche per il colore.

Nel suo studio privato, oltre ad alcune opere di un altro assistente tecnico, L. Ottaviani e del soprintendente Mesturino, Rino Latini conserva un dipinto eseguito da Buccolini nel 1952, raffigurante un paesaggio urbano, verosimilmente parigino. Uno slargo deserto, uno spaccato di città ove la moltitudine delle fughe prospettiche determinata dall'andamento irregolare dei tetti, tutti rigorosamente mansardati, costituisce l'elemento predominante della scena.

A fronte dello scarso rilievo attribuito alle due figure umane, di ridotte dimensioni pur se collocate al centro del dipinto, colpisce il trasporre in primo piano elementi che normalmente dovrebbero fungere da semplici "dettagli": i terminali in ghisa dei discendenti pluviali, con il loro inequivocabile giunto a bicchiere, tipicamente "nostrani", diventano così molto più che una semplice citazione,



Giornale di cantiere N. 2 - Palazzo del Senato
- Ancona

un richiamo poetico, fino a fungere da "scala metrica" mediante la quale misurare, cioè leggere l'opera.

L'uso di colori "sporchi" con netta prevalenza dei bruni e degli ocra, conferisce alla scena un aspetto ovattato e suggestivo ed evoca immediatamente forti richiami a talune esperienze metafisiche di Sironi: dalla patina cupa tralucono avari tocchi di colore, simili a lampi improvvisi che rompono il silenzio torbido e profondo della scena, nella sua drammatica e realistica espressione, oscuro teatro di una umanità inquieta e dolente.

Una trattazione specifica meritano le annotazioni riportate a margine delle registrazioni eseguite; annotazioni di varia natu-



Vittorio Buccolini, *Paesaggio urbano*, 1952, olio su tavola
cm 20,5 x 18,5

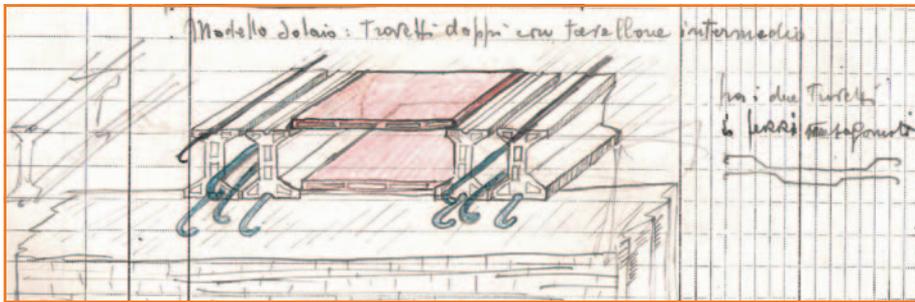
ra ma tutte comunque di un certo interesse: dalla necessità di interrompere i lavori a causa delle avverse condizioni atmosferiche (23 gennaio 1947: *"causa cattive condizioni atmosferiche il lavoro è stato interrotto alle ore 11. Nessun carico di macerie si è potuto effettuare data l'impraticabilità della strada causa neve"*) o per la difficoltà di reperimento dei materiali (*"dal giorno 1° ottobre al giorno 12 ottobre 1947 lavori sospesi per mancanza di cemento"*) alla astensione dal lavoro per motivi sindacali (Giovedì 14-Venerdì 15-Sabato 16 Luglio 1949: *"Non lavorato per sciopero"*) alla sopravvenuta

momentanea necessità di impiegare le maestranze in un altro edificio per motivi d'urgenza (4 settembre 1947: *"Piantati paletti al Duomo per la recinzione della parte crollata ieri"*).

Non mancano poi annotazioni "di contenuto" quali le notizie di vari ritrovamenti di elementi di interesse archeologico o semplicemente testimoniale, in genere elementi di reimpiego per murature a sacco (14 giugno 1947: *"recuperata negli scavi basetta in pietra delle colonnine per bifore delle finestre sulla facciata principale"*) o note "di contorno" (Lunedì 22 Agosto 1949: *"In economia... per scarico e sistemazione di n. 2 fontane in pietra, smontate, e provenienti da Roma con automezzo militare, di proprietà della Duchessa Ferretti, dietro lettera del Sig. Soprintendente, con operai prelevati dal Comune"*).

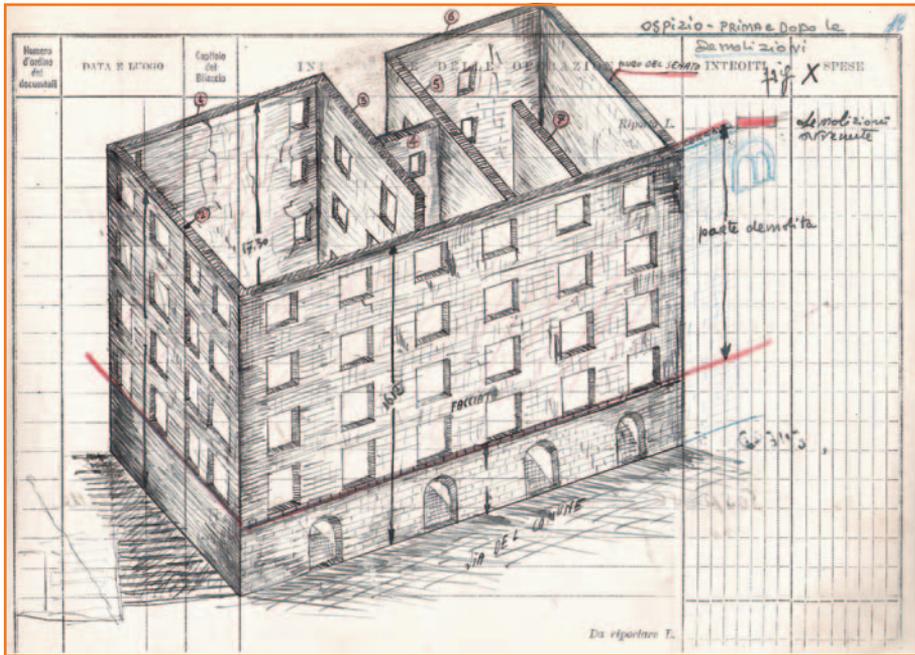
Le annotazioni più interessanti riguardano comunque le specifiche prettamente tecniche-tecnologiche. Colpisce, nelle pagine descritte da Buccolini, l'adesione completa ed incondizionata alle innovazioni tecnologiche tra le quali in modo particolare la realizzazione di solai gettati in opera; e ciò prescindendo da qualsiasi valutazione di natura filologica.

Dai documenti contabili di Buccolini relativi al Palazzo del Senato emerge una configurazione della originaria fabbrica



Giornale di contabilità dei lavori eseguiti al Palazzo del Senato di Ancona dal 1949 al 1952.

completamente diversa dall'attuale e la sua estraneità, in termini di caratteri tipologici e morfologici, al contiguo edificio indicato come "ospizio" o come "Palazzo dell'ECA" al quale di fatto viene unificato mediante la demolizione (pressoché integrale) di interi setti murari, portanti e non; demolizioni che non sembrerebbero correlabili, per quanto desumibile dai grafici di riferimento, a dissesti statici quanto, eventualmente,



Giornale di contabilità dei lavori eseguiti al Palazzo del Senato di Ancona dal 1949 al 1952.

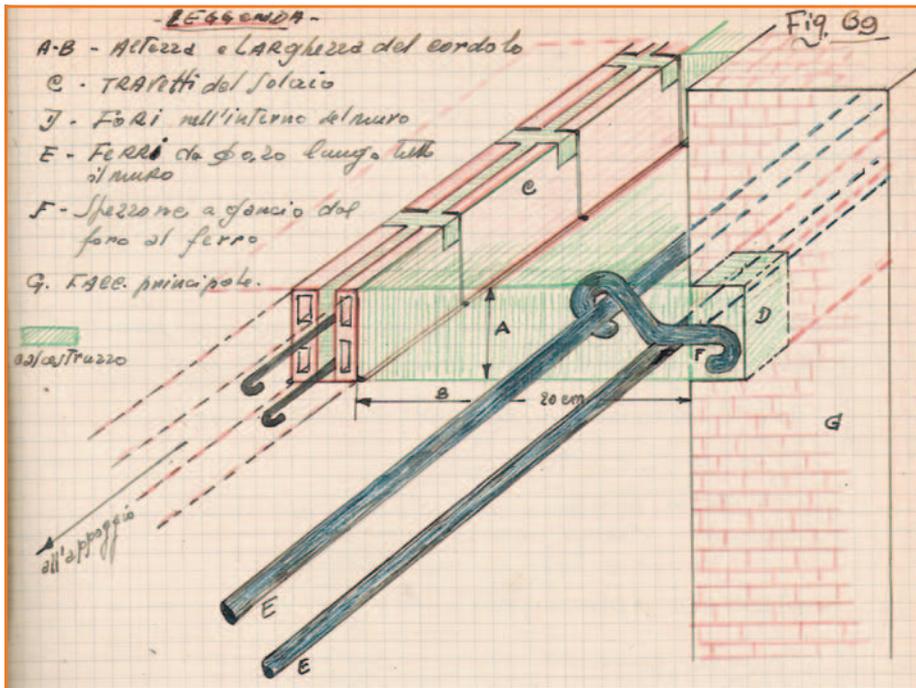
alla vetustà ed alla esiguità del loro spessore.

Prescindendo da qualsiasi giudizio di merito sulle scelte allora operate, non si può comunque non evidenziare la mancanza di riferimenti culturali, di scelte ideologiche orientate, di quella "ratio" che sempre dovrebbe ispirare e guidare gli interventi sugli edifici storici nella conservazione delle intrinseche peculiarità architettoniche.

A tali problematiche Buccolini risulta, per il ruolo rivestito, ovviamente del tutto estraneo anche se dalle sue annotazioni a margine delle misurazioni traspare una adesione entusiastica alle soluzioni tecniche da altri adottate che vengono minuziosamente sviscerate e descritte fin nei minimi dettagli esecutivi, come in una sorta di agenda personale ove annotare tutto quello che era oggetto di novità e quindi tale da suscitare in lui interesse e curiosità.

A titolo esemplificativo riportiamo quanto con assoluta dovizia di particolari annotato a proposito della soluzione prescelta per l'aggancio della facciata verso la piazza del Senato: "I travetti,

contrariamente a quanto prima previsto, non vengono più messi a ridosso della facciata principale, ma bensì distaccati da essa per una distanza di cm. 20. Fra questo spazio, correrà per tutta la lunghezza della facciata, e precisamente dall'estremo muro Nord all'estremo muro Sud due ferri da 20 mm di diametro. In tal modo i n°18 fori esistenti nell'interno della parte media della facciata principale (generati da altrettanti travetti in legno tolti) verranno chiusi con calcestruzzo fissando nel loro interno

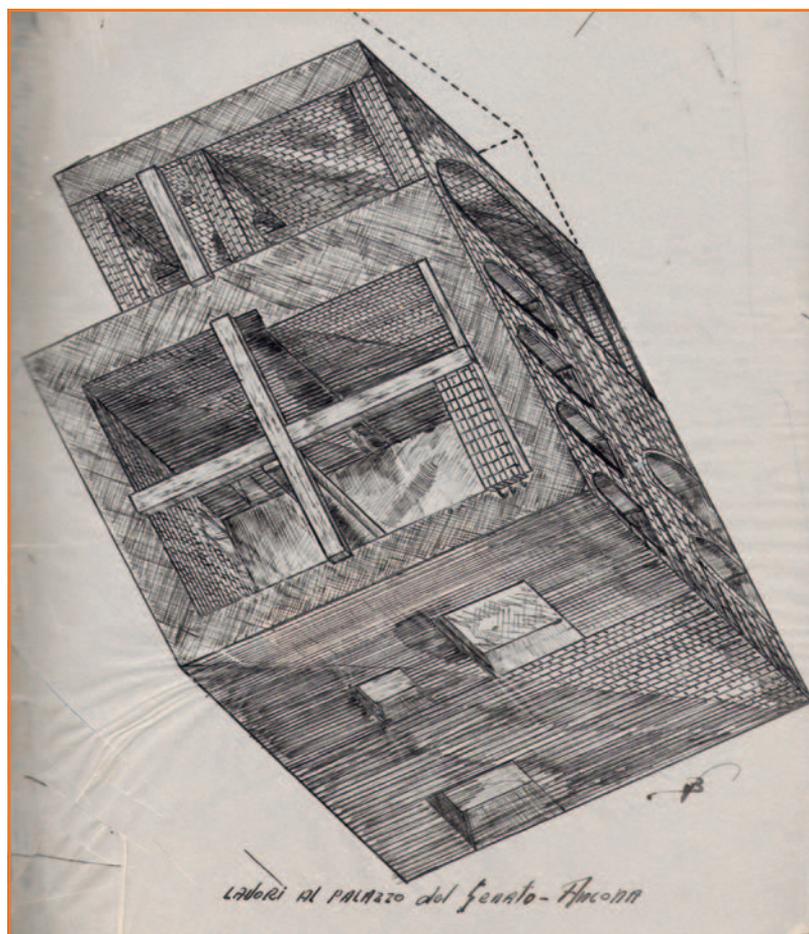


Ancona - Palazzo del Senato - Figura contabile N. 69 del giornale di cantiere N. 2.

ciascuno un spezzone di ferro sagomato che con la parte sporgente andrà ad agganciare uno dei due sopracitati ferri correnti per tutta la lunghezza del muro. Su tale struttura verrà poi fatta una gettata di calcestruzzo nello spazio di 20 cm. Fra l'ultimo travetto del solaio ed il muro e per una altezza uguale all'altezza di un travetto stesso; formando così un cordolo con un solo ferro diritto nell'interno e degli spezconi. Tale cordolo così formato avrà la funzione di legare nel senso trasversale i muri Nord, Sud medio e Sud fra di loro, e nello stesso tempo legare pure la facciata principale con tutto il corpo del 2° piano". (Nota trascritta

sul giornale di cantiere N. 2 in data 9 agosto 1947).

La recente diffusione dell'informatica per la compilazione degli atti contabili ha sicuramente semplificato e velocizzato l'apprestamento di libretti, registri e sommari ma, inevitabilmente, ha prodotto la spersonalizzazione del prodotto finale che è stato privato di quelle connotazioni individuali, assolutamente uniche ed univoche al punto da consentirne l'immediata attribuzione al suo autore-compiler. I giornali dell'assistente Vittorio Buccolini ne sono una prova tangibile.



Palazzo del Senato di Ancona - Assonometria redatta da Vittorio Buccolini ed allegata al Giornale di cantiere N. 2, relativo ai lavori eseguiti nell'estate del 1947 dall'Impresa Paoloni. (Inchiostro di china su carta lucida)

I "custodi" dell'arte nelle Marche: il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona

Salvatore Strocchia

L'Italia, "scricigno d'arte" di eccezionale bellezza, è un *unicum* per concentrazione e per stratificazione di beni culturali. Essa custodisce testimonianze storico-artistiche e archeologiche incomparabili, legate a civiltà che hanno abitato e trasformato il nostro territorio favorendo la *koinè* culturale dell'intero Occidente.

La tutela di questo straordinario patrimonio non è cosa facile. La responsabilità di tramandare alle generazioni future ciò che abbiamo ereditato dal passato è un *officium* sancito costituzionalmente dal nostro ordinamento giuridico.

Tra gli organismi di tutela, il **Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale** è l'unità dell'Arma dei Carabinieri a cui è attribuito lo specifico *comparto di specialità* e che funge, per le altre Forze di Polizia, da "*fondamentale polo di gravitazione informativa e di analisi*"¹. Ad esso, infatti, è riconosciuto "*un consolidato ruolo prioritario nelle funzioni di sicurezza che attengono alla salvaguardia del patrimonio storico, artistico ed archeologico*"². Il **Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale** contrasta quotidianamente il depauperamento del nostro patrimonio culturale destreggiandosi tra la prevenzione e la repressione degli illeciti in materia di beni culturali e la conseguente attività di recupero delle opere trafugate.

Nel 1970 la *Conferenza Generale dell'UNESCO* raccomandava agli Stati membri di istituire servizi nazionali di salvaguardia del patrimonio culturale. L'Italia aveva preceduto di un anno tale raccomandazione istituendo nel 1969 un reparto specializzato divenuto, in breve tempo, un modello di riferimento a livello internazionale: il *Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico (TPA)*.

La recrudescenza dei furti d'arte e degli scavi archeologici clandestini, negli anni Settanta, andava controllata e bloccata attraverso un corpo di polizia specifico e fu naturale che la scelta

ricadesse sull'Arma dei Carabinieri la quale poteva garantire, al di là della nota professionalità, una presenza capillare su tutto il territorio nazionale.

Passato nel 1974 alle dipendenze del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, l'attuale *Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (TPC)* può contare su un'organizzazione piuttosto articolata, suddivisa in due settori principali: la *struttura centrale* e quella *periferica*. La prima, sita a Roma, è costituita dallo *staff del Comandante* (che comprende la Sezione Segreteria e Personale, la Sezione Operazioni e la Sezione Elaborazione Dati) e dal *Reparto Operativo* (suddiviso in Sezione Antiquariato, Sezione Archeologia, Sezione Falsificazione e Arte Contemporanea), la seconda si compone di 12 *Nuclei* territoriali, istituiti su tutto il territorio nazionale (*Ancona, Bari, Bologna, Cosenza, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Sassari, Torino, Venezia*).

Il *Comando Carabinieri TPC* coordina le indagini in materia di beni culturali d'intesa con tutti i reparti dell'Arma dei Carabinieri avvalendosi in particolare dell'ausilio del Servizio Aereo e Navale, dei Nuclei Subacquei, del Reggimento Carabinieri a Cavallo e dell'Arma Territoriale.

Insostituibile supporto tecnologico all'attività d'intelligence dei "Carabinieri Culturali" è la *banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti*³. Questa, gestita dalla Sezione Elaborazione Dati e denominata Sistema Leonardo, immagazzina le informazioni raccolte dalle Forze di Polizia - nazionali ed estere - raggruppandole in tre categorie principali: eventi, beni culturali e persone. Proprio in virtù della sua esistenza il Comando, con l'apporto dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione e in conformità agli standard UNESCO, ha realizzato una scheda preventiva denominata "*Documento dell'opera d'arte - OBJECT ID*" (Fig. 1), che raccomanda, al possessore del bene, di compilare e conservare.

Il *Comando Carabinieri TPC* è una struttura estremamente flessibile che, oltre a muoversi sull'intero territorio nazionale, opera anche all'estero in sinergia col *MiBAC* e attraverso l'intervento del *MAE*, la collaborazione dell'*Interpol* e degli Organi di Polizia stranieri.

Le tipologie di *attori* che caratterizzano il mercato illecito di

Fig. 22	Fig. 23
<p>DOCUMENTO DELL'OPERA D'ARTE - OBJECT ID</p> <p>Fotografia dell'oggetto La fotografia di un oggetto d'arte rappresenta una fase fondamentale nel processo di identificazione e di recupero di oggetti d'arte rubati. In aggiunta a scelte globali dell'oggetto, si raccomanda di fare fotografie che evidenzino, in primo piano, iscrizioni, segni particolari e tracce di danni e riparazioni. Si consiglia, se possibile, di includere nell'immagine un indicatore metrico o un oggetto di dimensioni riconoscibili.</p>  <p>•A. Includere la fotografia in questo riquadro</p> <p>RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE:</p> <p>Tipo di oggetto In che tipo di oggetto si tratta (ad esempio, un dipinto, una scultura, un orologio, una specchiatura, ecc.)? DIPINTO</p> <p>Materiali e Tecniche Di che materiale è fatto l'oggetto (tessuto, legno, olio su tela)? Che tecnica è stata usata nel comporre l'opera (ad esempio, olio)? OLIO SU TELA</p> <p>Dimensioni Quali sono le dimensioni (in cm) dell'oggetto? È da specificare, ovviamente, l'unità di misura adoperata (centimetri, pollici) ed a quale dimensione si riferisce la misura (altezza, larghezza, profondità). cm. 47 x 65</p> <p style="text-align: center;">* segue *</p>	<p>Inscrizioni e segni particolari Evidenziare dai segni particolari o iscrizioni sull'oggetto (ad esempio, una firma, una dicitura, un nome, marchi dell'autore, marchi di proprietà, marchi di proprietà, ecc.)?</p> <p>Fattori di distinzione e/o Catalogazione L'oggetto presenta caratteristiche fisiche tali che possono facilitare l'identificazione (ad esempio, danni, riparazioni, o difetti di manifattura, ecc.)? L'oggetto risulta essere stato catalogato (ad esempio opere catalogate dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con numero di dati)?</p> <p>Titolo C'è un titolo (ovvero il titolo) dell'opera o di un'opera ad identificabile (ovvero, lo Gioconda, il David, ecc.)? RIPOSO DURANTE LA FUGA IN EGITTO</p> <p>Soggetto Qual è il soggetto rappresentato (ad esempio, un paesaggio, una battaglia, una donna con un bambino, la Scienza, ecc.)?</p> <p>Data o periodo A che data risale l'oggetto (ad esempio, 1891, agli inizi del XIX secolo, alla fine dell'età del bronzo, ecc.)? XVIII Sec.</p> <p>Autore e/o Ambito culturale Di chi è l'autore (o il titolo) dell'opera? Può essere un individuo (ad esempio, Giovanni Bellini, un'azienda (ad esempio, Caracalla Fontana), un gruppo culturale (ad esempio, scuola veneziana, gruppo di Carlo Maratta, circolo di Francesco Salimena, attribuito a Giovanni Cavetti) o pertinenza culturale (ad esempio, monastero, Duomo, Chiesa, Rinascimento, ...). GIOVANNI DOMENICO TIEPOLO</p> <p>Breve descrizione dell'oggetto Questa descrizione può contenere qualsiasi altro dato che possa facilitare l'identificazione dell'oggetto (ad esempio, il colore e la forma dell'oggetto, il luogo di origine, ecc.).</p> <p style="text-align: center;">UNA VOLTA COMPILATA CONSERVARE QUESTA SCHEDA AL SICURO</p>

Fig. 1 - Documento dell'opera d'arte - OBJECT ID

beni culturali (che alcune stime di settore indicano come secondo per volume solo a quello delle sostanze stupefacenti) sono essenzialmente tre: *l'esecutore materiale*, che si occupa di procacciare il "pezzo" attraverso scavi clandestini, furti o contraffazioni; *il ricettatore*, che "piazza" il bene trafugato; *il committente-ricettatore*, che rivende gli oggetti a musei, case d'asta e privati cittadini.

I beni trafugati sono fatti affluire, in base alle loro qualità venali: al *mercato nazionale*, che raccoglie i beni di valore medio-basso; al *mercato internazionale*, che assorbe quelli di valore medio-alto. Nel primo caso il bene è venduto in una regione diversa da quella d'origine, generalmente attraverso antiquari e mercatini; nel secondo caso gli oggetti sono esportati clandestinamente nei paesi europei e d'oltreoceano, utilizzando spesso triangolazioni con paesi terzi. In tal senso, il reparto svolge attività di controllo sugli operatori di settore (antiquari, restauratori e mercanti d'arte), in occasione di mostre d'antiquariato e d'arte, di fiere ed aste, sia tradizionali che attraverso il canale informatico.

Le Marche occupano una posizione di rilievo nel panorama culturale italiano: dall'età preistorica a quella preromana, con i Dori, i Galli Senoni, i Piceni e gli Umbri; dall'età romana al medioevo, con i Romani, i Bizantini e i Longobardi; dal rinascimento all'età contemporanea, con i Malatesta, i Montefeltro, i Della Rovere, attraverso il dominio papale fino all'unità d'Italia.

Il quadro archeologico, storico e artistico regionale si caratterizza, fin dalla costituzione delle prime "marche", per la sua unicità: un "museo diffuso" tanto vasto quanto eterogeneo, *item*, tanto importante quanto difficile da salvaguardare.

Peculiarità, questa, che ha reso indispensabile l'istituzione, nel giugno del 2006, del **Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona**, con competenza areale su tutto il territorio regionale.

Il reparto ha sede ad Ancona, "città greca, fondazione di Siracusani", nello storico palazzo Bonarelli; edificio plurisecolare che ingloba e difende con le sue strutture i resti dell'antico anfiteatro, così come il drago, nell'effigie scelta per i "Carabinieri Culturali", custodisce e difende con la sua forza il Pantheon, immagine del patrimonio culturale nazionale: la metafora indica come "la difesa dell'arte viene esercitata con il massimo della forza".

L'attività di salvaguardia posta in essere dal Nucleo di Ancona



Fig. 2 - Lisippo (370 ca a.C.) - Atleta di Fano - bronzo - Malibù (California), J. Paul Getty Museum.

si avvale dell'indispensabile collaborazione delle Soprintendenze, degli altri Organi di Polizia sparsi su tutto il territorio regionale e delle Autorità Ecclesiastiche.

In una regione caratterizzata da una così ampia ed eterogenea ricchezza culturale, il *Nucleo dorico*, forte dell'esperienza investigativa propria della Polizia Giudiziaria, è posto da un lato a prevenire e reprimere furti e scavi clandestini dall'altro a contrastare la conseguente attività di ricettazione e di riciclaggio.

Il fenomeno regionale dell'illecita commercializzazione dei beni culturali s'innesta nel più ampio panorama del mercato nero nazionale e



Fig. 3 - Raffaello Sanzio (1483-1520) - *La Muta* - olio su tavola - trafugato ad Urbino (PU) nel 1975 - recuperato a Locarno (Svizzera) nel 1976



Fig. 4 - Piero della Francesca (1415-1492) - *Flagellazione* - olio su tavola - trafugato ad Urbino (PU) nel 1975 - recuperato a Locarno (Svizzera) nel 1976

transnazionale. Basti pensare alle vicende legate al famoso *Atleta di Fano* (Fig. 2) opera del greco Lisippo, rinvenuto negli anni Sessanta al largo delle coste marchigiane e oggi oggetto di contenzioso col *Paul Getty Museum di Los Angeles*, al pari di altre opere d'arte illecitamente esportate.

Ancora vivo nella



Fig. 5 - Piero della Francesca (1415-1492) - *Madonna di Senigallia* - olio su carta riportata su tavola - trafugato ad Urbino (PU) nel 1975 - recuperato a Locarno (Svizzera) nel 1976

memoria della popolazione locale è il ricordo del furto di tre opere d'inestimabile valore: "La Muta" di Raffaello, "La Flagellazione" e "La Madonna di Senigallia" di Piero della Francesca (Figg. 3, 4 e 5); trafugate nel 1975 dal Palazzo Ducale di Urbino e recuperate, dai Carabinieri del TPA, l'anno successivo a Locarno (Svizzera).

Immediatamente il neo istituito Nucleo ha dovuto immergersi nella difficoltosa attività repressiva dei reati ai danni del patrimonio culturale re-

gionale. La statistica dei furti, relativa all'anno 2005, vedeva infatti le Marche all'ottavo posto tra le regioni più interessate dal fenomeno, con 63 eventi delittuosi su un totale di 1202 nazionali. L'anno 2006, forse anche grazie all'istituzione del Nucleo di Ancona, presidio stanziale dell'Arma dei Carabinieri impegnato nella specifica attività di tutela del patrimonio culturale, ha visto una diminuzione dei furti nella loro totalità, tanto che le Marche sono scese al nono posto nella classifica delle regioni italiane più colpite dai furti di beni culturali, con 55 eventi su un totale nazionale di 1212.

La tabella che segue mostra le tipologie dei beni culturali illecitamente asportati, nel corso dell'anno 2006, e i risultati dell'attività repressiva e di recupero posta in essere.



**COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE
SEZIONE ELABORAZIONE DATI
STATISTICA**

**MARCHE 2006
ATTIVITÀ OPERATIVA SVOLTA DA TUTTE LE FORZE DELL'ORDINE**

Tipologia	Oggetti Trafugati	Oggetti Recuperati
Armi Artistiche	13	0
Arte Tessile	0	0
Beni Librari	0	1
Ebanisteria	26	3
Filatelìa	0	0
Grafica	6	0
Miscellanea	45	63
Numismatica	0	0
Oggetti Chiesastici	209	19
Orologi	102	0
Pittura	59	10
Reperti Archeologici	0	0
Scultura	15	1
Strumenti Musicali	0	0
Totale	475	97 (1)

Reperti archeologici provenienti da scavi clandestini recuperati	Persone	
	Arrestate	Segnalate in stato di libertà
1608 (2)	2 (3)	49 (4)

(2) di cui n.42 a cura dell'Arma Territoriale e delle altre Forze di Polizia

(3) di cui n.2 a cura dell'Arma Territoriale e delle altre Forze di Polizia

(4) di cui n.9 a cura dell'Arma Territoriale e delle altre Forze di Polizia

	Furti consumati in danno di	Provenienza Oggetti Trafugati
Musei statali	0	0
Altri musei pubblici	0	0
Musei ecclesiastici	0	0
Musei privati	0	0
Enti pubblici e privati	3	20
Chiese	41	240
Privati	11	215
Totale	55	475

(1) di Cui N. 13 A Cura Dell'arma Territoriale E Delle Altre Forze Di Polizia

I dati statistici, sopra riportati, danno una chiara percezione di come i "contenitori" di beni culturali più esposti ai furti non siano, oggi, i musei, protetti da sofisticati sistemi d'allarme, ma bensì le chiese e le abitazioni private, ciò ad aggravio della già complessa attività di "protezione" del patrimonio culturale

Note

- ¹ Direttiva del Ministro dell'Interno, datata 12 febbraio 1992.
- ² Decreto del Ministero dell'Interno, datato 28 aprile 2006.
- ³ Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. L.vo 42/2004), art. 85.

L'arte italiana del XX secolo attraverso i grandi marchigiani

Ivana Iachetti

Le Marche, terra di confine già nell'etimologia, e geograficamente posta al centro della penisola italiana, chiusa dagli Appennini ad occidente ma aperta sul mare ad Oriente, è da sempre anche terra di confluenza e di sintesi.

L'armonia morbida del suo territorio e della sua luce, la quieta laboriosità dei suoi abitanti, il continuo chiudersi e aprirsi di orizzonti, hanno sicuramente alimentato e nutrito le ispirazioni dei tanti "genius loci" che caratterizzano in ogni campo una regione così appartata e poco popolosa.

Questo aspetto ha particolarmente segnato il XX° secolo nel settore della produzione artistico - visiva: le Marche risultano essere uno specchio fedele delle principali correnti espressive che hanno percorso l'Europa e l'Italia; un paradigma completo che grandi personalità hanno interpretato e a volte anticipato.

Da questa premessa è nato il progetto della mostra "L'arte italiana del XX° secolo attraverso i grandi marchigiani" che - promossa dalla Regione Marche, Assessorato alla Cultura e Servizio Internazionalizzazione del Turismo, con la collaborazione della Provincia e del Comune di Ancona e dell'Associazione Marche - Russia - si è inaugurata il 23 novembre 2006 presso l'Accademia dell'arte Russa di Mosca, dove è rimasta fino al 13 febbraio 2007 per poi trasferirsi alla Mole Vanvitelliana di Ancona.

L'evento, curato e ideato dal critico d'arte Armando Ginesi, nonché Console Onorario della Federazione russa di Ancona, intende proporsi - come hanno sottolineato il Presidente della Regione Gian Mario Spacca e l'Assessore alla Cultura Luigi Minardi, presenti all'inaugurazione - come ponte culturale in nome dell'arte tra i due popoli italiano e russo, rafforzando in particolare il forte legame di carattere economico, sociale e istituzionale già esistente.

Le Marche si collocano ai primi posti nell'interscambio commerciale tra l'Italia e la Russia, ma è la cultura l'humus più fertile per una buona fruttificazione. Una promozione integrata



Fig. 1 - Arnaldo Pomodoro, *Torre a spirale* (Bronzo), 1999, Milano.

del sistema Marche, che negli stessi giorni partecipava con la sua qualificata produzione di mobili al MEBEL, il prestigioso Salone Internazionale del Mobile e dell'Arredamento, inauguratosi lo stesso giorno della Mostra.

Ginesi ci tiene e chiarire che "questa non è una mostra provinciale sull'arte marchigiana, ma sull'arte italiana, letta attraverso i grandi rappresentanti della nostra regione"; quelli nati e residenti, quelli emigrati (errante, eretico, erotico... si definiva Osvaldo Licini di cui ci apprestiamo a celebrare il 50° della morte) e gli immigrati, che pur non essendo nati nelle Marche, in essa hanno trovato fertile terreno con cui si

sono identificati. 35 artisti e 97 opere di altissimo livello che rappresentano l'evoluzione del talento italiano del Novecento.

Dal liberty di Adolfo de Carolis, fino alle produzioni più innovative come l'arte elettronica o video arte di Mario Sasso. Dall'espressionismo di Scipione, di Pericle Fazzini, di Luigi Bartolini, alla poetica surreale di Osvaldo Licini, al Futurismo di Ivo Pannaggi e Umberto Peschi, al ritorno all'ordine di Anselmo Bucci e Quirino Ruggeri, alla Metafisica di Mario Tozzi, al Realismo visionario di Valeriano Trubbiani, all'Astrattismo informale di Edgardo Mangucci, all'astrazione lirica di Walter Valentini e di Eliseo Mattiacci, a quella cosmica di Arnaldo Pomodoro, (Fig. 1) fino all'Arte Concettuale di Gino De Dominicis,

alla rappresentazione neo martiniana di Giuliano Vangi e alla Transavanguardia di Enzo Cucchi.

E l'arte italiana e marchigiana sin da subito hanno conquistato Mosca. Un successo ininterrotto di pubblico e di critica.

L'esposizione ha fin ora toccato più di 13.000 visitatori con più di 6.000 biglietti staccati e altrettanti visitatori in occasione dei molteplici appuntamenti organizzati dal Museo.

Durante le festività natalizie, grazie a serate di gala e meeting, la presenza giornaliera ha toccato picchi di circa 300/400 visitatori. Sorprendente - ha rilevato la direttrice del Museo Luba Evdokinova - la presenza di giovani studenti e artisti russi, ma anche italiani, coordinati dall'Istituto Italiano di Cultura di Mosca.

La stampa e i media russi hanno seguito e seguono con grande attenzione la mostra; i principali quotidiani e riviste specializzate ne parlano come un evento da non perdere, e l'importante rivista *Exoplanety* ha intitolato l'articolo ad essa dedicato come "*Quinta essenza dell'Italia*".

Una tale eco ha portato a concretizzare un frutto significativo del flusso di interessi tra le due realtà; proprio durante le Celebrazioni della Giornata delle Marche, il 10 dicembre u.s. a Pesaro, è stato firmato un accordo tra la Regione Marche e la Fondazione Russa della Cultura, fondata da Raissa Gorbaciova. L'obiettivo è l'ambizione di passare dallo sviluppo delle relazioni culturali allo sviluppo delle relazioni turistico - economiche. Ancora l'arte e la cultura come fattori di traino e di promozione per tutte le caratteristiche del territorio.

Questa speciale connessione è stata rilevata anche nel messaggio d'augurio spedito al Governatore Spacca dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano: "Il Presidente della Repubblica esprime vivo apprezzamento per l'iniziativa della regione Marche che ha promosso la grande mostra collettiva "L'arte italiana del XX° secolo attraverso i grandi marchigiani" in programma a Mosca e ad Ancona. È significativo che l'esposizione presenti al pubblico russo e a quello italiano l'opera di artisti illustri di diversa formazione e orientamento, accomunati dall'essere marchigiani d'origine, o d'adozione. L'evento contribuisce e a promuovere le Marche in una prospettiva culturale e internazionale, valorizzando anche

all'estero le ricche tradizioni e tipicità di questa regione.”

Le opere dei Maestri marchigiani in mostra a Mosca fino al 23 febbraio, sarà possibile ammirarle alla Mole Vanvitelliana di Ancona dal 10 marzo al 6 maggio 2007. (Fig. 2)



Fig. 2 - Floriano Ippoliti, 1999, Baccante (olio su tela), Ancona, Collezione D'Annunzio.

Addenda

Palazzo Ferretti, Museo di se stesso

Francesca Farina

Il conte Angelo di Girolamo Ferretti *“deliberò edificare un palazzo novo (che ci ha speso più che se ci havesse fatto fabricare due castelli) nella strada dritta di S. Ciriaco nella Parrocchia di S. Pellegrino contiguo di detta chiesa parrocchiale, comperando più case di convicini che una si degna fabrica potria stare in Venezia a paragone dell'abitazione d'un Nobile, con alte mura volse unire, porte e finestre, adornare di industriosi lavori di pietra fatte condurre da lontani Paesi in gran copia e da Ferrara mattoni, coppi, laterizi; non potendo supplire le fornaci della città a si grande edificio, e dalla Dalmazia condotti i legnami, che qua non si potevano trovare per simili sontuose fabbriche”*¹: era sorto il palazzo “di San Pellegrino sul Guasco”, segno tangibile della potenza economica, dell'importanza politica e del prestigio sociale raggiunto dalla famiglia Ferretti nella prima metà del '500.

Come noto, il prestigioso complesso architettonico, annoverato tra le più interessanti dimore dell'edilizia civile italiana rinascimentale, dal 1958 ospita all'interno dei sontuosi ambienti il Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

La Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, a partire da maggio 2005, ha così avviato un processo di **promozione di Palazzo Ferretti** volto alla conoscenza e alla valorizzazione dell'edificio, museo di se stesso.

Con il coordinamento scientifico del Soprintendente dott. Giuliano de Marinis e della dott.ssa Mara Silvestrini, e grazie alla collaborazione della dott.ssa Nicoletta Frapiccini, la scrivente ha messo in atto una serie di iniziative per svelare quelli che sono i tesori storico-artistici del Palazzo e il suo sviluppo architettonico: **visite tematiche** per adulti in collaborazione con l'Associazione Amici dei Musei delle Marche (*Di mito in mito. Gli dei sui vasi attici e sugli affreschi nel salone del Tibaldi*), o in occasione della Settimana della Cultura (*“La grottesca, ornamento senza nome nelle sale di Palazzo Ferretti”*); l'edizione di un **pieghevole** (in italiano e in inglese) interamente dedicato al palazzo - con una sezione

sull'architettura, una sulla famiglia ed una sugli affreschi - che si presenta sia come un'agile strumento di visita, che come una prima presentazione del palazzo-museo a cui ci auspichiamo possa seguire una pubblicazione più approfondita; **l'attività didattica "C'ERA UNA VOLTA..."** rivolta alla Scuola media inferiore.

Che cosa è "C'ERA UNA VOLTA..."

"C'ERA UNA VOLTA..." (fig. 1) è un percorso didattico triennale (gratuito per l'utenza) in grado di offrire al pubblico scolastico un **articolato sistema di lavoro e di riflessione**: dalla storia della famiglia alla vita in un palazzo rinascimentale, dalle grottesche all'architettura, dall'araldica alla storia, dall'alimentazione alla musica, con la possibilità di interessanti **approcci interdisciplinari**.

L'attività è composta da tre moduli che si articolano nel corso di



Fig. 1 - Illustrazione del motivo del "Labirinto", propedeutica al tema del gioco a Palazzo Ferretti (Ancona) agli studenti che partecipano al progetto "C'era una volta..."

tre anni scolastici. Questo tipo di programmazione ci ha permesso di attivare delle convenzioni pluriennali con quattro Istituti Comprensivi di Ancona (Augusto Scocchera; Archi-Cittadella Sud; Ancona Nord; Pinocchio Montesicuro), assicurando in tal modo una forte continuità nella frequentazione del Museo da parte delle classi, e lo sviluppo di un lavoro coerente tra il Settore Servizi Educativi del Museo e gli insegnanti aderenti alle iniziative.

Ogni incontro prevede la visita guidata a Palazzo Ferretti o ad una selezione degli ambienti in base all'argomento di volta in volta trattato, l'uso di schede ludico-didattiche per verificare le conoscenze acquisite, giochi o brevi attività di laboratorio.

Il percorso si articola nei seguenti tre moduli:

1) C'ERA UNA VOLTA... una FESTA a Palazzo Ferretti

Attraverso una visita in costume, gli alunni hanno la possibilità di conoscere **la storia dei Ferretti**, ovvero della più importante famiglia dell'Ancona rinascimentale: di vedere i **saloni** in cui si tenevano le **feste** o i locali destinati ai domestici, di ascoltare la **musica** del '500 e di camminare attraverso gli appartamenti per gli **ospiti**, di "giocare" con i vestiti del tempo, di cimentarsi con i **passatempi** dell'epoca (motti e lazzi, carte e tarocchi, dadi, giochi come *il gioco dell'oca* e *il gioco delle tavole*), o di toccare alcuni ingredienti della **cucina** cinquecentesca. Arricchiscono il loro linguaggio, possono effettuare confronti con la realtà quotidiana attuale, sviluppando il **senso del divenire storico**, sia attraverso l'osservazione che con l'ausilio di schede didattiche e di giochi.

2) C'ERA UNA VOLTA... una GROTTESCA a Palazzo Ferretti

Analizzando le grottesche presenti nelle sale di Palazzo Ferretti, gli alunni passano dalla **grottesca** al concetto di **grottesco**, penetrando un mondo fantastico e *monstruoso*, buffonesco e spaventoso, abitato da creature bizzarre, divertenti, sorprendenti ed oniriche che larga fortuna ebbe nel corso del '500.

Le schede didattiche, il laboratorio ed i giochi ideati per questo incontro sensibilizzano gli alunni verso la **pluralità delle modalità di accesso alla realtà**, sviluppano le loro facoltà immaginative ed

il senso di libertà nella creazione, ne arricchiscono il linguaggio, fanno conoscere il rapporto generativo e l'area semantica dei termini *grottesca* e *grottesco*. Un percorso che, proprio per l'argomento affrontato, può svilupparsi anche durante le attività del Carnevale.

3) C'ERA UNA VOLTA... uno STEMMA a Palazzo Ferretti

L'**araldica** costituisce un campo di studio poco conosciuto e quasi mai affrontato a livello scolastico; in realtà gli stemmi, i motti, le imprese delle famiglie nobili ne rivelano la loro storia, fatta di importanti matrimoni, di grandi personaggi, di alte cariche rivestite.

I blasoni nobiliari hanno un **codice** ed una **simbologia** affascinante dove parole, torri merlate, aquile, chiavi, leoni, bande e colori svelano ancor oggi il loro messaggio.

L'incontro verte quindi sull'analisi di questi **stemmi** presenti a Palazzo Ferretti come *antichi slogan* della famiglia: gli emblemi dei Ferretti, dei Toriglioni o dei Landriani... Gli alunni hanno modo di verificare le informazioni con delle schede ludico didattiche, con giochi sugli stemmi araldici e attività laboratoriali sull'**albero genealogico** che coinvolgono le famiglie stesse dei ragazzi.

Note

¹ A. Bartolomeo, *Cronache*, manoscritto in Biblioteca Comunale di Ancona.

Scavi e scoperte 2004-2005 a: Numana e Sirolo (An), Ostra Vetere (An), Monte Rinaldo (Ap)

Maurizio Landolfi

Ostra Vetere (An)

Teatro romano - campagna di scavo 2005

Nell'ambito dell'area archeologica dell'antica città di Ostra, messa in luce in località Le Muracce del comune di Ostra Vetere, del teatro romano, individuato e scavato agli inizi del 1900 e poi subito dopo interrato a scopo protettivo, si poteva disporre di una povera e scarna documentazione grafica, realizzata all'epoca degli scavi del secolo passato. Per verificare lo stato di conservazione di questo importante complesso monumentale e accertare la corrispondenza tra i rilievi disponibili e la reale consistenza e tipologia delle strutture conservate, con le finalità non secondarie di restituirlo alla fruizione pubblica, se meritevole, e ampliare così il percorso di visita all'interno della predetta area archeologica, affiancando anche il teatro ai resti per ora visitabili, relativi all'edificio termale e al tempio, è stato programmato un intervento di scavo nel 2005, d'intesa con la locale Amministrazione comunale di Ostra Vetere. I risultati ottenuti si sono rivelati di grande interesse e richiedono ulteriori interventi e approfondimenti per le grandi novità apportate. Oltre a confermare la corrispondenza tra il rilievo degli inizi del 1900 e le strutture individuate e a integrare e precisare con nuovi dati quanto già rilevato, le ultime ricerche hanno permesso di appurare la presenza di un porticato a nord dell'edificio scenico di cui si ignorava l'esistenza. Su questo lato sono stati messi in luce i resti di pilastri che corrono sul lato settentrionale dell'edificio scenico.

Sono stati messi in luce i resti della scena di strutture ad essa annesse e della *parodos* est. Si è accertato che l'orchestra e il primo ordine delle gradinate della *cavea* sono stati realizzati in negativo, tramite l'asportazione del terreno al di sotto del piano di calpestio antico, con l'evidente finalità di risparmiare sulle strutture da realizzare in elevato. Il secondo ordine delle gradinate, realizzato a partire dal piano di calpestio, doveva poggiare su arcate di sostegno, mentre il terzo ordine poggiava interamente su archi e

pilastrini di cui si conservano solo le parti basali. L'edificio scenico ha una lunghezza di m. 34,63 che, con gli edifici laterali annessi, raggiunge la lunghezza totale di m. 49,13.



Ostra Vetere - Teatro Romano -Parodo Est

La *frons scenae*, articolata da una successione di nicchie con al centro una esedra di m. 7,90, presenta alla sua base uno zoccolo rientrante, costituito da mattoni lavorati. La *frons pulpiti*, articolata in nicchie, è stata messa in luce per un breve tratto. Sono stati individuati lacerti della pavimentazione litica

della orchestra sottoposta ad una massiccia spoliazione già in antico. La *parodos* orientale del muro di *anàlemma* presenta una cortina in laterizi ben sistemato con una serie di archi ciechi di differenti aperture e con differenti livelli di imposta con funzione di raccordo tra le diverse quote della cavea, dell'orchestra, del proscenio e della scena.

Sono stati recuperati interessanti frammenti relativi all'apparato decorativo con parti di intonaci, rivestimenti lapidei e una antefissa con volto in terracotta di un tipo già segnalato a Ostra Vetere.

Lo stato di conservazione delle strutture messe in luce richiede un paziente e impegnativo lavoro di restauro e conservazione, vista la loro vulnerabilità.

I risultati ottenuti, di estremo interesse, richiedono il proseguimento dei lavori per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, al fine di acquisire una conoscenza completa e corretta di un monumento che sulla base di quanto finora noto merita tutta la massima attenzione.

Sotto la direzione scientifica dello scrivente con la collaborazione attiva e qualificata dell'arch. M. Traù della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche i lavori di scavo 2005 sono stati eseguiti dal dott. P. Marino della Cooperativa Archeologica di Firenze.

Numana e Sirolo (An)

Le necropoli picene dell'antica Numana - scavi 2004-2005

In età arcaica e classica, tra VI e V sec. a.C., Numana rappresentò uno dei principali centri dell'antico Piceno, quando il suo approdo naturale, ricavato ai piedi di uno sperone delle estreme propaggini sud-orientali del Conero, costituiva un crocevia marittimo di non secondaria importanza, all'interno dei flussi commerciali che coinvolgevano tutto l'Adriatico nell'ambito dei rapporti tra Mediterraneo Orientale, Penisola Balcanica e Nord Europa.

L'importanza di Numana in questa fase storica è nota sulla base di una ricca documentazione archeologica raccolta a partire dalla fine dell'800 con cospicui apporti avvenuti negli anni tra il 1958 e il 1975, purtroppo in gran parte inediti. Altri materiali interessanti si sono avuti in anni recenti a seguito dell'azione di tutela assicurata sempre e comunque dalla Soprintendenza ai beni archeologici delle Marche pur tra difficoltà non lievi, per controllare e disciplinare la massiccia espansione edilizia autorizzata dagli Enti Locali competenti.

Oltre alla scoperta di un nuovo sepolcreto piceno (1978), individuato in località I Pini di Sirolo, in cui è stata riportata alla luce (1989) l'eccezionale sepoltura monumentale della regina picena della fine del VI sec. a. C., tumulata con ricchissima associazione e con due carri, si sono verificate altre interessanti acquisizioni, con l'individuazione in via Peschiera di Sirolo (2004-2005) di un esteso settore dell'attigua necropoli Quagliotti-Davanzali (scavi 1958-1965, 1976, 1982-1984) e di un'altra necropoli in località Monte Albano di Numana, nella zona dell'attuale cimitero e nelle aree ad esso vicine (Colle Sereno 2005). Un'ulteriore conferma della straordinaria importanza goduta da Numana in età picena viene fornita dall'evidenza archeologica, frutto di questi interventi che in molti casi vedono la partecipazione attiva dei privati che, d'intesa con la Soprintendenza per i beni archeologici, finanziano le necessarie ed opportune indagini e ricerche al fine del rilascio dell'autorizzazione a costruire in quelle aree che risultino di non interesse archeologico. Lo sforzo congiunto degli Enti, delle istituzioni e dei soggetti interessati è quello di armonizzare le diverse esigenze, assicurando sempre e comunque l'azione di

tutela mirando anche a una razionale valorizzazione in piena armonia con uno sviluppo edilizio sostenibile.

Le difficoltà sono notevoli, viste la ricchezza e la complessità della realtà archeologica effettuale, in mancanza di mezzi, di risorse economiche e di personale e in assenza di un armonico e integrato progetto comune tra i soggetti interessati, nonostante una dichiarata disponibilità, che, perché generica, non produce gli effetti auspicati.

I risultati ottenuti sono di estremo interesse e, a causa della ricchezza e della varietà tipologica dei materiali recuperati, pongono non pochi problemi in relazione a questi ultimi, in merito alla loro conservazione, al loro restauro, studio e musealizzazione.

Servono a tale scopo ambienti idonei e capienti insieme ad adeguati mezzi e personale per il loro restauro, studio e pubblicazione.

I nuovi dati acquisiti dagli scavi nell'area di via Peschiera di Sirolo consistono in oltre 90 sepolture ad inumazione databili dal VI sec. a.C. sino agli inizi del III sec. a.C. che in alcuni casi sono contraddistinte da corredi di grande interesse.

Si è potuto verificare che a partire dalla seconda metà del V sec a.C., e soprattutto tra IV e III sec. a.C., alcune deposizioni sono state praticate all'interno di circoli funerari di età arcaica, segno evidente che della loro presenza non erano rimaste né una visibilità rimarchevole, né una rispettosa memoria. Le sepolture della fase più tarda con deposizioni femminili, infantili e di guerrieri sono contraddistinte dalla presenza di oggetti di ornamento, armi in metallo e ceramiche di produzione alto-adriatica e d'importazione dall'Italia meridionale come i caratteristici *skyphoi*-crateri di tipo Gnathia ascrivibili al RPR Group di J. R. Green, dei primi decenni del III se. a.C., rinvenuti nelle tombe 24 e 32. Al IV-III sec. a.C. si data una sepoltura di guerriero (Tomba 55) inumato con elmo bronzeo di tipo Montefortino con paragnatidi anatomiche, cuspidi di lancia in ferro, fodero e spada di ferro di tipo lateniano e cratere alto-adriatico.

Tra il gruppo di sepoltura della fine del V sec. a.C. si segnala la tomba 34 che tra gli altri oggetti del corredo ha restituito una

kylix attica a figure rosse del Pittore di Heidelberg 211 che trova un confronto puntuale con un esemplare simile dalla tomba 100 (area Scandalli) di Camerano.



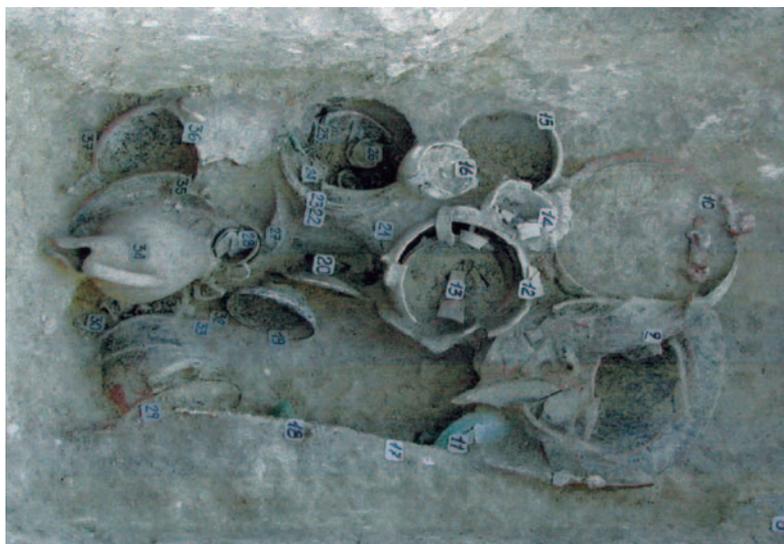
Sirolo, via Peschiera - Tomba 34, *Kylix* attica a figure rosse. Tondo interno: due Atleti, uno con strigile, presso un louterion. Pittore di Heidelberg 211. 430-410 a.C.

Da sepolture degli inizi del V sec. a.C. si segnalano la *kylix* attica a figure nere con Dioniso con Menadi su asini e satiri dalla tomba 27 che trova un confronto puntuale con un esemplare simile, al Louvre (F 416), ascritto alla maniera del Pittore di Haimon e *kotylai* corinzie a vernice nera come gli esemplari delle tombe 12 e 14, attestate per la prima volta nelle necropoli numanati.

Si datano al VI sec. a.C. e agli inizi del V sec. a.C. altre sepolture come le tombe femminili 79 e 88, e la tomba 75 di un guerriero con *cup-skyphos* attica a figure nere, la tomba 29 con *lekythos* attica a figure nere del tipo floreale e la tomba 85 di guerriero con *kylix* attica a vernice nera di tipo B e brocca etrusca di bronzo di tipo Schnabelkanne.

Una particolare menzione merita la tomba 67 di un guerriero inumato della fine del V-inizio del IV sec. a.C. con un ricco corredo di vasi attici a figure rosse e a vernice nera, tra cui compare una *lekanis* del Gruppo di Otchet, accompagnato da un articolato

servizio di vasi di bronzo con grattugia, caldaio, patera, brocca e colino etruschi, unitamente ad armi in ferro (lancia e spadone a scimitarra) e ceramiche di produzione locale.



Sirolo, via Peschiera T. 67 - Fine V - inizio IV sec. a.C.

Monte Rinaldo (Ap)

Il santuario tardo-repubblicano - campagna di scavo 2005

In località La Cuma di Monte Rinaldo, sono stati individuati, a partire dal 1958, i resti monumentali di un santuario di età tardo-repubblicana (II-I sec.a.C.) messo in luce soltanto in parte. Il complesso culturale è costituito da un porticato, da un tempio, e da un edificio rettangolare di incerta destinazione. Il porticato, a duplice fila di colonne (*porticus duplex*), orientato Est-Ovest è lungo m.64,70 e largo m.12,00.

È formato da un muro di fondo in blocchi di arenaria e da due colonnati paralleli, di ordine ionico-italico quello interno, con colonne alte m. 6,88 (di cui 4 innalzate) e di ordine dorico quello esterno. L'estremità occidentale del porticato sembra aver subito modifiche allo scopo di ricavare un ambiente chiuso su tre lati (m. 10,30 x 5,50) e aperto ad Est verso l'interno, mediante un colonnato con tre colonne ioniche (i cui capitelli si datano entro la seconda

metà del I sec. a.C.), tra due paraste. A m. 13 a Sud del porticato si collocano i resti delle fondazioni del tempio, orientato Nord-Sud del tipo forse a tre celle con colonne sulla facciata d'ordine tuscanico (II-I sec. a.C.). Di par-



Monte Rinaldo - Santuario tardo-repubblicano
Fondazioni del lato Est della stoà visto da Sud

ticolare interesse si rivela la presenza accertata, ma ora non visibile, di un pozzo ubicato tra il tempio e il porticato, in quanto sicuramente collegato all'origine e alla frequentazione di questo importante santuario.

Per assicurare una doverosa e opportuna conoscenza di questo importante complesso monumentale, in cui in età tardo-repubblicana la pratica della "sanatio" attirava numerose genti, e per favorirne una conveniente valorizzazione, è stato avviato un programma finalizzato al proseguimento degli scavi e al restauro delle strutture messe in luce.

Le ultime recenti ricerche hanno riguardato in modo particolare il settore orientale della stoà (porticato) e del suo prolungamento verso Sud. Queste ultime strutture, conservate purtroppo soltanto a livello delle fondazioni, permettono acquisizioni di estremo interesse in quanto consentono per la prima volta di definire la disposizione planimetrica del santuario collinare. I recentissimi scavi hanno evidenziato un lungo muro continuo di fondazione che doveva costituire il sostegno del muro di fondo dell'ala orientale del porticato, cui si collegano brevi setti

ortogonali che dovevano costituire ambienti interni destinati ad ospitare i pellegrini, mentre verso il tempio si trovano una serie di fondazioni isolate intervallate a distanza regolare l'una dalle altre che dovevano costituire il sostegno per il colonnato anteriore. Di questo nuovo porticato orientale è stato messo in luce un tratto lungo m. 31, appurando che la sua profondità è di m. 8,40, come si deduce dalle sopraccitate fondazioni individuate, che si presentano deformate dallo slittamento del terreno collinare argilloso. In attesa che il prosieguo degli scavi consenta di chiarire la situazione dell'estremità meridionale di questo porticato, è tuttavia possibile, fin da ora, riconoscere che i nuovi dati acquisiti rivestono un'importanza notevolissima in quanto permettono di definire i modelli architettonici e cultuali di età medio-ellenistica cui si sono ispirati i responsabili della monumentalizzazione attuata tra II e I sec. a.C. nel luogo di culto individuato in località La Cuma di Monte Rinaldo.

Sotto la direzione scientifica dello scrivente con la consulenza e la collaborazione dell'arch. N. Masturzo per i lavori di restauro, documentazione grafica e rilievi, gli scavi archeologici 2005 sono stati eseguiti dalla dott.ssa Mara Miritello della Cooperativa A.B.C. di Mara Miritello.

La necropoli romana di Spinetoli

Nora Lucentini, Mara Miritello, Marusca Pasqualini

Nella bassa valle del Tronto, lungo il presunto tracciato della Salaria romana, in un'area oggi pertinente al Comune di Spinetoli, in località Villa S. Pio X, il controllo di un cantiere edile ha portato alla scoperta di una necropoli romana¹.

Le sepolture appaiono disposte su file parallele con orientamento Est-Ovest, lasciando libera una zona dal contorno irregolare al centro dell'area saggiata. Lo scavo ha finora permesso di individuare 76 tombe in larghissima maggioranza terragne, con una concentrazione di sepolture a incinerazione nell'area meridionale, immediata-



Spinetoli - T. 44. Copertura a tegoloni e tubulum per libagioni.

mente adiacente all'attuale tracciato della Salaria. Tra le sepolture a inumazione, fatta eccezione per le poche in fossa semplice, le tombe presentano in genere copertura alla capuccina o con tegoloni orizzontali²; in due casi appaiono dotate di *tubulum* per libagioni formato da due semplici coppi accostati in verticale; dispositivi attestati in ambito marchigiano per la pratica delle *profusiones* presso il luogo della sepoltura, come rituale di offerta e commemorazione del defunto³. Le 6 tombe a cremazione, anch'esse realizzate secondo il duplice sistema di copertura alla cappuccina e a tegoloni orizzontali, utilizzano la pratica del *bustum*, con incinerazione diretta del defunto nella fossa; nessuno ustrino risulta infatti documentato nell'area della necropoli.

Da tempo nota come zona a rischio archeologico e già oggetto di rinvenimenti casuali negli anni settanta⁴, il settore indagato ha raggiunto verso Nord il margine della necropoli, che invece in direzione Est ed Ovest sembra ulteriormente svilupparsi nelle particelle limitrofe. Come dimostrano le tombe rintracciate nelle sezioni di scavo e alcuni vecchi ritrovamenti, l'area interessata dalle sepolture doveva essere circa tripla rispetto a quella indagata.



Spinetoli, T. 8. Particolare del cranio con obolo di Caronte.

I corredi, in genere modesti, prevedono la deposizione di un piccolo vaso o una lucerna, spesso il viatico di una moneta e talora beni più strettamente personali; sono infatti documentati 7 aghi crinali di cui 6 in osso, 3 anelli in bronzo, numerosi *clavi caligares* appartenenti alle soles chiodate di calzari di varia tipologia documentati in 21 tombe, riferibili

indifferentemente a uomini, donne e adolescenti.

Solo in pochi casi si riscontrano beni di prestigio e indicatori di differenziazione sociale, come gli orecchini in oro nelle tombe 3, 8, 40 e 49, o i vaghi di collana in pasta vitrea nelle sepolture 25 e 54; del tutto isolata la presenza dello specchio in bronzo della tomba 42, che non trova riscontri in altre sepolture, così come la singolare associazione di 5 lucerne nella tomba 54.

Generalmente gli oggetti di corredo rituale sono posizionati ai piedi dello scheletro, ma non mancano collocazioni diverse; chiodi con funzione apotropaica si sono rinvenuti tanto all'interno di piccole olle quanto deposti sulla nuda terra all'altezza dei piedi o tra i femori del defunto⁵.

Abbastanza variegata anche la casistica di rinvenimento delle monete, 16 in tutto, che se in 9 casi si trovano presso le mascelle del defunto secondo l'uso più comune dell'obolo di Caronte,

possono essere rintracciate anche nella parte distale inferiore del corpo o presso l'addome⁶.

Lo studio specifico del materiale non è ancora stato intrapreso e non consente al momento di individuare la cronologia di dettaglio delle sepolture; dalla prime analisi sembra però che la necropoli sia inquadrabile in età medio imperiale, in cui si assiste alla coesistenza del rito della inumazione, che diventerà predominante, con quello della incinerazione, già in forte declino.



Spinetoli, T. 27. Particolare dei clavi caligares e della lucerna deposta in prossimità dei piedi.

Per il momento tra il materiale sono state riconosciute delle lucerne per lo più a canale aperto e due monete di Faustina, entrambe provenienti dalla tomba 54, che attestano l'utilizzazione della necropoli attorno al II secolo d.C.

Nonostante l'evidente concentrazione dell'uso della cremazione nella zona a Sud e la presenza di una tomba in muratura al margine settentrionale della necropoli, gli elementi di corredo non confermano per ora uno sviluppo cronologico della necropoli da Sud a Nord; anzi l'addensarsi di alcune tombe di infanti nel settore Sud dell'area scavata fa intendere che la planimetria non segue un criterio puramente cronologico.

La collaborazione con la Cattedra di Antropologia di Camerino costituisce una significativa opportunità per approfondire l'aspetto demografico e tafonomico della necropoli. I dati già acquisiti restituiscono uno spaccato demografico che appare per ora ben equilibrato tra la presenza maschile (23 individui), quella femminile (20 individui) e gli infanti (14 gli individui compresi entro la soglia dei 12 anni).

Significativo è il numero di deposizioni che suggerisce la prassi di fasciare con bende gli arti inferiori della salma o di avvolgere il defunto in un sudario per poi adagiarlo nella cassa lignea; dagli studi tafonomici emerge infatti che la maggior parte delle decomposizioni sono avvenute in spazio vuoto, dato archeologicamente confortato dalla presenza di numerosi chiodi allineati sopra il capo e sotto i piedi del defunto, impiegati per tenere assieme il legname delle casse.

Nell'attesa di poter cogliere in corso di studio ulteriori elementi indicativi, la presenza e i caratteri della necropoli di Spinetoli sono già informativi di alcune dinamiche del popolamento della valle del basso Tronto in età romana; la sua forte connotazione rurale, omogenea e socialmente poco differenziata, cronologicamente piuttosto coerente, sembra suggerire una organizzazione territoriale e socio economica basata sui pagi, ovvero sul latifondo locale, ed è proprio ad una realtà amministrativa e demica di questo tipo che la necropoli doveva appartenere.

Note

- ¹ L'intervento di scavo è stato realizzato con la partecipazione della Provincia di Ascoli Piceno e del Comune di Spinetoli, promuovendo l'indagine come cantiere-scuola per un gruppo di allievi del corso per Tecnico della valorizzazione dei beni storici, archeologici e paesaggistici della Valle del Tronto e si avvale della prestigiosa collaborazione di numerosi istituti universitari a partire dalla Cattedra di Antropologia di Camerino, l'Università di Macerata, Pisa, Torino.
- ² Delle 76 tombe rinvenute 11 sono costituite da una semplice fossa terragna, 45 presentano una copertura a tegoloni orizzontali, 17 (di cui 2 con fondo di tegoloni) hanno copertura alla cappuccina, presenta paramenti laterali in laterizi e 2 sepolture sconvolte risultano di incerta tipologia
- ³ Sull'argomento si veda L. Beschi, *Libagioni funerarie e ctonie*, in "Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado", Torino, 2005, pp. 33-42
- ⁴ Si veda a questo proposito la Relazione del sopralluogo del 27/11/1970, ASAM ZA 120/5
- ⁵ Sono riconducibili ad un significato apotropaico 7 esemplari di cui 4 collocati entro olle (T. 1, 3, 38, 75), 2 posti all'altezza dei piedi (T. 60, 70), e 1 posizionato tra i femori (T. 62).
- ⁶ Le tombe 21, 25, 27, 38, 44 presentano la moneta accanto ai piedi del defunto, la 71 all'altezza dell'addome.

Il restauro dei prospetti nelle Marche. Considerazioni e esemplificazioni

Luciano Garella

Il problema che si intende affrontare in questa sede seppure in modo sommario e “sperequato” è quello delle superfici nell’architettura storica intendendosi il presente lavoro solo come una prima riflessione circa l’impiego dei materiali di finitura dei prospetti. Negli ultimi decenni gli addetti ai lavori, i funzionari delle Soprintendenze, i professori universitari e, in misura minore, alcuni attenti professionisti hanno cominciato a volgere il proprio interesse al problema della cosiddetta “superficie di sacrificio” ovvero all’individuazione dei materiali, oltre che delle tecniche e delle relative finiture, di copertura degli apparecchi murari degli edifici.

Cercare di portare un contributo non scientifico ma quantomeno di conoscenza alla vicenda del trattamento delle superfici dell’architettura degli edifici storici e monumentali nell’area marchigiana determina la necessità di fare alcune considerazioni circa l’evolversi nel tempo delle tecniche edilizie costruttive.

Mutuando da quello che potrebbe essere ed è uno slogan di tipo pubblicitario la regione Marche è l’unica regione per la quale è necessario usare il plurale. Le Marche sono effettivamente un territorio complesso, per meglio dire, “composito” risultando dalla fisica giustapposizione di “macroaree” morfologicamente piuttosto simili tra loro ma di fatto distinte sia per le vicende storiche che per lo sviluppo socio-economico e culturale. Gli aspri Appennini, i modesti rilievi collinari, le non ampie aree pianeggianti ai lati dei corsi d’acqua per lo più di variabile, e talora impetuosa, portata; queste in sintesi le salienti caratteristiche oro-morfologiche della regione. Una diffusa instabilità geologica connota poi le varie tipologie del paesaggio collinare e questo, indipendentemente dalla natura, dalla qualità, dall’acclività dei suoli. Le marne, i limi, le sabbie ma più di tutto le argille o *crete* sono, in forma di elementi lenticolari così come in banchi di variabile spessore, la “materia” costitutiva dei rilievi collinari e delle zone vallive.

La grande facilità dunque sia nell'approvvigionamento del materiale sia, in fondo, nella definizione del ciclo produttivo ha fatto sì che l'elemento laterizio - il mattone - diventasse l'unità di misura fondamentale per la realizzazione delle murature di gran parte degli edifici in vaste aree della regione. L'evoluzione tecnologica unitamente alla concretezza ed esperienza del fare quotidiano hanno favorito nel tempo il processo di adeguamento del prodotto laterizio alle necessità della costruzione con una definizione via via più accurata delle dimensioni e delle forme, oltre che della qualità delle argille e con l'individuazione delle procedure, da seguire nel ciclo produttivo, per conseguire il miglioramento delle caratteristiche di resistenza fisico-meccanica del materiale. Certamente le considerazioni fatte sul materiale laterizio, quello di più comune impiego nelle costruzioni storiche, non possono esimersi dal segnalare che in non poche zone della regione, in particolare quelle pre-appenniniche ed appenniniche, gli edifici invece sono stati realizzati con materiali da costruzione lapidei, dalle caratteristiche assai differenti tra loro.

Come in ogni altra parte d'Italia anche nell'area marchigiana sono compresenti materiali lapidei di caratteristiche, aspetto e natura tra loro assolutamente dissimili. Certamente differenti le caratteristiche di resistenza meccanica dei diversi litotipi così come, conseguentemente, differenti sono stati gli impieghi delle pietre con alcune pressoché esclusivamente impiegate nella costruzione di edifici ed altre, di maggior facilità nella sbazzatura e nella scultura, impiegate per decorarli.

A secondo del luogo di cavatura, estrazione o raccolta del materiale ci si trova di fronte a pietre di caratteristiche, aspetto o colore del tutto diversi; queste specificità fanno sì che i prodotti impiegati nell'attività di costruzione siano talmente differenti divenendo rappresentativi di esperienze che potrebbero in taluni casi essere definite come locali, addirittura "puntiformi" in ragione della limitatezza dell'area di intervento. Fatti salvi gli "spontaneismi" operativi o le tecniche murarie più semplici che prevedono la mera sovrapposizione, uniti da legante, di elementi litoidi delle più varie forme e dimensioni non è possibile non fare quantomeno una qualche riflessione circa la costruzione

di edifici di interesse storico-monumentale con conci o blocchi di pietra, di idonee caratteristiche dimensionali e cromatiche. Certamente le difficoltà che si incontrarono e si incontrano tanto nel cavare il materiale quanto nel tagliarlo nelle giuste dimensioni per un suo utilizzo nel cantiere comportavano la necessità per il committente dell'opera di sostenere un significativo onere economico, comunque ben maggiore di quello di cui avrebbe dovuto sobbarcarsi per realizzare una fabbrica ricorrendo esclusivamente all'impiego del materiale laterizio. Considerazioni utilitaristiche indussero quindi gli operatori del settore delle costruzioni oltre che i committenti ad impiegare le pietre, tagliate in lastre, a rivestimento dell'ossatura muraria con esaltazione della rarefatta preziosità delle superfici.

Per tutta l'età romana e sino all'età medioevale compresa era stato consuetudinario l'impiego delle due tecniche costruttive che prevedevano appunto l'uso dei due materiali diversi: la pietra e il laterizio. Nel primo caso, a secondo della qualità estetico-formale e delle caratteristiche fisico-meccaniche e della possibilità della sua lavorazione, la pietra era assemblata nelle sue più diverse configurazioni ovvero in conci regolari così come in bozze dimensionalmente dissimili oppure in scapoli informi; il tutto legato con malte che, pur eterogenee, erano precipuamente costituite da calce e sabbia e polvere della medesima pietra. Nel secondo caso invece l'uso della muratura di mattoni si era venuto affermando per tutta una serie di significativi e pregnanti motivi: il muratore non necessitava di una particolare manualità per riuscire ad ottenere una buona muratura di mattoni, caratterizzata dalla sovrapposizione in filari paralleli degli elementi suoi costituenti, che sarebbe stata ben ammorsata, di buona resistenza meccanica anche agli eventi sismici, di dignitoso aspetto esteriore. Connotativa delle architetture romane e medioevali era sostanzialmente la qualità dell'apparecchio murario destinato ad essere lasciato a faccia vista con, al più, incisioni o stilature, eseguite con appositi strumenti, operate sui più o meno sottili letti di malta. Certo il riferimento è ad una architettura colta, aulica, monumentale chè altrimenti nella modestia delle costruzioni normali si sarebbe dovuto necessariamente pensare invece

all'esistenza di un *tegumento* ovvero di uno strato di protezione di una muratura fatta con elementi laterizi o bozze di pietra, di spoglio o comunque assai eterogenei per forma e per dimensione. Con l'affermarsi, in coincidenza di un'intensa fase di sviluppo economico e di crescita demografica, delle cosiddette autonomie locali ovvero dei comuni si appalesò con forza la necessità di far fronte alla fisica crescita dei centri urbani così come degli edifici che consentivano di fatto la gestione e lo sfruttamento del latifondo agricolo, ubicato per lo più nelle ampie e pianeggianti zone vallive poste ai lati dei fiumi che dall'appennino scendevano verso il mare Adriatico.

Progressivamente quindi veniva ad essere abbandonata l'estrazione della pietra anche e soprattutto per la sua diseconomicità e significativa difficoltà di trasporto mentre invece, laddove era necessario costruire un manufatto si poteva costruire nei pressi una fornace per la cottura dei laterizi e quindi con una pressoché infinita possibilità di economico approvvigionamento di materiale da costruzione di buona qualità. Rimanevano dunque solo alcune aree ben localizzate quali il Piceno, il Montefeltro e più in generale le aree subappenniniche ed appenniniche nelle quali non si dimenticava *l'ars aedificandi* così come era stata nel corso delle generazioni definita nelle sue attività e procedure.

Non possiamo comunque aprioristicamente escludere che le vicende storiche, con le occupazioni di parti o della totalità della regione da parte di popoli stranieri abbiano comportato anche, nel loro talora secolare perdurare, l'acquisizione da parte delle genti locali di costumi ed abitudini, di modi di dire come di fare, di tecnologie produttive e di "modus operandi". In questo senso al bagaglio culturale di concrete conoscenze posseduto dalle popolazioni autoctone si è venuto sovrapponendo, stratificandosi in un processo continuo e dinamico, il contributo degli occupanti o dei nuovi insediati. Un rimescolamento di esperienze e di culture che con l'andar del tempo portava e di fatto ha portato, nelle Marche come nel territorio nazionale, a quel caleidoscopio di fatti, usi e specificità locali che sono elementi connotativi, in fondo, dell'Italia. Questo processo di osmosi culturale che pure ha contraddistinto l'intero territorio marchigiano ha

avuto in particolare con Roma ed il suo ambito geografico una continuità che, affievolitasi sin quasi a cessare nel V secolo con la decadenza del potere centrale imperiale, ha ripreso vigore nel corso del XV secolo, nel momento della definitiva affermazione, in non trascurabile parte del territorio marchigiano, del potere politico e temporale della Chiesa. Tale reciprocità nello scambio di informazioni e dati ed esperienze culturali, certamente con maggior forza irradiantesi da Roma verso le Marche, pur tuttavia non si riduceva ad una mera trasposizione ed applicazione, pedante, del linguaggio dell'architettura o delle sue specificità stilistiche ma, non di rado, vedeva la presenza sul posto di maestranze esperte quando non di validi professionisti, di formazione od ambito romani. Non di rado infatti la presenza di un architetto, degno di tale qualifica in ragione della sua formazione e capacità espressiva, nel cantiere della villa o del palazzo in una qualsivoglia zona delle Marche favoriva da parte delle maestranze locali l'acquisizione di una capacità ideativa che, non disgiunta dalla buona conoscenza della tradizione esecutiva, determinava la nascita e la crescita di un *modus operandi* che, nel suo divenire consuetudine, produceva architettura. In tal senso non si può prescindere in queste brevi riflessioni fatte "a voce alta" dal considerare come l'influenza nel campo dell'architettura degli architetti di matrice o formazione od ambiente romano sia tale da sovrapporsi, quantomeno a far data dalla metà del XV secolo, e, assai spesso, soverchiare ora assorbendo e stemperando oppure evidenziando gli elementi *linguistici* od i *vernacoli* che altri architetti, dalmati, veneziani, abruzzesi, lombardi e marchigiani avevano portato come personali ed oggettivi contributi per la crescita della città attraverso la costruzione delle sue parti. Con l'affermarsi delle nuove idee che ponevano l'uomo al centro del mondo e determinavano il recupero della cultura classica progressivamente perdevano interesse dunque tutti i formalismi tipici delle architetture romanica e gotica. Nel tentativo di recuperare allora nel campo dell'architettura una sorta di equilibrio si privilegiava l'individuazione dei rapporti metrici tra le parti o gli elementi rinunciandosi contestualmente ai linearismi e ai graficismi progettuali così come alle ridondanti

e fiammeggianti decorazioni delle fasi storiche e temporali pregresse.

Nel XV secolo ecco allora che nell'architettura per la realizzazione dei prospetti degli edifici, a fianco delle cortine laterizie e/o in paramenti lapidei destinate entrambe ad essere lasciate a vista, comincia ad essere impiegato, con sempre maggiore intensità e vigore operativo, l'intonaco nelle sue più varie, distinte e, talora, fantasiose materiche accezioni. Il progetto di un edificio quindi non prevede necessariamente la ricopertura o la formalizzazione dell'apparecchio murario con materiali nobili predeterminati ma può comportare l'uso di un materiale di per sé povero come l'intonaco pur nobilitato mediante un suo trattamento superficiale a simulare tanto l'uso della pietra quanto quello della cortina laterizia.

L'intonaco dunque, nella sua stesura sulle murature, si configura come la più comune ed elementare copertura, fisica barriera all'aggressione degli agenti atmosferici ed inquinanti, mentre la sua coloritura diviene piuttosto un elemento determinante per la caratterizzazione e la valorizzazione dell'architettura.

L'operazione di intonacatura, intesa dunque come elemento di miglioramento estetico oltre che di ripristino di uno strato protettivo della muratura riporta alla nostra attenzione la *vexata quaestio* della necessità della copertura o meno degli apparecchi murari. Come in precedenza si novellava l'usanza nel territorio marchigiano, "consolidata" negli ultimi cento anni circa, di rimuovere l'intonaco dalla muratura, ad opera incerta così come con cortina laterizia, pare fortunatamente ridotto ai nostri giorni piuttosto ad un "vezzo operativo" che ad una vera e propria cogenza comportamentale della cui fondatezza su solide basi scientifiche o di conoscenza o di elaborazioni ideali od "intellettualistiche" peraltro ci sia consentito di dubitare.

Orbene, laddove non diversamente previsto o ipotizzato o determinato, la ritualità operativa ha non di rado fatto ricorso alla presenza di una materia coprente fosse essa intonaco o *sagramatura* o *velatura* da sovrapporsi alle murature, talora le più eterogenee, tanto in mattoni quanto in pietra. Questo è in sostanza il problema delle superfici degli edifici storici nella regione

Marche ovvero il riscontrare come, indipendentemente dalla qualità delle murature, ci si sia adoperati, e questo nell'ultimo secolo, per esporre alla vista superfici altrimenti non meritevoli di attenzione o apprezzamento. È giunto quindi il momento di fare nello specifico più attente riflessioni basando le medesime non solo ed esclusivamente sull'osservazione diretta del monumento, operazione comunque fondamentale per la conoscenza della materia e delle soluzioni dello specifico problema, ma anche su analisi e ricerche compiute, nei casi più complessi, già nella fase della progettazione dell'intervento di restauro. Il riferimento è a tutto quell'insieme di ricerche - bibliografiche, archivistiche ed iconografiche - e di indagini - *prove di descialbo* e *sezioni stratigrafiche* - che esperite preliminarmente consentirebbero al progettista del restauro di avere un'idea attendibile delle trasformazioni apportate nel tempo al monumento. Le attività menzionate di cui si auspica l'attenta esecuzione gioverebbe nella fase della ricerca e individuazione, in primis, della presenza o meno di una protezione superficiale ed, in secundis, in caso affermativo, nella evidenziazione delle coloriture originali di cui si potrebbe ipotizzare la riproposizione.

Certamente è difficile, ma non velleitario, il tentativo di operare un'inversione di tendenza in un campo di ampiezza limitata, eppure determinante a livello di percezione estetica e quindi di apprezzamento del "bello", inteso questo come valorizzazione di architetture auliche così come di significativi brani della storia della nostra civiltà. La modifica di atteggiamento per così dire "culturale" rispetto al cennato problema muove dunque, e non potrebbe essere differentemente, dall'azione propulsiva posta in essere dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche. Tale istituzione attraverso la continuità della presenza sul territorio dei suoi funzionari per lo svolgimento delle funzioni di alta sorveglianza sta cominciando a rapportarsi in un modo più dialettico e diretto tanto con gli Amministratori locali quanto con i professionisti. Né d'altronde può essere sottaciuta la funzione "didattico-didascalica" dei provvedimenti di autorizzazione delle opere di restauro dei prospetti sottoposti alla Soprintendenza per la preventiva acquisizione del parere di

competenza; l'analisi della documentazione prodotta costituisce infatti nel "contraddittorio" rigorosamente tecnico con i professionisti incaricati la base per scelte più ponderate, ispirate più a logiche proprie del *restauro conservativo* che a scelte di sapore e di gusto assolutamente *retrò*.

Piace in questo senso ricordare a titolo di esempio il restauro del prospetto del palazzo Episcopio prospettante sulla piazza dell'Arengo, elemento ombelicale della città di Ascoli Piceno, che ha visto di recente impegnate, e non su fronti contrapposti, rappresentanti sia dalla Soprintendenza che della Diocesi di Ascoli Piceno. L'importante palazzo stretto tra i palazzi Roverella e Caffarelli si configura come la giustapposizione e incorporazione, operatasi nei secoli, di edifici preesistenti, di valore e di caratteri architettonici e struttivi diversi. L'aspetto attuale fu assunto dall'edificio alla metà del XVIII sec. per munifica mano del Vescovo Marana che nel riordinare le fabbriche preesistenti determinò di fare realizzare la sopraelevazione della fabbrica seicentesca portandola agli attuali tre piani. Tale operazione non ha però potuto consentire che venissero lasciate a vista i paramenti murari, differenti tra loro, degli edifici preesistenti e pertanto l'architetto progettista ne curava una qual uniformazione facendo provvedere ad una diligente complessiva stesura di intonaco. Nel momento di procedere al restauro non potendosi concretizzare in alcun modo l'ipotesi di una "messa a nudo" delle cortine laterizie e/o lapidee si decideva allora di conservare l'intonaco, anche se di recente manifattura, avallandosi in tal modo l'idea di un *restauro conservativo* pur nella aberrazione dei principi metodologici ispiratori dello stesso. Problema conseguente e non secondario era quello della definizione delle coloriture da conferire alle pareti ed agli aggetti non lapidei del prospetto dell'edificio; prove di tinteggiatura in color ocra a riproporre una cortina laterizia non venivano ritenute confacenti all'architettura ed ai suoi materiali costitutivi così come tali colori apparivano non coerenti con quelli delle quinte urbane degli edifici storici, determinanti nel loro insieme l'ampio spazio urbano. Prevaleva dunque in questo caso l'idea di tinteggiare l'edificio con colori che evocassero l'uso della caratteristica pietra ascolana ovvero che simulassero il travertino.

Stabilitesi pertanto la gerarchia e l'ordine dell'architettura intesa nel caso di specie come evidenziazione degli elementi murari in aggetto si provvedeva, in accordo cromatico con le mostre lapidee restaurate, a tinteggiarli in modo tale che fossero il più possibile emulativi del travertino. I *campi*, i *fondi*, ovvero, l'ampia *vela* tesa tra palazzo Caffarelli e palazzo Roverella veniva colorata affinché si conseguisse una *cromatica verosimiglianza* con le preziose bugnature lapidee dei latitanti edifici.

La scelta di un idonea coloritura ed il suo trattamento sono quindi state di fatto finalizzate al conseguimento di una *equilibratura cromatica*, atta a riconnettere e rendere intelleggibili porzioni disperse e lacerate dell'originaria superficie, quasi come se si fosse trattato di dare una tinta alle integrazioni operate ad un affresco nella sede del suo restauro.

"L'Ingegnario" Francesco di Giorgio Martini nelle Marche (breve riflessione)

Domenico Cardamone

La ricerca sull'operato di Francesco di Giorgio Martini nelle Marche è molto complessa, sia se impostata sull'analisi dei trattati "attribuibili" o "attribuiti" (perché autografi) all'artista, sia se ricostruita sulla produzione letteraria che si interessa dell'architetto con la prima pubblicazione del 1831 di Carlo Promis¹.

Come sostiene Corrado Maltese², i codici attribuiti a Francesco di Giorgio si contraddicono tra loro, i disegni non corrispondono ai testi dei codici ed i codici stessi - almeno nelle sei rocche certe descritte da Francesco di Giorgio, ossia quelle di Cagli (Fig. 3), Sasso Feltrio (Fig. 4), Tavoleto (Fig. 5), Mondavio (Fig. 6), Serra S. Abbondio (Fig. 7) e Mondolfo (Fig. 8) - non corrispondono alle opere realmente esistenti sul territorio, per la maggior parte andate distrutte.

Premessa tale ed oggettiva difficoltà (che in fondo rispecchia la poliedrica e complessa figura di Francesco di Giorgio, dovuta sia al periodo di transizione che vive, sia alla necessità impellente di ricerca di nuove tecniche fortificatorie a fronte dell'incalzante progresso delle artiglierie) ogni critico di storia dell'architettura o arte in genere, nel ricostruirne l'attività sente il bisogno assoluto e primario di fare riferimento ad uno o più trattati attribuiti a Francesco di Giorgio



Fig. 1 - Disegno dal codice Magliabechiano "Forte triangolare con torrioni ai vertici"



Fig. 2 - Rocca d'Ostia (vedi nota 3) E. Rocchi: "Le fonti storiche dell'architettura militare" Roma 1908

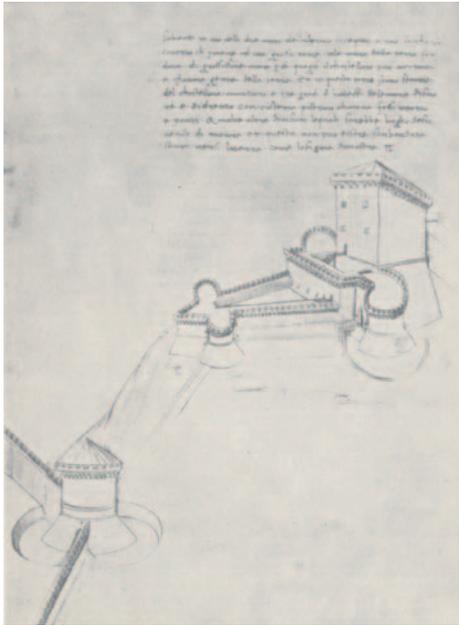


Fig. 3 - Rocca di Cagli (f. 68 v - Tav. 274)

bligatorio come partenza, non solo è stato riduttivo, ma ha tralasciato di approfondire la grande “opera di transizione” che l’architetto ha svolto nell’ultimo trentennio del XV secolo, ossia l’analisi dei disegni autografi che nel costante tentativo di superare la “transizione”, presentano soluzioni di continuità progettuali che legano le fortificazioni medioevali all’austerità ed alla purezza formale delle rocche tipicamente rinascimentali.

Osservando i disegni del Codice Magliabechiano e del Codice Saluzziano, accenniamo sinteticamente di seguito, senza lasciarsi accecare dall’attribuzione

dai quali partire con il solo l’obbiettivo di stabilire a chi assegnare l’idea progettuale della fronte bastionata o l’allontanamento delle torri dai recinti, e quindi in definitiva il passaggio dai recinti murati delle fortificazioni medioevali alla nuova arte difensiva dell’epoca moderna del Rinascimento, rappresentata dalla perfetta, armoniosa e simmetrica geometria planimetrica delle rocche e delle cittadelle.

Questo modo di porsi da parte degli autori nei confronti dello studio dell’opera di Francesco di Giorgio, se pur ob-

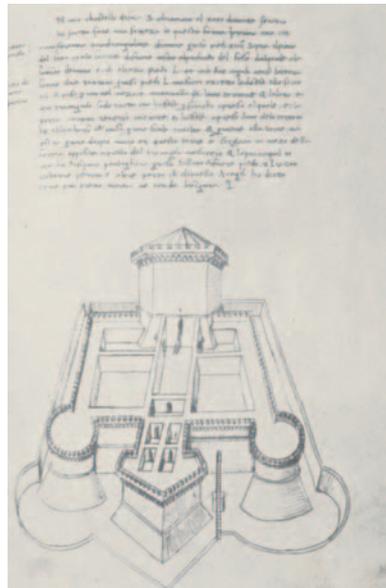


Fig. 4 - Rocca di Sasso Feltrio (f. 69 - Tav. 275)

all'autore della fronte bastionata, alle soluzioni di continuità di cui si è detto, tutte migliorative, innovative ma profondamente legate all'arte fortificatoria medioevale:

- L'angolo acuto nelle cortine, torrioni a forma di punta di lancia e "Torrioni a forma di calice" come li definisce lo stesso autore;
- Persistenza dell'utilizzo delle caditoie quale difesa piombante;
- Cortine scarpate e terrapienate per due terzi dell'altezza per migliorare la resistenza alla percossa dei proietti;
- Limitazione delle cortine con un "cordone" per rendere più difficili le scalate;
- Costruzione di "capannati" per piccole artiglierie eretti sui torrioni;
- Percorsi "casamattati" realizzati lungo le cortine murarie che non seguono una precisa forma geometrica ma si adattano al terreno alla stregua dei recinti nella tattica della fortificazione medioevale;
- Il "rivellino" opera a difesa dell'ingresso principale ed il "barbacane" opera di difesa quasi radente antistante il ponte levatoio ereditati dalle "bastie" medioevali opere di prima difesa distanti dal complesso fortificato vero e proprio.

I particolari costruttivi e le soluzioni architettoniche sopra accennati, rimarcati da Francesco di Giorgio nei suoi disegni, non solo rappresentano la fusione tra le ultime fortificazioni medioevali e le moderne rocche rinascimentali, ma fanno scuola agli architetti suoi contemporanei.

Un solo esempio di quanto affermato e riconosciuto da altri autori quali E. Rocchi³ e P.

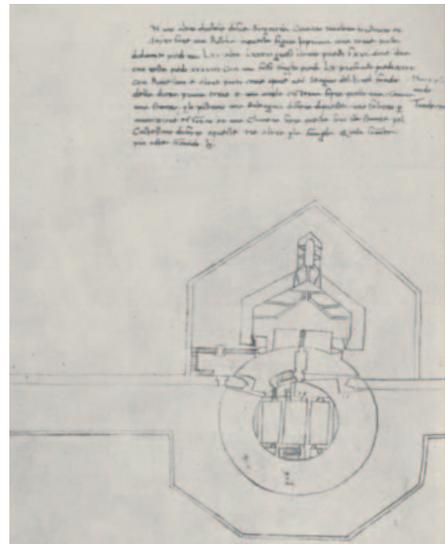


Fig. 5 - Rocca di Tavoleto (f.69 v - Tav. 276)

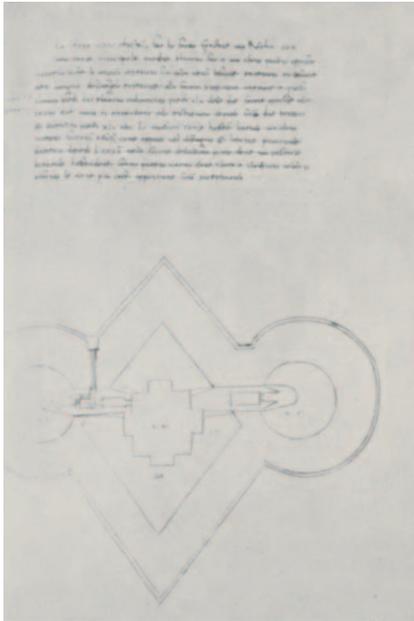


Fig. 6 - Rocca di Serra S. Abbondio (f. 70 - Tav. 277)

Guglielmotti⁴ è rintracciabile nel confronto tra il disegno del recinto triangolare con torrioni ai vertici del codice Magliabechiano e la rocca d’ Ostia di Baccio Pontelli (Fig. 1 e Fig. 2) .

Corrado Maltese nei suoi scritti sull’attività di Francesco di Giorgio Martini nelle Marche² è lo storico dell’architettura che più di ogni altro ravvisa la necessità di riprendere la ricerca sulle opere attribuite, sottolineando agli autori che lo hanno preceduto, ossia Carlo Promis¹ e Luigi Serra⁵, di...” preoccuparsi della paternità del fronte bastionato mentre si potevano accertare la reale configurazione e consistenza dello

stato attuale delle rocche martiniane citate nel suo trattato....”.

In effetti, come sostiene Corrado Maltese, quando questi due emeriti autori scrivevano, la rocca di Tavoleto era in piedi⁶; la rocca di Mondolfo fu demolita nel 1894 e resta un disegno² sul telone del Teatro comunale conservato in Comune pubblicata da C. Maltese e di seguito riprodotta (Fig. 9).

Nel 1955 esistevano ancora i ruderi del mastio della rocca di Serra S. Abbondio, demoliti per fare posto all’attuale sede comunale.

Gli studiosi, sostiene sempre Corrado Maltese²,

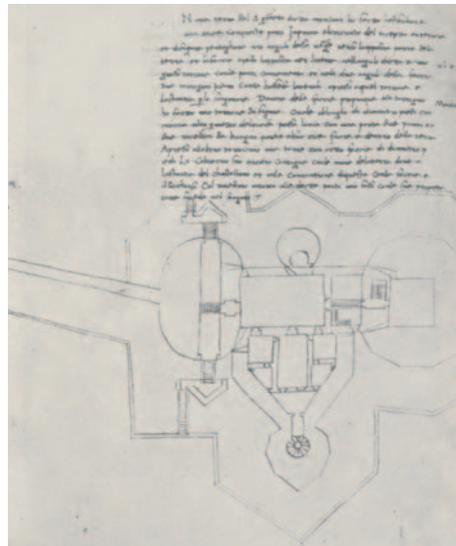


Fig. 7 - Rocca di Mondavio (f.70 v - Tav. 278)

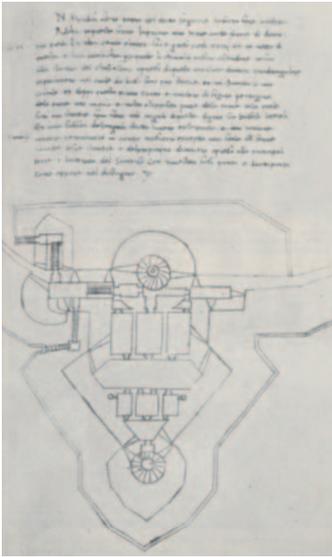


Fig. 8 - Rocca di Mondolfo (f. 71 - Tav. 279)

difficoltà di interpretazione e lettura dei Codici e delle divergenze in essi contenute, non si può che concordare con Corrado Maltese² circa la necessità di rileggere l'opera dell'architetto senese nelle Marche attraverso, ove possibile, rilievi, scavi archeologici e documentazioni fotografiche più che andare nella direzione delle "attribuzioni" e nella ricerca affannata della corrispondenza tra i disegni dei Codici ed i monumenti ancora esistenti.

Per tale proposito, e veniamo ai nostri giorni, una più mirata conoscenza dell'ope-

partendo dalla frase citata nel Trattato dallo stesso Francesco di Giorgio⁷ dei "centotrentasei edifici" compiuti per conto di Federico" si "...sono cimentati a cercare nuovi edifici da attribuirgli trascurando del tutto o tenendo in ben scarsa considerazione proprio le sei rocche che l'artista descrive minutamente nella parte VI del codice Magliabechiano...".

Da quanto sopra sommariamente premesso, tenuto conto delle obbiettive



Fig. 9: Disegno della Rocca di Mondolfo presso il comune e foto della rocca rimasta in piedi fino al 1894 (vedi nota 2) . "Francesco di Giorgio Martini architetto militare nelle Marche attraverso il suo trattato" (Atti del XI Congresso di storia dell'architettura - Marche 13 settembre 1959)

ra di Francesco di Giorgio e di tutte le architetture fortificate a lui attribuite o coeve presenti sul territorio marchigiano, passa inevitabilmente attraverso una radicale inversione dell'approccio al "Progetto di Restauro" o meglio al "Progetto di Restauro per la Conservazione".

Pertanto è necessario ritornare prima di tutto ad "un progetto del rilievo" delle opere esistenti che anticipi ogni restauro materico realizzato spesso ai soli fini di adeguamento funzionale, attraverso un coordinamento interdisciplinare che dia in primo luogo apporti di conoscenza consentendoci di confermare l'originalità dei caratteri artistici e storici del monumento.

È fuor di dubbio che l'opera di Francesco di Giorgio è molto importante non solo nel campo delle fortificazioni ma quale artista che anticipa il ritorno al classicismo ed alla romanità aprendo la strada all'epoca moderna del Rinascimento.

A lui è certamente debitore Leonardo da Vinci (1452 - 1519) dal quale pur differenziandosi per il suo fare pratico (soprattutto sul piano della trattatistica) va certo il merito di avere avviato l'architettura militare verso nuovi orizzonti.

Note

- ¹ C. Promis : " Il trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini " - Torino 1831.
- ² C. Maltese: "L'attività di Francesco di Giorgio Martini architetto militare nelle Marche attraverso il suo trattato" (Atti del XI Congresso di storia dell'architettura - Marche 6-13 settembre 1959)
- ³ E. Rocchi : "Le fonti storiche dell'architettura militare" - Roma 1908
- ⁴ P. Guglielmotti: "Le fortificazioni sulla spiaggia romana"
- ⁵ L. Serra. "L'arte nelle Marche"- Roma 1934
- ⁶ "Guida delle Marche" 1937 del T.C.I
- ⁷ Codice Magliabechiano presso la Biblioteca Nazionale di Firenze

Documentazione fotografica

- Disegni delle sei rocche disegnate da Francesco di Giorgio Martini (Codice Magliabechiano) tratte dalla pubblicazione sull'opera dell'architetto senese nelle Marche (vedi nota 2)

Per le ricerche d'archivio si ringrazia la dott.ssa Anna Maria Cagnoni.

Cingoli (Mc) - Chiesa di S. Esuperanzio Intervento di restauro a seguito della crisi sismica del 1997

Alessandra Pacheco

Cenni storici sulla fabbrica

La chiesa di S.Esuperanzio è situata a circa duecento metri dalle mura castellane della città, sul sepolcro del suo protettore e patrono al quale è intitolata: il Vescovo Esuperanzio, morto nel V secolo d.C.

Sono inglobati nella costruzione i resti di un antico tempio pagano che la collegano alla civiltà romana preesistente nel sito che aveva nome *Cingulum*.

I primi documenti che parlano della chiesa risalgono al 1139, ma gli studiosi ritengono che si tratti di una chiesa anteriore e più piccola di quella attuale, dipendente dall'Eremo di Fonte Avellana.

La realizzazione dell'attuale edificio ecclesiale è datata dagli storici fra il 1278 ed il 1295 e si presenta a navata unica di notevoli dimensioni (m.15 di larghezza, m.33,50 di lunghezza e m.14,40 di altezza).

L'interno è scandito da archi trasversali ogivali a sostegno del tetto e termina con la porzione presbiteriale rialzata da gradini ed abside piatta (Figg. 1 e 2). Tale tipologia risale alle costruzioni

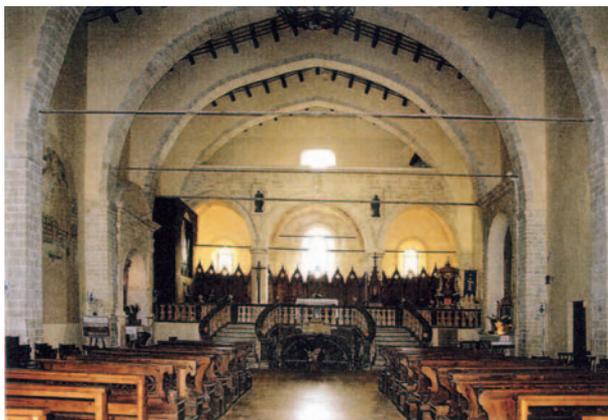


Fig. 1 - La navata della Chiesa di S. Esuperanzio e la zona della tribuna absidale a seguito del restauro.



Fig. 2 - La navata della Chiesa di S. Esuperanzio e la zona di ingresso a seguito del restauro.

cistercensi non destinate al culto (refettori, infermerie ecc.).

La chiesa prende a modello chiese Eugubine con particolare riferimento a Fonte Avellana dalla quale per altro dipendeva.

La zona presbiteriale dà accesso alla cripta sottostante, ultimata nel 1777 ed arricchita da interessanti apparati decorativi barocchi.

Sopra la cripta è situata una tribuna a tre campate voltate che arricchisce la parete di fondo, sulla quale insistono le finestre che danno luce all'ambiente.

L'esterno presenta caratteri di estrema semplicità (Fig. 3): le murature, realizzate con conci di pietra squadrati a facciavista, erano originariamente prive di contrafforti. Due contrafforti sono stati realizzati sul lato sinistro solamente a seguito del terremoto del 1783 che fece crollare lo spigolo della chiesa.



Fig. 3 - L'esterno della Chiesa di S. Esuperanzio a seguito del restauro.

La facciata è essenziale a due spioventi, con la porzione centrale aggettante su cui si aprono il portale riccamente decorato ed il soprastante rosone.

Pur avendo ormai perso una parte importante degli apparati decorativi, a seguito degli interventi di restauro "in stile" di inizio '900, la chiesa è arricchita da un interessante ciclo di affreschi, dall'organo realizzato da Gaetano Callido fra il 1790 e il 1792, da due altari rinascimentali attribuiti ad Antonio e Jacopo Lombardo.

Il restauro a seguito del sisma

I lavori di restauro recentemente eseguiti presso la Chiesa di S. Esuperanzio di Cingoli hanno riguardato principalmente la



Fig. 4 - La copertura - Opere di consolidamento e miglioramento sismico.

riparazione del danno, con miglioramento sismico, della tribuna absidale, degli arconi trasversali a sostegno della copertura e delle strutture murarie.

Le sollecitazioni dinamiche del sisma, infatti, avevano comportato, nella zona della tribuna absidale, il distacco degli orizzontamenti dalle strutture murarie verticali e, per quest'ultime, un rilevante fenomeno fessurativo, causato anche dall'impoverimento delle malte leganti e dalle scarse ammorsature fra i conci lapidei.

Il parapetto della tribuna mostrava inoltre segni di una consistente rotazione verso la navata.

Per quanto riguarda gli arconi lapidei che sostengono la copertura, i lavori in progetto hanno comportato la realizzazione di piatti metallici di collegamento in sommità (Fig. 4), nonché iniezioni consolidanti della muratura a sacco ed ancoraggio dei conci in precario stato di stabilità (Fig. 5).



Fig. 5 - La navata - Opere di consolidamento murario.

Si è provveduto quindi alla ripassatura del manto di copertura e al consolidamento del solaio della cella campanaria.



Fig. 6 - La tribuna absidale - Opere di consolidamento e miglioramento sismico, tramite la realizzazione dei frenelli, dei tiranti e collegamento perimetrale fra orizzontamento e strutture murarie verticali.

La riparazione del danno sismico nella zona della tribuna absidale ha consentito anche di effettuare un'opera di miglioramento sismico attraverso la realizzazione di frenelli in muratura al di sopra delle volte in pietra. Tale tecnica contribuisce ad un alleggerimento della struttura e ad un vincolo di forma sulle volte che ne migliora la stabilità in caso di sollecitazioni

sismiche. Attraverso la realizzazione di un presidio metallico perimetrale, con la realizzazione di incatenamenti di piano, si è inoltre realizzato un collegamento di tale struttura alle pareti perimetrali (Fig. 6).

L'opera sopra descritta ha comportato l'inevitabile smontaggio dell'organo monumentale settecentesco posto all'estradosso della tribuna, che si è ritenuto opportuno restaurare prima del relativo rimontaggio (Fig. 7).



Fig. 7 - L'organo monumentale - Situazione prima del restauro.

A seguito dei sondaggi in corso d'opera è stato possibile verificare la scarsa consistenza muraria del parapetto della tribuna che aveva subito gravi lesioni a seguito delle scosse sismiche, che ne avevano altresì causato il distacco dall'orizzontamento voltato. Conseguentemente si è previsto un risanamento delle malte con iniezioni di calce idraulica ed un



Fig. 8 - Parete di fondo della tribuna absidale - Asola ricavata tra i frenelli in muratura per rendere visibile l'affresco rinvenuto.

risarcimento murario con cuciscuci. A tale riguardo sono state eseguite indagini specifiche sulla composizione delle malte originarie per la scelta del materiale di iniezione più adeguato

Al momento dell'opera di svuotamento delle volte, effettuato per consolidarne l'estradosso, è stato rinvenuto un affresco trecentesco di notevole interesse, all'interno del rinfiacco di una volta, per il

quale si è provveduto ad un restauro conservativo e alla realizzazione di un'asola nella pavimentazione, al fine di renderlo visibile al pubblico (Fig. 8).

È stato possibile realizzare l'asola calibrando l'interasse fra i muriccioli realizzati nell'intervento di consolidamento tramite frenelli, contemperando così l'esigenza di miglioramento statico e la fruibilità visiva dell'importante affresco rinvenuto.

A completamento del restauro della tribuna, si è provveduto alla pulitura e consolidamento della muratura facciavista in conci lapidi squadrate e al restauro degli intonaci dipinti posti all'intradosso delle volte.

Durante le opere murarie sono stati effettuati saggi stratigrafici, rimuovendo le tinte non originarie con l'ausilio del bisturi, che hanno portato alla luce dipinti murali evidentemente appartenenti a fasi decorative diverse dell'edificio ecclesiale, che sono stati lasciati a vista sulla parete di fondo, al di sopra del coro ligneo (Fig. 9).

Come già accennato, il restauro delle volte della tribuna ha comportato il necessario smontaggio del monumentale organo, posto al di sopra delle stesse. Tale posizione non era in realtà quella originariamente prescelta dal suo realizzatore, Gaetano Callido, che lo aveva situato su di una cantoria sul lato destro della navata, costruita fra il 1790 e il 1792. Saggi realizzati durante le lavorazioni hanno portato alla luce traccia di questo intervento che aveva a sua volta comportato la demolizione del precedente organo di minori dimensioni dell'attuale.

La cantoria settecentesca di Gaetano Callido fu a sua volta demolita nel corso dell'intervento eseguito nel 1917 da Alceste Cingolani che, per riportare la chiesa al suo "originario aspetto", aveva provveduto a rimuovere tutte le stratificazioni settecentesche ed ottocentesche. L'originaria posizione è testimoniata, oltre che dai saggi eseguiti in corso d'opera, da una foto



Fig. 9 - Parete di fondo della tribuna absidale - Dipinti murali rinvenuti sotto lo strato di tinta moderna.



Fig. 10 - L'organo monumentale - Foto del Cav. Federico Bellezza del 1896 che mostra l'assetto interno di S.Esuperanzio con le sovrastrutture barocche. Si nota anche, nella destra, la cantoria con l'Organo costruito nel 1792 da Gaetano Callido (tratta da: Andrea Corradori - Antichi organi di Cingoli -Cingoli, 1985).

della chiesa del 1896, che mostra l'organo nella sua originaria posizione, (Fig. 10). Questa circostanza ci ha indotto a riconsiderare la collocazione dell'organo sopra la tribuna una volta completato l'intervento di consolidamento, in quanto le strutture portanti avrebbero avuto un sicuro miglioramento nei confronti di future sollecitazioni sismiche, una volta sgravate dal notevole carico dello strumento.

La precedente collocazione inoltre avrebbe reso vano in breve tempo l'intervento di restauro dell'organo a causa degli sbalzi termici a cui lo stesso sarebbe stato sottoposto in considerazione del posizionamento a contatto con il tetto e la parete absidale, maggiormente esposta al calore del sole.

Queste motivazioni hanno condotto ad una nuova collocazione dell'organo, diversa anche dall'originaria ormai impraticabile, considerate le trasformazioni subite dalla chiesa nel tempo, con particolare riguardo al percorso di collegamento con la sacrestia, attualmente situato proprio in corrispondenza dell'antica cantoria di Callido.

Si è infine provveduto al restauro della pavimentazione della chiesa, con la sostituzione degli elementi laterizi inseriti in epoca recente, incongrui per cromatismo e composizione materica.

Terminato l'intervento di recupero strutturale, al fine di un completo ripristino funzionale dell'edificio ecclesiale, si è provveduto al risanamento della cripta.

In tale zona infatti gli apparati decorativi erano estremamente degradati a causa della risalita capillare di umidità, aggravata dalla presenza di lastre marmoree alla base delle murature, poste in opera in epoca relativamente recente, con malta cementizia. Tale fenomeno di risalita capillare d'acqua aveva comportato il distacco dei marmi policromi e stucchi dal supporto murario delle pareti e anche un vistoso fenomeno di lesioni su epigrafi marmoree causato dalla corrosione dei perni in ferro posti ad ancoraggio delle stesse al supporto murario. Per arrestare il fenomeno di risalita capillare si è in primo luogo provveduto a rimuovere la zoccolatura marmorea di base, di recente realizzazione, comprese le malte cementizie impropriamente utilizzate.

Si è poi provveduto a realizzare una barriera all'acqua di

risalita, attraverso iniezioni di materiale impermeabilizzante.

A completamento dell'opera è stato realizzato un intonaco traspirante posto nella zoccolatura di base, dove erano state rimosse le lastre di marmo moderne.

Sono state infine risarcite le lesioni murarie causate dal fenomeno di corrosione dei perni di ferro e sono state integrate le porzioni di marmo policromo appartenenti alle epigrafi restaurate (Figg. 11, 12 e 13).



Fig. 11 - Epigrafe nella cripta - Prima dell'intervento di restauro, sono evidenti le lesioni causate dall'ossidazione dei perni di ancoraggio a seguito dell'azione dell'umidità di risalita nelle strutture murarie.

Fig. 12 - Epigrafe nella cripta - Opere di restauro murario delle lesioni con l'eliminazione del fenomeno di corrosione del ferro.

Fig. 13 - Epigrafe nella cripta - Risultato finale a seguito dl restauro.

Alcune riflessioni sulla conservazione e valorizzazione dei beni storico artistici e sul ruolo dello Stato nella tutela del patrimonio culturale, prendendo spunto dall'intervento di restauro eseguito all'Autopalace di Mogliano (Mc).

Pierluigi Salvati

Investire nel settore dei beni culturali, nella grande maggioranza dei casi, non significa conseguire ritorni economici e utili di tipo imprenditoriale. In particolare, per lo Stato e per la Pubblica Amministrazione, stanziare risorse economiche destinate alla salvaguardia del proprio patrimonio culturale può significare, nella migliore delle ipotesi, credere nella capacità che hanno i valori di conservazione della memoria, di tramutarsi in consapevolezza sociale e civile. Un obiettivo alto e qualificante per la crescita e lo sviluppo della società, che presuppone una scelta di fondo basata sul ragionevole rifiuto di logiche meramente economiche.

Un lavoro di restauro può essere letto ed interpretato secondo varie istanze, in modo differente e con diverse chiavi di lettura: quella riferita alla disciplina, con tutte le disquisizioni sui principi di carattere teorico, quella di carattere storico sociale connessa al recupero del bene e quella riferita alle procedure amministrative e alle disposizioni legislative che hanno consentito l'intervento. Per quanto riguarda il restauro dell'Autopalace di Mogliano gli aspetti di carattere sociale e di carattere amministrativo sembrano essere di maggiore interesse rispetto alle problematiche tecnico-scientifiche.

Un piccolo edificio e un intervento di restauro tecnicamente semplice ma, nell'insieme, un'iniziativa importante e significativa. È stato possibile intervenire, per interrompere il processo di degrado e recuperare l'edificio, grazie ai fondi stanziati direttamente dallo Stato, con progetto e direzione dei lavori a cura della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche². L'intervento infatti è stato finanziato dal Ministero per i beni e le attività culturali, inserito nel piano ordinario di spesa per l'anno 2001 (capitolo 7704) per un importo

complessivo di 120.000,00 euro³. È importante segnalare che la programmazione ordinaria, che si attua mediante stanziamenti annuali, rappresenta l'elemento portante nella politica di tutela del nostro paese. Le leggi speciali, che possono apportare risorse economiche e finanziarie al settore dei beni culturali, sono generalmente legate a fatti, iniziative ed eventi straordinari e, pertanto, finalizzate a far fronte a situazioni di emergenza. I fondi ordinari sono lo specchio sia della politica di tutela che lo Stato vuole attuare che dell'importanza che ha il nostro settore nel contesto socio-economico del paese. Sono proprio le risorse strutturali, quelle che consentono alle Soprintendenze di formulare i programmi e di pianificare gli interventi. Tanto più sono alte le risorse destinate al fondo ordinario maggiori saranno le possibilità di incidere in modo sostanziale e duraturo sulla tutela del patrimonio culturale, intesa nella sua valenza più ampia quale conoscenza, conservazione e valorizzazione. Le vicende storiche e sociali che hanno interessato l'Autopalace di Mogliano, in quasi novanta anni di vita, lo avevano relegato ad uno stato di totale abbandono.

L'inutilizzo e l'incuria hanno determinato dapprima un disinteresse e poi una distaccata disaffezione della gente. Da più parti era stata avanzata l'ipotesi di una sua demolizione, giustificata anche dal fatto che è stato costruito a ridosso delle mura della Rocca, ed in parte ne disturba la percezione d'insieme. Inoltre, l'edificio, realizzato nel 1912, nel giudizio collettivo si colloca fra gli episodi di architettura moderna e, come tale, non è considerato un elemento architettonico caratterizzante l'identità del centro storico di Mogliano.

A fronte di una situazione ambientale sfavorevole la Soprintendenza ha ritenuto doveroso intervenire per recuperare, oltre all'edificio, la sua storia e la memoria delle vicende umane e sociali legate ad una delle prime linee di trasporto pubblico con autocorriere⁴ che univa Macerata, Corridonia e Mogliano. In sintesi un intervento rappresentativo del ruolo e dell'importanza dell'azione diretta dello Stato nella tutela del proprio patrimonio culturale il cui obiettivo principale, in linea teorica, è la conservazione, per quanto possibile, di ogni testimonianza, da

quelle più importanti e unanimemente riconosciute a quelle cosiddette minori. È da sottolineare che gli episodi meno eclatanti del patrimonio culturale sono quelli che presentano il rischio maggiore di perdita, alterazioni e manomissioni; sono gli elementi più fragili in cui è necessario e fondamentale, per la loro conservazione, l'attenzione delle pubbliche amministrazioni e l'intervento diretto dello Stato. Per quanto attiene al giudizio sull'importanza del bene, in alcuni casi oggettivo, ma in genere legato al momento storico e, pertanto, soggetto a modificazioni e cambiamenti, si deve rilevare che è solo un parametro di schematizzazione che non implica né una graduatoria di valori né esclusioni

Un secondo elemento qualificante, da sottolineare nell'intervento pubblico e statale, è che l'obiettivo prioritario della conservazione può trovare una applicazione completa senza influenze e limiti posti dalle istanze e dai valori di tipo utilitaristico-contemporaneo. Tale impostazione di base, infatti, presuppone l'esclusione di ogni aspettativa legata a ritorni economici o di carattere imprenditoriale ed esclude la possibilità di contaminazioni improprie dovute al valore d'uso degli edifici. È innegabile che i beni architettonici storici, oltre ad essere portatori di valori culturali di tipo immateriale, possiedano un loro valore economico reale e una loro potenzialità commerciale. Gli elementi di valore materiale, legati a logiche di tipo imprenditoriale, possono diventare le finalità prevalenti degli interventi di restauro e causa delle alterazioni e degli stravolgimenti meno rispettosi della consistenza materiale del bene. L'intervento diretto dello Stato si pone su di un piano completamente diverso: ha per obiettivo il duplice scopo di conservare la consistenza fisica, in tutti i suoi aspetti, e contestualmente salvaguardare tutti i valori immateriali del bene, svincolando la propria azione da qualsiasi finalità imprenditoriale. È di estrema importanza, in un periodo storico in cui l'orientamento generale delle forze politiche, appartenenti a tutti gli schieramenti, è quello di cercare di ridurre e limitare l'intervento ed il controllo dello Stato sulle attività della società, sottolineare l'atipicità del settore dei beni culturali, che non potrà trovare il proprio completo sviluppo al di fuori della presenza forte e determinante

dell'intervento pubblico. Nessun privato e nessun imprenditore avrebbero investito le proprie risorse sul restauro e sul recupero dell'Autopalace, con la condizione di non modificare lo stato di fatto, senza cambiamenti di destinazione d'uso che potevano necessitare di alterazioni significative delle caratteristiche spaziali, distributive ed architettoniche. E, d'altra parte, neppure i bilanci comunali potevano sopportare, a meno di sacrifici in altri campi, l'onere economico necessario per realizzare i lavori di restauro. Se alcune opere sono rappresentative di valori fondamentali⁵, riconosciute quali elementi identitari di una comunità e documenti materiali di storia la loro conservazione ed integrità rappresentano il primo obiettivo, superiore a qualsiasi altra istanza sia di tipo funzionalistico che economica. Con questa ottica comportamentale lo Stato, più di ogni altro soggetto, può assicurare il mantenimento e la conservazione del patrimonio culturale in senso ampio e senza discriminazione alcuna.

Nel caso dell'Autopalace di Mogliano va ricordato che la proprietà è comunale, quindi pubblica, e l'intervento finanziario dello Stato non ha trovato alcun ostacolo. Ma anche nel caso si fosse trattato di bene di proprietà privata l'intervento pubblico sarebbe stato possibile e previsto dalle norme di tutela⁶. Infatti, con la dichiarazione d'interesse culturale e l'apposizione del vincolo lo Stato rivendica a se, e quindi alla collettività, parte della proprietà di tutti i valori immateriali del bene, lasciando ai legittimi proprietari quelli materiali. Per tale ragione, in quanto co-proprietario del bene (per quanto riguarda i valori immateriali) lo Stato può intervenire in modo concreto e sostanziale alla loro conservazione.

Un ulteriore elemento di riflessione, in ordine alle questioni di carattere generale, riguarda il passaggio fra la teoria del restauro e la sua applicazione. Ogni edificio storico rappresenta un evento singolo ed originale, simile per certi aspetti ad altri, ma unico ed irripetibile. Nello stesso modo l'intervento di restauro, pur se basato su principi e teorie di carattere generale, rapportato all'unicità del bene sul quale s'interviene, non potrà che essere anch'esso "unico". Il progetto di restauro, base programmatica e proiezione d'intendimenti per i futuri interventi, deve tenere conto delle sin-

golarità del bene e rapportarsi con essa in modo congruente. L'approccio teorico e l'impostazione progettuale al restauro dell'Autopalace di Mogliano non sono state delle più complicate e difficili. Infatti l'edificio, dalla sua costruzione, avvenuta nel 1912 su progetto dell'ing. Caradonna, fino ai giorni nostri, non ha subito interventi di restauro, né di ristrutturazione, né opere finalizzate al suo riutilizzo funzionale. Pertanto l'impianto originario, fatta eccezione per il degrado sviluppatosi naturalmente, per ragioni d'uso e in assenza di qualsiasi intervento di manutenzione, si è conservato "integro". È assodato e comprovato da una casistica molto vasta, che il pericolo maggiore per la conservazione degli edifici monumentali è dovuto, in massima parte, agli interventi che in modo incongruente sono stati realizzati nel corso degli anni successivi alla loro costruzione. Più l'edificio, dalla sua costruzione alla data del restauro, è stato oggetto di interventi, di aggiustamenti, di aggiunte, di manomissioni tanto più il restauro necessita di scelte progettuali significative, finalizzate a ripristinare una congruenza sostenibile dello stato di fatto. Per quanto attiene all'Autopalace di Mogliano, come evidenziato, la situazione era completamente diversa. Inoltre, troppo piccolo e troppo caratterizzato per poter essere trasformato in qualcosa di diverso da quello che era acquisito dal comune dopo la dismissione del servizio avvenuta alla fine degli anni '70, ed utilizzato, senza realizzare alcun intervento, come deposito per materiali ed arredi dimessi. In questo caso è stato sufficiente, per portare a compimento un intervento corretto e congruente, interpretare il restauro nella sua accezione meno teorica e concettuale, vale a dire quella primordiale di un semplice e rigoroso "metodo di lavoro" basato sul concetto di "conservazione" e di "autenticità della materia". Una procedura lavorativa fondata sulla conservazione della materia originaria, sia essa artistica e preziosa o solo materia storica. Includendo nel concetto di conservazione anche quello di "rifacimento analogico" di parti e strutture di complemento necessarie per la conservazione del bene stesso.

Brevi notizie storiche.

Gli Autopalace, costruzioni destinate ad ospitare uffici

amministrativi delle società di autolinee, officine meccaniche, auto-lavaggi, garages di auto pubbliche e private, si sviluppano all'inizio del secolo scorso in concomitanza con la nascita delle linee di trasporto con autocorriere e con lo sviluppo della produzione industriale di autovetture.

Il territorio marchigiano intorno a Macerata, all'inizio del 1900, era caratterizzato dalla sua naturale vocazione agricola e da un'economia di mercato poco sviluppata, assenza di poli industriali trainanti e una grave carenza di infrastrutture viarie e di collegamento. Erano maturi i tempi per la costituzione di imprese che investissero sul servizio di trasporto moderno, regolare e giornaliero, ad orari fissi e prestabiliti, in grado di assicurare certezza nei collegamenti e nel trasporto di persone e merci. D'altra parte la trasformazione economica di un territorio, qualunque sia l'attività prevalente, necessita di canali infrastrutturali viari e servizi di collegamento. In mancanza di servizi pubblici, il settore dei collegamenti offriva ampi margini, all'imprenditoria privata, per realizzare investimenti altamente produttivi. Il 27 agosto 1911 venne inaugurato l'Autopalace di Macerata⁷ (fig. 1), costruito



Fig. 1 - Autopalace di Macerata dopo il restauro



Fig. 2 - Autopalace di Corridonia (Mc) dopo il restauro

dalla società STAM (Società trasporti automobilistici maceratesi) del cav. Vincenzo Perogio che, nel 1909, aveva avviato la prima linea di trasporto con corse giornaliere che univa Macerata, Recanati e Porto Recanati. Contemporaneamente alla STAM un'altra società la SIAMP (Società impresa automobilistica Mogliano Pausola⁸) aveva ottenuto la concessione per il servizio di trasporto con autocorriere che univa Macerata, Pausola a Mogliano.

Per sostenere l'iniziativa ed incrementarne l'uso furono edificati altri due Autopalace uno a Corridonia (fig. 2) e uno a Mogliano (fig. 3), entrambi progettati dall'ing. Caradonna e costruiti dall'impresa di Giuseppe Salsiccia. Come attestato dalla Deliberazione di Giunta Municipale del 13 luglio 1912, in tale data l'Autopalace di Mogliano era già completato in quanto, in detta delibera, si autorizzava il sindaco a stipulare un mutuo presso un istituto di credito per il pagamento del contributo comunale alla società SIAMP di 2500 lire per la costruzione dell'edificio. All'inizio del secolo scorso, le vicende architettoniche legate allo sviluppo industriale, oramai maturo ed in piena espansione,



Fig. 3 - Autopalace di Mogliano (Mc) dopo il restauro

avevano individuato, quale stile rappresentativo del periodo, una nuova architettura caratterizzata dalla ricerca di modelli originali ed alternativi allo stile eclettico che aveva caratterizzato il secolo XIX.

Lo stile architettonico dei tre Autopalace è sostanzialmente lo stesso e fa riferimento alle esperienze europee legate allo sviluppo del Liberty, con tutte le diversità e le differenze locali. In particolare si può individuare una matrice culturale estetica vicina alle esperienze austriache improntata a modelli ornamentali più lineari ed astratti di quella francese o inglese. Oltre allo stile architettonico, i tre edifici presentano altre caratteristiche che li accomunano come, per esempio, il fatto di essere stati costruiti al di fuori della città storica ed in prossimità delle mura di cinta; facilmente raggiungibili dai mezzi di trasporto; una distribuzione simile a livello planimetrico con gli spazi per le officine al piano terra; un gran numero di finestre necessarie per illuminare in modo naturale gli spazi per le lavorazioni; porte a più ante e di grande luce per consentire l'entrata e l'uscita delle autocorriere.

Quello di Macerata è il più grande per dimensioni e più



Fig. 4

articolato dal punto di vista architettonico e decorativo; quello di Mogliano il più piccolo ed il più semplice. Oltre ai tre Autopalace ricordati si deve registrare la presenza di un altro edificio destinato a fare da servizio logistico per le autocorriere in loc. La Macina a pochi chilometri dal centro di Mogliano.

L'Autopalace di Mogliano è strutturato su di un piano terra destinato ad officina e a garage per le autocorriere e da un primo piano con superficie pari ad $1/3$ di quella sottostante. Inoltre



Fig. 5 - Prima e dopo i lavori di restauro

sono presenti due piccoli terrazzi piani praticabili. L'ambiente del primo piano si raggiunge mediante una scala in muratura, posta a contatto con le mura della Rocca e la sua copertura è realizzata con tetto a due falde (fig. 4) composta da una struttura principale formata da una trave reticolare in legno, con soprastanti arcarecci, correnti e tavolato; manto di copertura formato da lastre di eternit inchiodate al sottostante tavolato. L'ambiente del piano terra era destinato alla sosta e alla riparazione delle



Fig. 6

autocorriere con piano pavimentale in cemento passato al rullo. L'ambiente del primo piano era destinato ad ufficio, pavimento in doghe di legno e orditura lignea delle coperture a vista (fig. 5). La superficie esterna dell'edificio è composta da un intonaco a cemento con una tinteggiatura a calce di colore ocra.

L'Autopalace, costruito a ridosso delle mura dell'antica rocca si presenta con solo tre prospetti: quello principale, posto in parallelo alle murature della rocca e i due prospetti laterali posti in modo ortogonale alle murature a scarpa della rocca (fig. 6). Quello principale presenta una interessante definizione geometrico-decorativa, impostata su di una ossatura architettonica realizzata con quattro lesene aggettanti, che delimitano tre spazi interni. Lo spazio centrale è a doppia altezza e ha una terminazione sommitale realizzata con una modanatura curva. Sull'asse di simmetria, per rimarcare la caratteristica speculare dell'impianto compositivo, è posto uno scudo, che insieme agli elementi decorativi posti sopra le quattro lesene, due guglie in quelle esterne e due grosse sfere in quelle centrali, arricchiscono il prospetto di articolazioni e di slancio. Il timpano curvo, nasconde le due falde del tetto posto a copertura del vano del primo piano, e contestualmente genera una linea curva a forma di semicerchio, entro la quale, in modo degradante sono poste le sei finestre del primo piano. Il prospetto nella parte bassa è caratterizzato da una sequenza di 18 finestre strette ed alte, raggruppate in tre spazi delimitati dalle quattro lesene. Un prospetto principale, importante ed articolato, impostato sul concetto di simmetria e sulla gerarchia

degli elementi architettonici. I due laterali, di minore dimensioni, consentivano l'ingresso e l'uscita delle autocorriere, si caratterizzano per il grande vano porta che occupa quasi tutta la superficie disponibile.

Il progetto di restauro e i lavori.

I lavori di restauro si sono svolti in modo regolare: iniziati il 23.04.2002 sono stati ultimati in data 4.11.2003 rispettando le previsioni del progetto con alcune modifiche di carattere non sostanziale apportate durante il corso dei lavori e recepiti da una perizia di variante. L'indirizzo progettuale è stato impostato sul recupero della struttura, privilegiando i valori di carattere storico rispetto ai valori d'antico, in modo da raggiungere una ricomposizione formale e figurativa dell'edificio. Si riportano di seguito,



Fig. 7

al fine di una maggiore esplicitazione dell'impostazione progettuale, alcuni stralci delle relazioni tecniche relative al progetto iniziale e alla successiva variante.

“L'intervento diretto dell'Autopalace ha come obiettivo il recupero integrale dell'edificio, sia per quanto attiene alla struttura architettonica, agli apparati decorativi, agli elementi strutturali e, soprattutto, mira al recupero funzionale e alla riacquisizione da parte della collettività dell'intera struttura. D'altra parte gli spazi interni, senza alcuna alterazione, anche se non di grandi dimensioni, consentono un loro riutilizzo per piccole esposizioni e per uffici.

Strutturalmente l'edificio si presenta in una condizione non ottimale in quanto le coperture, in ragione dell'abbandono nel quale l'edificio si trova, presentano numerose rotture e dissesti

che hanno provocato infiltrazioni di acqua piovana, con il conseguente ammaloramento degli elementi strutturali in legno (fig. 7). La copertura è a due falde con il manto esterno in lastre di eternit; la struttura portante è formata da una pseudo capriata in legno, arcarecci e tavolato (vedi fig. 5). L'unica capriata presente, posta in posizione disassata rispetto alla luce del vano, presenta una particolare ed interessante caratteristica strutturale. A livello statico, infatti, non si tratta di una capriata di tipo classico formata da due puntoni, sollecitati a compressione uniti da un tirante, sollecitato a trazione. Ma, considerando i nodi e gli incastri fra i vari elementi, staticamente deve essere considerata come un elemento strutturale, dove le aste che la compongono, a differenza delle capriate che sono sollecitate solo a trazione o a compressione, presentano delle sollecitazioni flettenti. Tale elemento strutturale, di particolare valore storico documentario, dopo le opportune verifiche sulla conservazione dei singoli elementi, soprattutto delle parti inserite all'interno della muratura, verrà integralmente recuperato.

Si ritiene necessario procedere alla realizzazione di un consistente miglioramento delle capacità resistenti della copertura mediante la posa in opera di un elemento strutturale simile a quello presente che consentirà anche di riequilibrare i carichi della copertura trasmessi alla sottostante muratura. Al di sopra



Fig. 8

verrà realizzato, in similitudine con lo stato di fatto un tavolato maschiettato dello spessore di 3 cm, protetto da una opportuna guaina. Il manto di copertura, attualmente in lastre di eternit, verrà sostituito con un materiale artificiale non tossico simile per colore, consistenza, forma e dimensione a quello che è presente. Sulle due coperture a terrazzo, attualmente prive di pavimentazione, che presentano come piano pavimentale la guaina impermeabilizzante, si procederà alla demolizione del massetto per poter intervenire sulla superficie estradossale delle voltine in mattone posto in foglio e contestualmente realizzare sulle travi a doppio T, che compongono la struttura portante del solaio, i trattamenti protettivi e antiossidanti necessari. Non si ritiene necessario realizzare alcun miglioramento strutturale dei solai in quanto le due coperture piane, come nell'attuale situazione, non saranno praticabili.

D'altra parte per renderle praticabili e consentirne la fruizione dovrebbe essere realizzato un parapetto perimetrale, allo

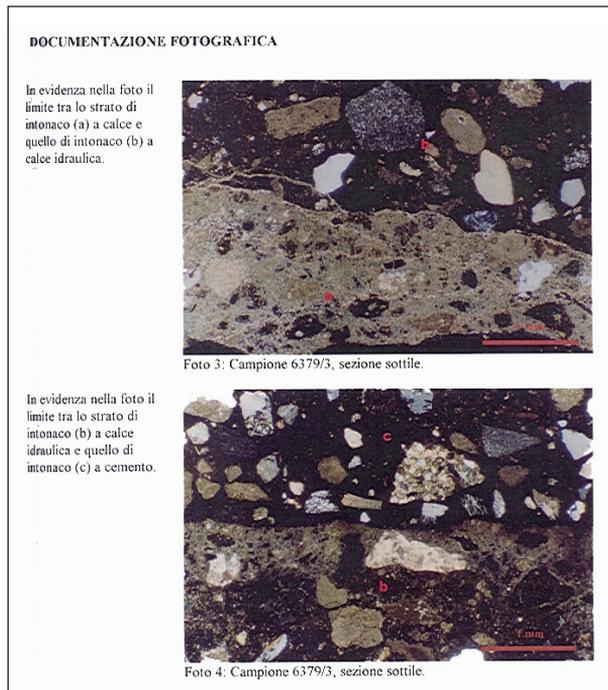


Fig. 9

stato attuale inesistente, che potrebbe rappresentare un elemento di alterazione delle linee architettoniche esterne. L'intervento di restauro sugli orizzontamenti sarà completato dalla sistemazione dell'unico solaio praticabile



Fig. 10

realizzato con putrelle in ferro che sorreggono un tavolato utilizzato anche come piano pavimentale.

La struttura portante sarà integralmente conservata, il solaio sarà realizzato con doppio tavolato dello spessore di 4 cm e per aumentare la rigidezza flessionale, fra i due tavolati sarà realizzata

una controventatura con elementi metallici piatti ancorati sulle murature e sul tavolato. La scala d'accesso al primo livello (fig. 8) verrà recuperata sia per quanto riguarda la struttura sia per quanto riguarda le alzate e le pedate, entrambi in graniglia di cemento. Nell'eventualità che si riscontrino, in corso d'opera, elementi non più recuperabili verranno realizzati ex-novo in modo analogico con quelli esistenti. Anche l'attuale ringhiera in legno verrà recuperata.

Nel corso dei lavori, al fine di poter determinare l'esatta composizione degli intonaci esterni e delle tinteggiature si è ritenuto necessario eseguire una serie di indagini e analisi chimico-fisiche (fig. 9). Dai campione prelevati, situati in posizioni significative è stato possibile stabilire che la superficie esterna era finita con una tinta a calce. Pertanto tale finitura verrà riproposta. Anche per quanto riguarda la realizzazione della pavimentazione interna del piano terra (fig. 10) nel corso dei lavori sono stati eseguiti dei saggi al fine di determinare eventuali piani pavimentali diversi da quello in cemento presente.

Si è potuto stabilire che l'unico piano pavimentale è quello presente formato da un battuto di cemento passato al rullo. Purtroppo lo stato di conservazione della pavimentazione non consente un recupero integrale dell'intera superficie. Potrà essere recuperato solo una parte di pavimentazione che non presenta rotture, fessurazioni e lacune posto in corrispondenza della scala

di collegamento con il piano primo. Per la restante superficie si procederà ad un rifacimento con la stessa tecnica di quello presente (figg. 11 e 12).



Fig. 11 - Disegni eseguiti da soldati durante l'ultimo conflitto mondiale



Fig. 12 - Particolare finestra

Note

- ² Mogliano (MC)- lavori di restauro, miglioramento sismico, adeguamento funzionale e di sicurezza. Progettista e Direttore dei Lavori Arch. Pierluigi Salvati; Assistente tecnico geom. Emanuele Barigelli; ditta esecutrice dei restauri Celi costruzioni srl - Falerone (AP)
- ³ In aggiunta al finanziamento statale l'Amministrazione Comunale ha stanziato 20.000,00 euro che sono stati impiegati per la realizzazione di due bussole in ferro e cristallo necessarie per una corretta fruizione dell'ambiente al piano terra.

- ⁴ Con atto del Consiglio Comunale di Mogliano del 7.5.1912 l'Amministrazione ha concesso l'area per la costruzione del garage a condizione che società impresa automobilistica Mogliano-Pausola-Macerata assicuri n°3 corse fisse giornaliere con orario da stabilire dalla Giunta Municipale; il comune di Mogliano dovrà pagare la somma di lire 4000 annue, pagabili a rate, per tale servizio e contribuire con il pagamento di 2500 lire forfetarie alla costruzione del garage. L'eventuale aumento della tariffa per il trasporto delle persone dovrà essere concordata con il Comune; la società ha l'obbligo del servizio postale senza ulteriore aggravio finanziario per il comune; in caso di cessazione dell'uso il fabbricato del garage (Autopalace) potrà essere riscattato dal comune entro sei mesi al prezzo di stima senza tenere conto del valore dell'area.
- ⁵ Art. 9 della Costituzione: "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica. Tutela il paesaggio ed il patrimonio storico artistico della nazione".
- ⁶ Artt. 35,36,37 D.Lgs 42/'04 che in sostanza ripetono quanto già previsto dalle norme precedenti.
- ⁷ M. Saracco- ANATKH-n° 12/1995- Bollettino degli ingegneri n°11-11/2003; A.Monti-P.Brugè - *Archeologia industriale nelle Marche*.
- ⁸ Attualmente Corridonia.

Considerazioni sulla mostra "Rinascimento sculpito" (Camerino 5 maggio - 5 novembre 2006)

Maria Giannatiempo López

Il successo della mostra *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca*, promossa nel 2002 dall'Amministrazione comunale camerina e dalla Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico delle Marche per ripercorrere e approfondire le vicende dei più noti esponenti della scuola pittorica fiorita nella Signoria dei Da Varano intorno alla metà del Quattrocento, non soltanto ha richiamato l'attenzione dei visitatori su un'area geografica straordinariamente ricca di fermenti culturali e di personalità artistiche che hanno avuto un ruolo non secondario nel panorama figurativo rinascimentale, ma ha mostrato agli specialisti l'alto livello qualitativo di manufatti per lo più inediti - quali sculture lignee ed oreficerie sacre - testimoni ragguardevoli del variegato patrimonio artistico marchigiano.

Niente affatto offuscate dalla bellezza a volte enigmatica, altre volte solare dei dipinti e degli affreschi eseguiti dai maestri camerinesi, le sculture policrome esposte in mostra reggevano egregiamente il confronto stilistico con le opere pittoriche e ben documentavano il fatto che la fioritura artistica avvenuta nella seconda metà del XV secolo in quell'area geografica apparentemente decentrata non era stata una prerogativa esclusiva della pittura ma aveva investito ogni settore della produzione figurativa.

In verità la scultura lignea non è certo da annoverare tra le arti 'minori' rispetto alla pittura sia dal punto di vista compositivo e formale, che per la complessità delle tecniche esecutive; né va considerata marginale sotto il profilo figurativo, data l'importanza della sua funzione devozionale e la ricchezza dei contenuti iconografici adombrati nelle immagini sacre. Tuttavia gli studi di storia dell'arte - anche di quella marchigiana - raramente si sono spinti ad indagare l'ampia produzione di opere lignee che caratterizza questa regione, fatte oggetto sovente di furti

sacrileghi, di trasformazioni radicali o di immeritata incuria da parte dei detentori.

Furono i restauri promossi dalla Soprintendenza di Urbino a partire dai primi anni Settanta a risvegliare l'interesse per questi legni "negletti"; sebbene non abbiano apportato sostanziali novità critiche, essi ampliarono il numero degli esemplari noti e restituirono loro una piena leggibilità. Si trattò, in molti casi, di sculture rinascimentali presenti nell'area più interna della provincia di Macerata, coincidente con i domini dell'antica signoria dei Da Varano, che si era rivelata particolarmente ricca di manufatti lignei prodotti nel periodo di maggior splendore della corte, durante il quale avvenne un risveglio anche della committenza laica ed ecclesiastica.

Negli ultimi decenni del Novecento sono state realizzate altre iniziative finalizzate ad ampliare la conoscenza e la promozione dei manufatti lignei disseminati lungo la dorsale appenninica umbro-marchigiana (gli studi appassionati e le pubblicazioni di don Antonio Bittarelli; la mostra matelicese *La cultura lignea nelle alte valli del Potenza e dell'Esino* [1989]; i convegni di studio tenutisi a Pergola [1997, 2002] e a Foligno [2000]): iniziative che portarono alla riscoperta ed al recupero conservativo di un numero ingente di manufatti medievali, rinascimentali e barocchi.

Questi progetti di valorizzazione del patrimonio ligneo marchigiano hanno aperto la strada alle ricerche dalle quali ha preso le mosse l'esposizione camerte nella quale sono stati presentati i risultati e le novità emerse dagli studi più recenti, a riprova del fatto che solo attraverso una capillare indagine sul territorio, attraverso scrupolosi interventi di restauro e attente analisi stilistiche - che sopperiscono al silenzio dei documenti d'archivio - si può ricostruire il variegato tessuto culturale di un'area geografica; si può comprendere la molteplicità degli influssi figurativi e delle suggestioni formali che condizionarono l'opera degli intagliatori e degli scultori locali.

La mostra, per un verso, è il risultato delle lunghe e appassionante indagini sul territorio - costellate da importanti scoperte e da inattesi recuperi - ma, al tempo stesso, si è prefissa un obiettivo scientifico molto ambizioso: approfondire i risultati degli studi

condotti su quell'area geografica a cavallo tra Marche ed Umbria - che, tra Quattrocento e Cinquecento, vide attive per committenti diversi, le stesse maestranze artistiche che avevano raggiunto livelli qualitativi tali da competere con l'agguerrita concorrenza dei "mastri lignari" toscani ed abruzzesi - per tentare di dirimere antichi e nuovi problemi attribuiti alla luce delle conoscenze acquisite attraverso sistematiche ricerche d'archivio, fruttuosi dibattiti su questioni tecniche stilistiche ed iconografiche, nuovi interventi di restauro finalizzati al recupero figurativo delle sculture da esporre in mostra.

L'iniziativa ha incontrato il consenso della Amministrazione comunale di Camerino la quale ha sostenuto la realizzazione del progetto espositivo come occasione propizia per diffondere tra un pubblico più vasto la conoscenza dei tesori artistici del proprio territorio.

L'apprezzamento testimoniato dai numerosi visitatori ed il consenso della critica più qualificata hanno ripagata ampiamente la fatica degli organizzatori e l'impegno scientifico degli studiosi che hanno contribuito - con entusiasmo e competenza - alla realizzazione della manifestazione espositiva.



Fig. 1 - Camerino Complesso di San Domenico - Sala principale della mostra "Rinascimento scolpito".

Della mostra sono stati particolarmente apprezzati la sobria eleganza dell'allestimento e la chiarezza didattica del percorso espositivo (fig. 1); l'eleganza formale ed il rigore scientifico del catalogo, curato dal collega prof. Raffaele Casciaro, arricchito dalla pubblicazione in appendice di ben cinquecento documenti d'archivio, molti dei quali inediti. Ma il successo della manifestazione è stato decretato, senza dubbio, dalla bellezza delle sculture esposte, provenienti per lo più da località difficilmente accessibili, alle quali i recenti restauri hanno restituito quello splendore cromatico che è elemento imprescindibile del risultato estetico perseguito dai loro artefici.

A mostra ancora aperta, cioè a fine settembre 2006, si è tenuta a Camerino una "giornata di studio" nel corso della quale si è dibattuto sui problemi ancora aperti e sono stati affrontati nuovi temi riguardo alla produzione di manufatti lignei tra Marche ed Umbria. I contributi presentati sono stati raccolti e pubblicati a cura dell'Amministrazione Provinciale di Macerata.

I risultati di questo articolato progetto di conoscenza e di valorizzazione del patrimonio ligneo rinascimentale di una provincia marchigiana che esportò i manufatti artistici delle proprie botteghe nei confinanti territori umbri, sono molteplici: le ricerche archivistiche hanno fornito notizie su vari intagliatori attivi accanto alla personalità di maggior spicco sulla quale la mostra ha cercato di fare luce: quella di Domenico Indivini; le raffinate letture iconografiche hanno aperto nuove strade alla ricerca spiegando le ragioni della reiterazione di certe immagini; le analisi scientifiche ci hanno permesso di entrare nel vivo della prassi tecnica ed operativa delle botteghe.

Ma il risultato più significativo è stato quello di aver risvegliato l'interesse della popolazione locale e dei detentori di questo straordinario patrimonio d'arte e di fede che - nonostante le distruzioni subite da questi territori sismici dell'Appennino, l'abbandono di molti centri montani, i furti e le dispersioni - testimonia una devozione che ha fatto sì che molte sculture rimanessero, dopo tanti secoli, nei luoghi per i quali furono eseguite e dove ognuno potrà tornare ad ammirarle anche in futuro.

L'oreficeria nelle Marche: nota sulla situazione degli studi

Benedetta Montevocchi

Fino a non molti anni fa, chi voleva accostarsi alla storia delle arti minori nelle Marche doveva ancora ricorrere ai fondamentali studi di Luigi Serra raccolti nei due volumi *Arte nelle Marche*, editi nel 1929 e nel 1934. Erano ancora quelli, infatti, gli unici testi che offrivano un panorama completo dell'arte marchigiana, almeno fino alle soglie del Rinascimento, spaziando sulle raccolte ecclesiastiche e sulle collezioni museali di tutta la regione. Di recente, tuttavia, alcune importanti mostre, organizzate in particolare dalla Soprintendenza di Urbino, hanno ampliato il quadro artistico delle epoche studiate, includendo esempi preziosi e spesso inediti di quei manufatti che ancora si usa riunire nella generica e riduttiva definizione di "arti minori", meglio classificabili come arti decorative o applicate.

L'oreficeria è tra queste e l'inesattezza di tale classificazione è tanto più sorprendente se si pensa che secoli addietro, dal medioevo al Rinascimento, l'aspetto più spettacolare dell'arte era rappresentato proprio dai manufatti orafi. "Arte dei re" è definita l'oreficeria in una fonte duecentesca, il *Livre des métiers*, sottolineando un prestigio dovuto non solo alle grandi committenze e al valore intrinseco dei materiali, ma anche alla padronanza delle tecniche più disparate da parte degli artefici. Basti pensare, del resto, all'importanza delle botteghe orafe per la formazione dell'artista fino a tutto il Quattrocento. Con la seconda metà del Cinquecento la considerazione per l'oreficeria viene lentamente meno proprio per il minore valore riconosciuto alle manifestazioni del fare artistico, troppo legate ad un implicito ed evidente tecnicismo. Solo dalla metà dell'Ottocento le "arti minori", ivi inclusa l'oreficeria, divenivano oggetto di un rinnovato interesse, anche in seguito alla nascita di musei specializzati e alla realizzazione di grandi eventi espositivi.

Un fenomeno simile si è andato verificando anche in questi ultimi anni, sia grazie alla organizzazione di importanti mostre, come già ricordato, sia per l'esigenza di catalogare e musealizzare

tanti manufatti preziosi di arte sacra che per vari motivi, determinati dal variare del culto e delle esigenze liturgiche, erano divenuti obsoleti. Andrà subito precisato, del resto, che quando si parla di oreficeria antica si intende soprattutto la suppellettile sacra, quella che si è meglio conservata nel tempo per motivi devozionali, anche se immense sono state le dispersioni attuate attraverso il tempo per le cause più svariate. Per quanto riguarda l'oreficeria profana, alle dispersioni dovute a motivi storici, vanno aggiunte le distruzioni di quasi tutti i tesori orafi in nome del variare del gusto e delle mode.

Gli studi condotti sull'oreficeria marchigiana in questi anni, dunque, hanno riguardato essenzialmente le oreficerie sacre, talvolta in occasione del loro restauro. Così è stato per l'intervento conservativo operato nel 1989 su due capolavori usciti dalle mani di uno dei massimi orafi e scultori del Quattrocento, l'ascolano Pietro Vannini, del quale l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze ha restaurato la grande statua d'argento di Sant'Emidio (fig. 1) e il prezioso braccio-reliquiario. L'intervento è stato illustrato in un piccolo, ma importante volume¹ in cui Daniela Ferriani ha fatto il punto sulla personalità storica e artistica del grande artefice.

Nel 1992, è stata la mostra sulle arti al tempo di Sisto V, tenutasi ad Ascoli Piceno, che ha offerto la possibilità di illustrare magnifiche opere di oreficeria legate alla committenza dei grandi



Fig. 1 - P. Vannini, Sant'Emidio (part.), Ascoli Piceno, Museo Diocesano



Fig. 2 - Arte orafa francese, fine sec. XIV, Reliquiario di Montalto (Montalto, Museo Sistino Vescovile)

prelati del tempo e soprattutto del papa marchigiano che volle lasciare alla sua terra uno dei massimi capolavori dell'oreficeria di ogni tempo, lo straordinario Reliquiario di Montalto (fig. 2). In quell'occasione l'opera è stata restaurata dall'Istituto Centrale del Restauro di Roma e studiata da Filippo Trevisani², mentre ulteriori approfondimenti sono stati proposti in seguito da Anna Rosa Calderoni Masetti³. Il Reliquiario è oggi la gemma più preziosa del curatissimo Museo Sistino di Montalto che appartiene ad una serie di piccoli musei di arte sacra, disseminati nella diocesi di San Benedetto, recentemente ordinati e diretti da Paola Di Girolami con la collaborazione di Massimo Papetti. Vi sono raccolte preziose suppellettili ecclesiastiche e soprattutto oreficerie, quasi tutte restaurate e studiate in occasione di mostre o nei cataloghi, già realizzati o in via di pubblicazione⁴.

Alla civiltà figurativa tardo-gotica nelle Marche e alla raffinata produzione orafa di quel periodo sono stati dedicati due eventi espositivi, uno a Urbino, nel 1998, l'altro a Fermo, l'anno successivo. Nei cataloghi che li accompagnavano⁵, Gabriele Barucca ha proposto due interessanti saggi, il primo sulla situazione dell'oreficeria nelle Marche fra il Trecento e il Quattrocento, in cui offriva una panoramica sulle testimonianze orafe più significative, evidenziando l'importanza e la varietà degli apporti e degli scambi con le altre regioni italiane; il secondo, incentrato specificamente sull'oreficeria a Fermo e nel Fermano, gli permetteva di approfondire, in particolare, lo studio del prezioso Reliquiario della Sacra Spina di Fermo, realizzato nel 1405 da Mariano da Siena e da un orafo veneziano.

Anche le celebrazioni giubilari hanno permesso di evidenziare le straordinarie ricchezze dell'oreficeria sacra marchigiana, soprattutto nelle zone meridionali della regione, come testimoniato dagli studi che hanno accompagnato le due mostre *Santi*



Fig. 3 - Arte senese, inizio sec.XV, Reliquiario, Sant'Angelo in Vado, Cattedrale



Fig. 4 - Arte francese, fine sec. XIII e Nicola da Campli, sec. XV, Reliquiario della Sacra Spina, Ascoli Piceno, Chiesa di San Pietro Martire

e pellegrini - tenutasi a Fermo e dedicata allo straordinario fenomeno del culto delle reliquie e alla conseguente produzione di reliquiari - e *Icona del Mistero* - tenutasi ad Ascoli Piceno e dedicata ai diversi aspetti del culto eucaristico -⁶.

Al di là di questi eventi particolari, è stato grazie all'attività istituzionale della Soprintendenza di Urbino che si è potuta mettere in luce la straordinaria ricchezza del patrimonio orafa dell'intera regione. Si sono così scoperti capolavori ignorati quali i preziosi manufatti limosini conservati presso il Duomo di Urbino⁷ o il raffinato reliquiario senese della Cattedrale di Sant'Angelo in Vado⁸ (fig. 3). Tale capillare conoscenza, al di là delle specifiche funzioni di tutela, ha permesso anche di inserire sempre più spesso le oreficerie tra i manufatti da sottoporre a restauro: tra gli interventi più significativi degli ultimi anni, eseguiti sotto

la direzione di chi scrive, si ricordano quello del complesso Reliquiario della Sacra Spina (fig. 4) includente un prezioso Angelo reggi-reliquia prodotto dalle officine reali francesi di fine Duecento (Ascoli, San Pietro Martire), del grandioso Reliquiario del capo di San Secondo (Pergola, Concattedrale) (fig. 5), della Croce sulmonese di Ripaberarda, del raffinatissimo Paliotto d'argento del Duomo ascolano⁹. Altri interventi sono stati possibili grazie alla collaborazione dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma (per la preziosa Icona bizantina di Fermo)¹⁰ e dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze (tra i vari lavori, si ricorda, in particolare il restauro del monumentale Reliquiario di Castignano)¹¹.

Tutto ciò ha comportato il rinnovato interesse



Fig. 5 - Arte marchigiana, sec. XV, Reliquiario di San Secondo, Pergola, Chiesa di Sant'Andrea in Concattedrale



Fig. 6 - Argentiere romano, 1830, Rosa d'oro, Cingoli, Concattedrale di Santa Maria Assunta

per studi specifici, supportati da ricerche storiche e archivistiche. Ne sono scaturite varie pubblicazioni, alcune dedicate ad argomenti particolari¹², altre alla dettagliata conoscenza di un territorio come quella dedicata, nel 2001, all'oreficeria della provincia di Macerata¹³ (fig. 6). Il volume, strutturato in saggi iniziali e in successive schede, ha offerto una panoramica sulla ricchissima produzione orafa sedimentatasi sul territorio, in un lungo arco di tempo che va dal X-XI secolo, con un raro e fino ad allora quasi inedito altare portatile di arte renana, fino alle testimonianze orafe della fine dell'Ottocento. Un simile contenuto è anche quello del recentissimo volume dedicato all'oreficeria dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo, redatto da Gabriele Barucca e dalla sottoscritta¹⁴. Le numerose ope-

re prese in considerazione, tra le quali molte assolutamente inedite, consentono di meglio intendere la multiforme storia dell'attività artistica di queste zone. Inoltre, analizzato nelle sue reciproche relazioni, il patrimonio orafa piceno dà conto della ricchezza di rapporti - già ampiamente indagato per altre espressioni artistiche - tra la produzione della Marca Picena e quella di diverse aree culturali quali il Veneto, la Toscana, l'Abruzzo, dal medioevo fino al Cinquecento, e quindi con Roma, dall'età barocca in poi (fig. 7).

Proprio l'affascinante e poco noto tema della produzione orafa romana nelle Marche, infine, è l'argomento della mostra "Ori e argenti. Capolavori del Settecento da Arrighi a Valadier", curata da Jennifer Montagu e Gabriele Barucca, aperta nel Palazzo Ducale di Urbino nel periodo 3 aprile-14 ottobre 2007. La mostra prende in esame e approfondisce la diffusione nella Provincia Pontificia della Marca di argenti sacri e profani provenienti



Fig. 7 - Argentiere romano, 1712, Ostensorio, Fermo, Museo Diocesano

dalle botteghe di celebri argentieri romani. Grazie alle ricerche documentarie e all'individuazione dei bolli rilevati sugli argenti, è stato possibile riferire con sicurezza alcune splendide opere, ancora presenti nelle chiese e nei palazzi della regione, ad alcuni dei massimi esponenti dell'arte orafa romana in uno dei momenti di massimo splendore. Ma anche di individuare opere realizzate in loco da artefici che ripetevano fedelmente prototipi romani, in nome di quella felice congiuntura che da sempre ha fatto delle Marche un territorio capace di accogliere apporti disparati per fonderli nel tessuto storico e culturale locale.

Note

- ¹ *Il Sant'Emidio d'argento e il suo restauro*, Firenze 1989
- ² Nel catalogo della mostra *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P.Dal Poggetto, Milano 1992, pp.46-56; e, inoltre, ID., *Il Reliquiario di Montalto*, in *I gusti collezionistici di Lionello d'Este*, catalogo della mostra, Modena 2003, pp.101-127.
- ³ A.R.Calderoni Masetti, *Jean du Vivier e altri artisti alla corte di Carlo V di Francia*, in *Smalti "en ronde bosse" fra Italia ed Europa*, Atti del convegno (Pisa 2000) a cura di A.R.Calderoni Masetti in *"Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa"*, s.IV, 15, Pisa 2003, pp. 277-291.
- ⁴ *Il Museo Sistino di Grottammare*, a cura di P.Di Girolami, B.Montevecchi, M.Papetti, Firenze 2003; *Il Museo Sistino Vescoville di Montalto. Guida alle opere*, a cura di P.Di Girolami, B.Montevecchi, M.Papetti (in corso di pubblicazione)
- ⁵ *Fioritura tardogotica nelle Marche*, catalogo della mostra a cura di P.Dal Poggetto, Milano 1998; *Il gotico internazionale a Fermo e nel Fermano*, catalogo della mostra a cura di G.Liberati, Livorno 1999.
- ⁶ *Santi e Pellegrini. Reliquiari dal XIII al XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di G.Liberati e A.Monelli, Fermo 2000; *Icona del Mistero*, Ascoli Piceno 2000.
- ⁷ B.Montevecchi, *Su due manufatti limosini del Duomo di Urbino*, in *"Notizie da Palazzo Albani"*, XXXII, 2003, pp. 31-36.
- ⁸ B.Montevecchi, *Un reliquiario gotico nel Duomo di Sant'Angelo in Vado*, in *"Accademia Raffaello Atti e studi"*, n. 1, 2006, pp. 111-116.
- ⁹ A tutti i restauri sono seguiti studi specifici curati dalla scrivente; in particolare si cita: B.Montevecchi, *Il paliotto d'argento della Cattedrale di Ascoli Piceno*, in *"Arte medievale"*, n.s., II, 2003, pp.117-132.
- ¹⁰ *Il restauro dell'icona della Madonna di Fermo*, in *"Bollettino ICR"*, n.s., I, 2000, pp.86-127.
- ¹¹ *Il Reliquiario della Santa Croce di Castignano. Il restauro*, a cura di C.Innocenti, Firenze 1999.
- ¹² B.Montevecchi, *Alle origini dell'iconografia di san Venanzio: l'urna argentea di Camerino*, in *I Da Varano e le arti*, Atti del convegno internazionale (Camerino 2001), Acquaviva Picena (AP) 2003, I, pp. 205-216 EAD, *Il niello nell'oreficeria marchigiana tra XV e XVI secolo*, in *Venezia, le Marche e la civiltà adriatica per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti*, in *"Arte/Documento"* 17/18/19, 2003, pp.246-253; EAD, *Note su alcune opere trapanesi nelle Marche*, Atti del convegno su Maria Accascina (Palermo 2006) (in corso di stampa).
- ¹³ *Ori e argenti. Capolavori di oreficeria sacra nella provincia di Macerata*, a cura di M.Giannatiempo Lopez, Milano 2001.
- ¹⁴ G-Barucca-B.Montevecchi, *Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. Beni Artistici. Oreficerie*, Milano 2006.

L'archivio privato dell'architetto Vincenzo Pilotti

Ilaria Zacchilli

Il lavoro di riordinamento ed inventariazione dell'archivio privato dell'architetto Vincenzo Pilotti (1872-1956) rientra nell'opera di tutela, salvaguardia e valorizzazione della Soprintendenza archivistica per le Marche che sta portando avanti il progetto nazionale degli archivi di architettura in conformità con il protocollo d'intesa stilato con l'Università Politecnica delle Marche.

L'archivio attuale comprende, assieme all'archivio dell'architetto Vincenzo Pilotti, parte dell'archivio della famiglia De Scrilli. Fernanda Pilotti, figlia dell'architetto Vincenzo, sposò Vincenzo De Scrilli, proprietario di una tenuta agricola nell'ascolano. L'archivio è pervenuto completamente disordinato e in cattivo stato di conservazione contenuto in grosse casse di legno e bauli. Per ragioni di conservazione urgente è stato oggetto di un intervento di spolveratura, disinfezione e disinfestazione da parte della Soprintendenza Archivistica. L'archivio Pilotti - De Scrilli è stato dichiarato di notevole interesse storico in data 27 aprile 2004. La sede definitiva di conservazione dell'archivio sarà l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

Vincenzo Pilotti nacque a Marino del Tronto il 13 febbraio 1872 da Carlo e Antonia Montani, entrambi di origine teramana. Si formò all'Istituto di Belle Arti di Roma dove seguì i corsi della sezione di Architettura insieme a Guido Cirilli, Pietro Cola, Ricci, Patrignani, Via, Regoli. Frequentò i cantieri romani di Giuseppe Sacconi, di cui era fervido ammiratore, che lo consigliò di trasferirsi, per proseguire gli studi, a Firenze. Presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze ottenne la Licenza in Architettura nel 1897. Nel 1899 sposò Sofia Bondini e il 15 marzo 1900 nacque la loro unica figlia Fernanda. Nel 1900 iniziò la sua carriera didattica, dapprima come professore reggente di Disegno nella Regia Scuola Tecnica di Caltagirone, poi Pilotti trasferì la sua cattedra presso l'omonima scuola di Ascoli Piceno ottenendo nel 1906 la nomina ad ordinario nel primo ordine di ruolo. Nell'anno accademico 1906-1907 tenne la cattedra di Disegno d'ornato e

Architettura elementare all'Università di Cagliari. Infine, nel 1908, fu chiamato all'Università di Pisa, dapprima presso la Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, quindi nella Regia Scuola d'Ingegneria per insegnare Architettura Tecnica e Generale. La frequentazione dell'ambiente pisano gli procurò la collaborazione artistica dell'artista conterraneo Adolfo De Carolis, insieme al quale progettò l'Aula Magna dell'Università di Pisa inaugurata nel 1923 e frequentazioni importanti come l'amicizia con Giacomo Puccini, per il quale progettò la residenza di Viareggio e, alla morte del maestro nel 1925, la cappella funebre a Torre del Lago, ancora insieme a De Carolis e allo scultore Antonio Maraini.

Nel 1914, a 42 anni, Pilotti ottenne il diploma di Ingegnere Architetto e l'abilitazione ufficiale alla professione, preservandosi dalle future azioni di riforma degli albi professionali. Nel 1938 fu nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia e, lasciato il servizio all'Università nel 1942, ricevette il titolo di Professore Emerito. Fu anche Accademico delle Arti del Disegno di Firenze e socio onorario dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti delle Marche. Vincenzo Pilotti fu architetto estremamente prolifico, dotato di un immaginario architettonico vastissimo: le opere realizzate sono circa 60 e si contano circa 180 progetti, senza considerare le diverse versioni di uno stesso progetto. Tra le opere più note, oltre ai menzionati lavori di Pisa e quelli legati a Giacomo Puccini, si ricorda il secondo posto del progetto per la Cattedrale di La Spezia (1929) e il riconoscimento per il progetto per la biblioteca Nazionale di Firenze. In ambito locale ricordiamo i lavori di isolamento per il complesso di San Francesco ad Ascoli Piceno e i progetti per i palazzi pubblici della nuova Pescara. Del periodo eclettico sono la casa Muzii di Teramo (1908) e il Palazzo Tarlazzi di Ascoli Piceno (1912), l'edificio scolastico "Speranza" di Grottammare (1910-1912), sua prima opera pubblicata, e il Convitto Nazionale e Liceo Ginnasio di Teramo, terminato nel 1934. Tra i temi professionali spicca anche quello dei cimiteri comunali, delle tombe e dei monumenti funebri. È comunque durante il regime fascista ed in particolare negli anni 30 che Pilotti vide realizzarsi i suoi progetti più ambiziosi come i menzionati

palazzi per il nuovo centro civico di Pescara (1927-1935)¹.

L'archivio si presentava completamente disordinato e frammentato a materiale bibliografico proprio della biblioteca del professionista e della famiglia De Scrilli. Dopo l'intervento di disinfestazione e disinfezione voluto dalla Soprintendenza Archivistica, la prima fase dell'intervento è consistito nella separazione del materiale archivistico da quello a stampa e all'identificazione dei complessi documentari presenti dai quali sono scaturite poi le sezioni e le serie. L'obiettivo dell'intervento sull'archivio è consistito nel predisporre uno strumento intermedio tra l'inventario analitico e l'elenco di consistenza in sintonia con il progetto nazionale sugli archivi di architettura.

La peculiarità degli archivi di architettura è rappresentata dalla grande eterogeneità di materiali presenti e l'archivio dell'architetto Pilotti non fa eccezione. Oltre alla documentazione tradizionale come la corrispondenza, le relazioni e gli appunti, il materiale didattico e di studio, sono presenti ovviamente gli elaborati grafici con gli aspetti qualitativi legati alle tecniche di rappresentazione e ai diversi supporti (carta da lucido, cartoncino, copie eliografiche), le fotografie e lastre fotografiche, gli strumenti di studio. Per quanto possibile si è cercato di evidenziare i campi di attività dell'architetto e sono state quindi individuate la sfera dell'attività professionale, dell'attività didattica, della formazione scolastica e naturalmente dell'ambito familiare e personale. Si è applicato invece un criterio tipologico per gli elaborati grafici, gli appunti manoscritti, la corrispondenza, i giornali, i biglietti da visita, i pacchi e gli spogli, rimandando ad una fase successiva di riordino più analitica la ricomposizione, almeno logica, di questo materiale alle macro attività. L'attività professionale è sicuramente la sezione caratterizzante l'archivio dell'architetto e comprende gli elaborati grafici, le fotografie, le pratiche, cioè i fascicoli con la documentazione collegata ai progetti, i cataloghi e la stampa propagandistica dei fornitori. Si sono seguiti due criteri differenti per costituire le serie all'interno della sezione. Un criterio basato sulla tipologia del documento per quanto riguarda gli elaborati grafici, gli schizzi, le fotografie e cartoline e i cataloghi legati ai fornitori, dei quali si indica la consistenza. Un criterio basato

sul contenuto per le pratiche. I fascicoli con la denominazione originale, corrispondente all'occasione progettuale, hanno rappresentato il perno centrale dell'ordinamento e da qui si sono desunti suggerimenti per costituirne di nuovi. Sono stati poi raggruppati in aree tematiche che coincidono con le sottoserie: concorsi, committenza pubblica, committenza privata, esposizioni, cause e collaboratori.

Gli elaborati grafici sono costituiti da copie eliografiche, da disegni su carta da lucido e su cartoncino; le tecniche sono matita, penna, inchiostro di china e acquerello. La maggior parte sono raccolti in rotoli, 338 unità, di dimensioni e consistenza molto variabili. Quasi sempre è segnato il titolo sulla parte esterna del rotolo. Altri elaborati grafici sono stati trovati frammisti al resto del materiale piegati, contenuti in album e in piccoli rotoli, dentro buste o legati con lo spago. Non essendo ancora stati studiati i disegni trovati frammisti alla documentazione sono stati suddivisi per supporto (carta da lucido, carta e cartoncino) e tra copia e originale, a meno che la loro confezione fisica non suggerisse in qualche modo l'idea di costituire una unità, come ad esempio i disegni trovati arrotolati o legati con lo spago, mentre i rotoli verranno mantenuti nella loro integrità e sono in corso di elezione. Presso il Dipartimento di Architettura, Rilevo, Disegno, Urbanistica e Storia (DARDUS) dell'Università Politecnica delle Marche sono stati schedati e digitalizzati 135 ulteriori rotoli di disegni provenienti dall'archivio Pilotti-De Scilli. Si è deciso di rimandare quindi ad un secondo e necessario momento l'approfondimento di tutti gli elaborati grafici coordinandosi con l'Università. La biblioteca dell'architetto Vincenzo Pilotti è in attesa di essere riordinata e catalogata e come nel caso della documentazione archivistica, molti volumi appartengono alla famiglia De Scilli.

Note

¹ M. Magagnini, *Il disegno di progetto dell'architettura italiana del primo Novecento. Vincenzo Pilotti (1872-1956)*, tesi di dottorato di ricerca in Ingegneria edile-Architettura-III ciclo, coordinatore e tutor prof. Marcello Agostinelli, novembre, 2004.

*La valorizzazione degli archivi personali di uomini politici.
Il fondo Oddo Marinelli presso l'Archivio di Stato di
Ancona*

Paola Pizzichini

Il dibattito archivistico e storiografico intorno alle fonti di natura politica e le più significative iniziative di recupero hanno in Italia una storia piuttosto recente, avendo avuto avvio a partire dagli anni Novanta, in corrispondenza del passaggio tra "prima" e "seconda" repubblica, momento critico per la conservazione di questi fondi che non avendo un posto preciso nel nostro ordinamento giuridico - come gli archivi dei partiti politici - hanno corso un gravissimo pericolo di dispersione.

Nello stesso periodo si assiste anche ad un incremento dei versamenti da parte delle famiglie presso fondazioni e altri istituti di interi archivi personali di uomini politici, fenomeno questo legato soprattutto alla scomparsa degli stessi.

Nel vasto panorama degli archivi di natura politica, gli archivi personali degli uomini politici occupano un posto del tutto particolare. In questi fondi infatti tendono a manifestarsi tipologie documentarie all'interno delle quali non sempre è semplice distinguere le carte di natura "pubblica" da quelle strettamente private. Archivi personali di questo tipo divengono allora elementi di decisiva importanza per integrare e meglio definire le fonti che si conservano negli archivi politici in senso ampio, offrendo la possibilità di leggere la storia politica dalla prospettiva particolare dei protagonisti diretti.

Proprio per la doppia natura di testimonianza di attività politica e pubblica e di rapporti puramente personali, essi presentano al loro interno documentazione molto disomogenea e criteri organizzativi del tutto soggettivi - con tendenza spesso a unire materiale archivistico con quello di natura libraria - che rendono molto complesso il lavoro di riordino e di inventariazione.

La disseminazione in numerose strutture di conservazione rende inoltre notevolmente difficoltoso l'accesso a questa tipologia documentaria, che spesso non riesce a emergere dalle

ricerche condotte con strumenti tradizionali.

Per questi motivi questi fondi necessitano oltre che di strutture capaci di garantirne la conservazione, anche di tutta una serie di attività di valorizzazione che li rendano fonti visibili e ne promuovano l'accesso.

È questo il caso dell'archivio di Oddo Marinelli, uomo politico anconetano aderente al PRI poco conosciuto e poco studiato, ma che riveste sicuramente un ruolo di centrale importanza nella storia politica italiana dall'inizio del Novecento fino al secondo dopoguerra. Il fondo infatti è stato di recente oggetto di un attento lavoro di riordino e inventariazione e al centro di iniziative di valorizzazione promossi dall'Archivio di Stato di Ancona, che attualmente lo conserva, rendendo così disponibile alla consultazione dei ricercatori questo importante elemento dell'arcipelago dei fondi politici marchigiani e preziosa fonte per la storia del Novecento.

Note biografiche

Oddo Marinelli (Ancona 1888-1972), di professione avvocato, è un personaggio poliedrico, che vive da protagonista tutti gli avvenimenti più salienti intercorsi in ambiente repubblicano dall'inizio del Novecento fino al secondo dopoguerra, ricoprendo ruoli di importanza politica e storica non solo a livello locale, ma anche nazionale. Si può comprendere la levatura del personaggio ripercorrendone brevemente le vicende biografiche.

Proveniente da una famiglia repubblicana¹ e influenzato dall'azione e dal pensiero di Arcangelo Ghisleri, aderisce sia agli ideali mazziniani che garibaldini, iniziando giovanissimo ad occuparsi di politica militando nella sezione giovanile del Partito Repubblicano della città di Ancona "Gioventù Ribelle" alla cui fondazione contribuisce insieme al fratello maggiore Manlio.

A soli sedici anni, nel 1904, fonda a Terni la Federazione Giovanile Nazionale Repubblicana, mentre nel 1905 fonda e dirige il periodico "La Giovine Italia", che della Federazione è l'organo ufficiale.

Il suo impegno politico assume ben presto un respiro internazionale. Nel 1906 infatti organizza il primo congresso

internazionale dei giovani repubblicani a Barcellona.

Inoltre è anche un acceso sostenitore di Trieste e della causa dell'irridentismo: per questo motivo è arrestato dagli austriaci nel 1908 e processato a Subieta.

Nel 1911 si fa promotore di un movimento di appoggio all'insurrezione albanese che gli costa l'espulsione dalla sezione locale del PRI ed il trasferimento a Genova.

Nel 1914 lo si trova protagonista dei fatti della "Settimana Rossa" nella città di Ancona, insieme a Pietro Nenni e Errico Malatesta. È poi volontario garibaldino in Francia e all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 si arruola come volontario.

Nel 1919 è ancora a Trieste a dirigere "l'Era Nuova" ed è un diretto interlocutore di D'Annunzio durante il periodo fiumano. Nel primo dopoguerra è direttore del "Lucifero" e ricopre alcune cariche amministrative per il Comune di Ancona.

Durante il Ventennio subisce un obbligato allontanamento dalla vita politica e continue azioni di controllo e repressione.

Nel 1942, insieme a Renato Gigli, Vilfredo Duca, Piero Pergoli ed altri, costituisce clandestinamente il Partito d'Azione ad Ancona.

Protagonista della Resistenza nelle Marche, è presidente del C.L.N. delle Marche fino alla Liberazione e primo prefetto di Ancona nel 1946.

Nel 1946, tornato al PRI, partecipa alla Costituente, ma alle elezioni del 1948 non viene eletto. Dopo la crisi politica tra i repubblicani di Ancona del 1950 decide di abbandonare la militanza politica per dedicarsi ad incarichi di natura amministrativa quali Consigliere comunale di Ancona (1946 - 1951), Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti a Roma (fino al 1965) e del Consorzio provinciale di Ancona (fino al 1960), e alla sua passione per l'apicoltura e agli studi ad essa collegati².

Notevole è stato il suo impegno per la città di Ancona, che si è manifestato anche al di fuori dell'ambito strettamente politico. Egli è infatti il curatore della pubblicazione delle opere del poeta dialettale anconetano Duilio Scandali, raccoglie materiale iconografico e fotografico sulla "Vecchia Ancona", è promotore (quale presidente della Società nazionale Dante Alighieri)

dell'installazione della statua di Pinocchio nell'omonimo quartiere della città dorica.

Il complesso documentario

L'archivio di Oddo Marinelli è gelosamente conservato presso la sua residenza, la villa Colle Verde nel quartiere Pinocchio di Ancona, fino al 1999, anno della morte del figlio Manlio.

Nello stesso anno l'archivio, insieme all'imponente fondo librario, viene dichiarato di notevole importanza storica da parte della Soprintendenza archivistica per le Marche.

Nel 2000 gli eredi donano l'archivio e la biblioteca all'Amministrazione Archivistica con la condizione che la documentazione rimanga nella città di Ancona e venga messa a disposizione di "studiosi e quant'altri vogliano consultare". Nello stesso anno tutto il materiale archivistico e librario viene acquisito dall'Archivio di Stato di Ancona che lo conserva nei propri depositi.

Il complesso documentario è costituito oltre che dalle carte di Oddo Marinelli, che rappresentano la parte quantitativamente più consistente, anche dalla documentazione appartenuta ai genitori, alla moglie Flora, al figlio Manlio (junior) e al fratello Manlio (senior). Inoltre comprende anche parte dell'archivio di Camillo Marabini³, acquisito per lascito testamentario nel 1967.

L'Archivio di Stato di Ancona, con il significativo contributo del GOI, si è fatto promotore nel biennio 2005-2006 della valorizzazione dell'archivio familiare di Oddo Marinelli, dando avvio ai lavori di riordino e inventariazione curati da chi scrive.

Il lavoro di riordino ha reso evidenti nel complesso documentario i singoli fondi dei componenti della famiglia individuandoli attraverso un'attenta analisi dei documenti e attribuzione ai singoli produttori.

Per quanto riguarda il fondo principale, quello di Oddo Marinelli, è stato ricostruito se non l'ordinamento originale (fortemente compromesso), almeno un ordinamento che rispecchia sicuramente la sistematica mentalità organizzativa che aveva guidato il Marinelli nella "costruzione" del suo archivio. Tutte le unità originali sono state naturalmente conservate e assunte quali uni-

tà descrittive. Dall'attenta lettura delle carte, delle note sugli involucri originali e degli "indizi" che il Marinelli stesso ha lasciato apposti alle sue carte quale indicazione per chi in futuro le avesse consultate⁴, emerge chiaramente un progetto di costruzione e documentazione dell'immagine di sé e della storia da trasmettere ai posteri, sostenuta da una non indifferente consapevolezza archivistica.

La struttura delle serie rispecchia in parte le indicazioni apposte dal produttore stesso alle sue carte e in parte i dati biografici: le attività svolte, gli incarichi pubblici, gli interessi principali, gli eventi e le esperienze che hanno segnato l'esistenza di Marinelli. Intorno a questi nuclei tematici è stata organizzata la documentazione.

All'interno di ogni singola unità archivistica le tipologie documentarie risultano molto eterogenee, creando notevoli difficoltà in sede di descrizione.

Oltre ai carteggi (completi delle minute) suddivisi per mittente, si trova anche corrispondenza organizzata insieme ad altra documentazione per formare dei veri e propri "fascicoli" d'archivio con titolo originale.

Nel fondo sono inoltre presenti un gran numero di giornali e articoli, organizzati dal Marinelli stesso in *dossier* tematici specifici.

Sono poi conservate ulteriori tipologie documentarie, espressione della produzione intellettuale, delle diverse attività e degli incarichi istituzionali svolti: testi di conferenze, manoscritti e dattiloscritti di opere edite e inedite, appunti, studi preparatori.

Consistente anche il materiale fotografico conservato, che documenta non solo eventi pubblici e ufficiali, ma anche scene di vita familiare.

Le attività di valorizzazione del fondo sono culminate nella mostra documentaria allestita ad Ancona presso la sala mostre del Palazzo del Rettorato, aperta dal 17 al 27 maggio 2006 che ha riscosso un successo significativo richiamando alcune centinaia di visitatori. In occasione dell'inaugurazione della mostra è stato anche presentato il libro *Una vita per l'ideale. L'impegno politico e sociale di Oddo Marinelli nell'Ancona della prima metà del Novecento*

attraverso il suo archivio, edito dalla casa editrice anconetana *affinità elettive*, a cura di Giovanna Giubbini (direttore dell'Archivio di Stato di Ancona), pubblicato con la collaborazione di Pietro Rinaldo Fanesi (Università degli Studi di Camerino), Massimo Papini (Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche), autori di due saggi biografici sul Marinelli, e di chi scrive nelle vesti di curatrice della mostra e del catalogo contenuto nella stessa pubblicazione.

La mostra documentaria ha offerto al visitatore l'opportunità di ripercorrere l'intensa vita di Oddo Marinelli attraversandone le fasi e le esperienze più importanti narrate dalle carte del suo archivio. Il percorso proposto prende avvio dalla presentazione della famiglia, primo alveo della formazione politica. Prosegue poi biograficamente, seguendo lo snodarsi del filo delle vicende e del vissuto del Marinelli, dalle esperienze politiche giovanili fino al consapevole abbandono della scena politica negli anni del secondo dopoguerra, passando attraverso tutti gli eventi storico-politici e sociali che hanno toccato non solo la città di Ancona e le Marche, ma l'intero Paese nella prima metà del Novecento.

Un posto particolare è stato riservato alla presentazione dell'archivio, frutto di tutta una vita di ricerche e custodito con cura, già consultato da studenti e ricercatori quando il suo produttore era in vita, importante fonte per quanti si accingano oggi a studiare le vicende storiche di cui Marinelli è stato protagonista o testimone.

Oltre all'archivio Marinelli, l'Archivio di Stato di Ancona conserva anche gli archivi di altri due illustri uomini politici del '900, anch'essi esponenti del PRI: il senatore Giovanni Conti (Montegranaro (AP), 1882 - Milano, 1957) e Claudio Salmoni (Ravenna, 1919 - Milano, 1970), sindaco di Ancona dal 1965 al 1967. Il fondo del Senatore Conti, attualmente in corso di riordino e inventariazione, è stato presentato ufficialmente durante la conferenza svoltasi presso la Loggia dei Mercanti di Ancona il 28 giugno 2006 e sarà anch'esso entro breve disponibile per la consultazione.

Bibliografia

- P.R.Fanesi, *Il militante*, in *Patrioti e repubblicani nelle Marche tra Otto e Novecento*, a cura di M. Severini, Ancona, affinità elettive, 2004, pp.119-165.
- A.Mordenti, *Carte private nell'Archivio di Stato di Ancona: i fondi Salmoni e Conti*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 5 (genn.-giu. 1990), pp.80-95.
- P.Pizzichini, *Oddo Marinelli e il suo archivio in Una vita per l'ideale. L'impegno politico e sociale di Oddo Marinelli nell'Ancona della prima metà del Novecento attraverso il suo archivio*, a cura di G. Giubbini, Ancona, affinità elettive, 2006, pp.49-58.

Note

- ¹ Annibale Marinelli, suo padre, conosciuto per aver fondato nel 1903 la Cooperativa dei Barbieri e Parrucchieri, era noto per l'intransigenza delle sue idee repubblicane.
- ² Dalla documentazione conservata emerge che egli possedesse la biblioteca sull'apicoltura più grande d'Italia.
- ³ Camillo Marabini (Camerino (MC), 1887 - Parigi, 1965) è uno dei fondatori insieme al Marinelli della Federazione Giovanile Nazionale Repubblicana nel 1904 a Terni ed è anche a Barcellona nel 1906 per il Primo Congresso Internazionale della Federazione. Egli è uno dei più importanti rappresentanti del garibaldinismo post-risorgimentale. Nel primo dopoguerra si stabilisce a Parigi dove si occupa di commercio d'importazione ed è presidente dell'associazione dei garibaldini di Francia.
- ⁴ Si trovano spesso note che si aprono con la dicitura "Per i posteri..." che richiamano l'attenzione su degli aspetti particolari della documentazione o ne disambiguano il contenuto.

Il progetto SIAS (Sistema Informativo degli Archivi di Stato) applicato all'Archivio di Stato di Ancona

Jessica Forani

Il progetto SIAS - Sistema Informativo degli Archivi di Stato nasce nel 2003 ed è uno strumento che cerca di rispondere sia all'esigenza dell'Amministrazione archivistica in merito al controllo e all'aggiornamento della consistenza quantitativa e qualitativa del patrimonio documentario conservato all'interno degli Archivi di Stato italiani, sia all'esigenza degli studiosi che sono sempre più avvezzi ad effettuare le proprie preliminari ricerche sul Web. In questo senso si rivela anche uno strumento utile per la valorizzazione e la promozione del patrimonio archivistico italiano.

Per quanto riguarda gli aspetti gestionali il SIAS contiene le informazioni relative alle sedi di conservazione e di consultazione, alla consistenza in termini di unità e di metri lineari, alla collocazione topografica dei diversi fondi conservati dagli Archivi. Questo consente all'Amministrazione di conoscere dove ciascun fondo è allocato, se nella sede principale o sussidiaria o in depositi privi di sala di consultazione, e quanti metri lineari di scaffalatura occupa.

Il SIAS permette, inoltre, ad ogni Archivio di Stato di dotarsi di un sistema informativo completo e indipendente in grado di rispettare gli standard descrittivi internazionali e di adeguare lo strumento informatico al lavoro archivistico che richiede la massima flessibilità e deve fermarsi al grado di analiticità cui effettivamente è pervenuto, riuscendo così a dare una rappresentazione del patrimonio documentario coerente e veritiera attraverso l'articolazione in più moduli opportunamente correlati.

Uno dei moduli cui si è accennato è quello del "complesso documentario" tramite cui è possibile descrivere i complessi documentari nella loro strutturazione gerarchica (fondo, subfondo, serie, sottoserie). A ciascun nodo della struttura dei complessi documentari può essere effettuato l'opportuno collegamento con i relativi soggetti produttori (modulo "soggetti produttori") e

sempre a ciascun nodo, può essere effettuato il collegamento con il relativo strumento di ricerca (modulo “strumento di ricerca”) descritto bibliograficamente. Il modulo “strumenti di ricerca” permette anche l’accesso al vero e proprio inventario, che può essere redatto *ex novo* sugli appositi ulteriori moduli predisposti o, se già esiste, recuperato con diverse modalità.

L’Archivio di Stato di Ancona ha aderito al progetto SIAS nel 2005 e dalla primavera del 2006 è possibile consultare in Web, attraverso il portale dell’Amministrazione Archivistica Italiana (www.archivi.beniculturali.it), il patrimonio archivistico conservato dall’Istituto.

I complessi documentari posseduti dall’Archivio di Stato di Ancona sono 153, 6 dei quali risultano conservati nella Sezione di Archivio di Stato di Fabriano.

Per ogni complesso documentario sono stati segnalati gli estremi cronologici e la quantità dei pezzi archivistici di cui si compone, inoltre sono state date notizie storico-istituzionali e archivistiche strettamente funzionali alla presentazione del complesso documentario e quindi le modalità di acquisizione, i criteri adottati per l’ordinamento, la documentazione strettamente collegata al complesso e conservata altrove, le citazioni bibliografiche delle pubblicazioni relative e ogni altra informazione utile alla comprensione della natura delle carte.

Grazie, poi, ai rilevamenti fatti direttamente nei depositi o attraverso la consultazione dei mezzi di corredo a disposizione, è stata creata, quando presente e necessaria, una strutturazione gerarchica che rappresenta il complesso documentario e le sue suddivisioni (la cosiddetta “descrizioni a più livelli”).

Alle schede dei complessi documentari, di qualsiasi livello, sono state collegate quelle degli strumenti di ricerca descritti bibliograficamente (98 schede “strumenti di ricerca” per l’Archivio di Stato di Ancona e 2 per la Sezione di Archivio di Stato di Fabriano).

Attraverso un apposito campo del modulo “strumenti di ricerca” è possibile anche accedere ai veri e propri inventari on line descritti nella pagina Web dell’Archivio di Stato di Ancona (www.archivibeniculturali.it/ASAN/istituto.html).

Il SIAS riesce, quindi, a fornire un quadro della presenza o

della mancanza degli inventari o mezzi di corredo di qualsiasi tipo presenti o meno in archivio e messi a disposizione degli utenti della sala studio. Tali informazioni sono necessarie per una pianificazione dell'attività di gestione all'interno di ogni Archivio di Stato.

Per quel che riguarda la descrizione dei soggetti produttori, secondo lo standard ISAAR (CPF), il SIAS ha previsto tre schede distinte per le diverse tipologie di produttori di archivi e cioè la scheda ENTI, la scheda FAMIGLIE e la scheda PERSONE. Ognuna di queste schede può essere collegata al complesso documentario pertinente a qualsiasi livello.

Il SIAS dell'Archivio di Stato di Ancona, oggi vede compilate 87 schede di soggetti produttori ENTI, ognuna con una descrizione sintetica dell'origine (data ed eventuali provvedimenti normativi di istituzione), competenze e ambito di intervento, giurisdizione territoriale, struttura organizzativa e storia.

Le schede soggetti produttori PERSONE compilate sono 3 ed ognuna descrive sinteticamente le informazioni biografiche significative riguardo il soggetto produttore-persona: ad esempio, quelle relative alle principali aree di residenza, alla nazionalità o cittadinanza, alle principali occupazioni e carriera, agli ambiti di attività, ai progetti ed iniziative intraprese o ad azioni o relazioni significative.

Infine, risultano 8 schede soggetti produttori FAMIGLIE, in ognuna delle quali sono state inserite tutte le informazioni relative alle principali occupazioni della famiglia, agli ambiti di attività all'interno dei quali la famiglia ha avuto un ruolo, ai progetti ed alle iniziative intraprese e alle azioni o relazioni significative.

Il SIAS dell'Archivio di Stato di Ancona è in fase di aggiornamento visti i numerosi nuovi versamenti e depositi avvenuti durante il 2006.

Bibliografia:

- P.Feliciati - D.Grana, *Dal labirinto alla piazza. Il progetto Sistema Informativo degli Archivi di Stato*, in *Scrinia*, a. II, n. 2 - 3 (luglio/novembre 2005), pp. 9 - 18
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli Archivi, *SIAS Linee guida alla descrizione e alla gestione del patrimonio documentario*, a cura di Pierluigi Feliciati, Roma, agosto 2004.

“Gli impianti idroelettrici delle Marche nelle immagini di un fotografo ascolano - l’archivio Coppola, Tarquini, Cavicchioni”. Mostra fotografica, Ascoli Piceno, Archivio di Stato, 6 aprile - 20 maggio 2006

Carolina Ciaffardoni

In occasione della VIII Settimana della Cultura (2-9 aprile 2006) l’Archivio di Stato di Ascoli Piceno con la collaborazione di Enel Produzione Ascoli Piceno e Enel Comunicazione Marche Umbria ha allestito presso i propri locali una mostra fotografica relativa ad alcuni tra i più importanti impianti idroelettrici delle Marche rappresentati da uno storico studio fotografico ascolano che iniziò la propria attività nella stessa città all’inizio del secolo scorso.

Lo slogan “Non solo carte” ideato dal Dipartimento per i beni archivistici e librari per la VIII Settimana come un invito a valorizzare le raccolte speciali (manifesti, disegni e incisioni, mappe e carte geografiche, sigilli ecc.) conservate accanto alla tipologia più tradizionale di materiale archivistico, ha dato l’idea all’Istituto archivistico ascolano di esporre alcuni pezzi del fondo privato del sopra citato studio fotografico, notificato dal Soprintendente archivistico per le Marche, dott. M. Vinicio Biondi, nel 2000, acquistato dal Ministero nel 2001 dall’erede Stefano Cavicchioni, e consegnato nel 2003 all’Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

L’archivio Cavicchioni, composto da circa 4500 pezzi tra lastre fotografiche e negativi, documenta, purtroppo solo in parte, l’attività dello studio fotografico a partire dagli anni Trenta fino agli anni Settanta del ‘900. La parte preponderante si riferisce all’attività di costruzione e di esercizio di UNES, una delle società poi confluite nel 1962 in ENEL, molto presente nelle Marche a partire dal secolo XX e responsabile del processo di elettrificazione del territorio delle regioni dell’Italia centrale.

Appena ricevuto il materiale sopradescritto la Direzione dell’Istituto archivistico ascolano ha chiesto ed ottenuto dalle Direzioni Enel di Ascoli Piceno e Ancona la disponibilità

a finanziare un progetto di riproduzione digitale delle lastre e di collaborazione ad una mostra che valorizzasse la documentazione.

La mostra, che è stata inaugurata il 6 aprile 2006 alla presenza del Prefetto di Ascoli Piceno, dott. Alberto Cifelli, di autorità regionali e provinciali oltre che del Responsabile di Enel Comunicazione Marche Umbria dott. Giuseppe Ferrara, è stata introdotta dal Soprintendente archivistico per le Marche, dott.ssa Maria Palma.

L'esposizione su pannelli verticali delle stampe in digitale e di alcuni preziosi originali, suddivisa in tre sezioni, "le architetture"(dighe e centrali), "le macchine" (la tecnologia), "gli uomini" (il lavoro umano che si svolgeva all'interno dei vari siti e le attività sociali e ricreative promosse dall'azienda), riferentesi agli impianti di Furlo e Tavernelle (PU), Valcimarra (MC), Scandarello (RI), Venamartello, Capodiponte, Castellano e Talvacchia (AP) è corredata da documentazione cartacea originale, esposta nelle bacheche, proveniente dagli archivi di Enel Produzione di Ascoli Piceno, costituita da lucidi, planimetrie e disegni.

La mostra, che ha suscitato l'interesse di un vasto pubblico locale oltrechè di scolaresche di ogni ordine e grado, caratterizzata dall'annullo filatelico del giorno 17 maggio, si è chiusa il 20 maggio 2006.

Le fonti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno tra Marche ed Abruzzo

Laura Ciotti

Nell'autunno 2006 due convegni dedicati ai rapporti storici tra Marche ed Abruzzo hanno fornito all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno l'occasione per indagare e valorizzare la ricca documentazione attestante le relazioni e gli scambi in cui la città dal medioevo fino a tutto l'antico regime fu coinvolta per la sua peculiare collocazione al confine con il "Regno", di cui necessariamente le autorità comunali ascolane costituivano un costante e significativo interlocutore.

Il primo contributo di ricerca è stato presentato dall'Archivio il 28 ottobre 2006 a San Benedetto del Tronto (AP), nell'ambito del Convegno "Tra Marche e Abruzzo. Commerci, infrastrutture, credito e industria in età moderna e contemporanea", organizzato dalla Provincia di Ascoli Piceno e dalla redazione di "Proposte e Ricerche" di Ancona, con la relazione della dott.ssa Laura Ciotti su "Le relazioni economiche tra Ascoli e l'Abruzzo tra medioevo ed età moderna nelle fonti archivistiche", in cui la centralità e continuità di tali rapporti, concordemente rilevata dagli studiosi, è stata verificata a livello documentario, sia attraverso le disposizioni normative emanate dalle due parti, il comune ascolano ed i re di Napoli, sia attraverso gli atti notarili ed i registri catastali, facendo emergere variegati aspetti delle dinamiche economiche: la circolazione monetaria, i flussi commerciali e demografici, la mobilità sociale e lavorativa; ne è scaturito un vivo ed interessante confronto con i dati evidenziati per varie epoche e settori dai relatori di altre aree marchigiane non di confine, e dalle testimonianze di storici ed economisti abruzzesi.

Più articolata e concreta la partecipazione dell'Archivio all'altro evento, promosso dal Comune di Nereto (TE) e dalle Deputazioni di Storia Patria di Marche ed Abruzzi, nei giorni 3 e 4 novembre 2006 a Nereto, sul tema "Nereto tra età medievale e moderna. Principati, baronie, feudalità in area di confine", svolto in un convegno di studi ed in una contestuale mostra

documentaria, allestita a cura degli Archivi di Stato di Ascoli Piceno e di Teramo.

Il coinvolgimento di Ascoli in un'iniziativa in territorio abruzzese si deve alla giurisdizione esercitata dalla città dalla fine del '300 all'inizio del '700 sulla comunità di Nereto (e su altre limitrofe, oggi pure abruzzesi) nella forma della "baronia", testimoniata da consistente ed eterogenea documentazione, diplomi pergamenei e carteggi amministrativi, imprescindibile per ricostruire le vicende storiche di Nereto, le cui valenze conoscitive sono state pienamente messe in luce nei lavori del convegno.

Di qui l'impostazione prettamente tecnico-archivistica della relazione della dott.ssa Laura Ciotti, che illustrando il quadro delle "Fonti archivistiche ascolane per la storia di Nereto", composito per epoche, tipologie, forme redazionali e provenienza istituzionale, ha posto le basi e fornito opportuni spunti di ricerca per gli approfondimenti dei successivi relatori delle due regioni, circa specifici aspetti, come le modalità, gli accordi e le controversie che caratterizzarono nei secoli il rapporto di subordinazione, le dinamiche politico-amministrative con i frequenti conflitti di competenza, e più in generale le problematiche connesse ai territori di confine.

Puntuali i riferimenti degli studiosi alle fonti archivistiche esposte in mostra, la cui fruizione da parte del pubblico è risultata particolarmente interessata ed efficace, grazie al contatto diretto con la documentazione in cui si sono formalizzate le vicende della comunità di Nereto, che ha consentito di ricostruirne le fasi più significative, dall'egemonia ascolana al recupero da parte del Regno di Napoli, in una esemplare integrazione e complementarità di attestazioni di provenienza pontificia e regia, di qua e di là del confine, oggi confluite nel patrimonio archivistico statale di Ascoli e Teramo.

Note storiche sul Monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno.

Andrea Martinelli, Annamaria Tacchini

Il presente contributo nasce dall'intento di mettere in evidenza interessanti nonchè inediti aspetti relativi alle vicende storiche del monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno desunti da un lavoro di parziale inventariazione della serie miscellanea cartacea del fondo di detta istituzione. La documentazione presa in esame abbraccia un arco di tempo che va dal XVIII al XIX secolo, periodo in cui i religiosi risultano impegnati in varie controversie riguardanti soprattutto la gestione e la difesa dei propri beni mobili ed immobili. Il monastero, infatti, fin dal medioevo, aveva svolto un ruolo eccezionale all'interno delle vicende religiose, economiche e culturali del capoluogo piceno: vastissimi erano i suoi possedimenti e ricchezze che le Clarisse gestirono fino all'anno 1461 quando, cioè, si insediarono gli Olivetani che continuarono a godere della forte autorità acquisita nel corso del tempo. Il potere del monastero cominciò progressivamente a scemare con le vicende napoleoniche ed ormai, quando nel 1832 giunsero i Camaldolesi, viveva i suoi ultimi aneliti di vita. A partire da secolo XVIII, infatti, il monastero di Sant'Angelo Magno fu coinvolto nelle complesse vicissitudini storiche che interessarono la penisola italiana quali l'instaurazione della Repubblica Romana, e il Regno Italico creato da Napoleone I inizialmente coi territori della cessata Repubblica Italiana. Il monastero, a seguito di tali eventi, si vide confiscare i propri beni (8 giugno 1805), che entrarono a far parte del Demanio pubblico, i religiosi furono obbligati a lasciare le loro sedi e i locali vennero adibiti ad alloggio delle truppe francesi.

In questo lungo e travagliato lasso di tempo i monaci di Sant'Angelo furono inoltre impegnati in alcune controversie che si intrecciano vivacemente con la storia di Ascoli e di alcune illustri famiglie del tempo tra cui i Grassi, gli Sgariglia, i Giovannozzi, i Mucciarelli, i Saccoccia.

La lite con la famiglia Grassi inizia nell'anno 1726 quando

l'Abate del monastero di Sant'Angelo Magno provvede alla costruzione di alcuni bastioni nei terreni del monastero situati lungo le sponde del torrente Marino; questi, però, per il fatto di essere realizzati in parte dentro al letto del torrente stesso, avevano creato nel corso del tempo il rischio di una deviazione del corso naturale delle acque. I Grassi, allora, fecero ricorso temendo che ciò potesse arrecare danno ai propri terreni situati nella stessa zona. I bastioni vennero modificati ma i Grassi, sostenendo che ormai il corso del fiume era deviato e che l'alveo era pieno di pietre, portarono avanti altre istanze contro il monastero. A quel punto si elessero i periti perché valutassero correttamente le ragioni delle parti in causa.

I Grassi, allo scopo di ripristinare l'antico corso del torrente, fecero costruire lungo le sponde sette nuovi bastioni; l'Uditore del Papa decretò che il monastero li risarcisse per le spese sostenute e rimise la causa in mano alla Sacra Rota dove fu discussa davanti al Monsig. Calcagnini. Il 28 giugno del 1728 si decise di ricorrere ad un giudice subdelegato *in partibus* con lo scopo di esaminare i testimoni *firmiter* e fare la Pianta Giudiziale. La causa venne ripresa il 4 giugno 1731 ma per la discrepanza dei voti restò senza risoluzione; fu ripresa poi il 22 gennaio 1732, finché il 6 giugno dello stesso anno fu emessa decisione favorevole al monastero. I Grassi però chiesero una nuova udienza, concessa il 16 gennaio 1733, in cui il monastero risultò nuovamente vincitore. Dopo una ulteriore udienza, allo scopo di confermare le precedenti decisioni, si conseguì un onesto accordo realizzato con dei patti e convenzioni: il sig. Giuseppe Emidio Grassi rinuncia alla lite di fronte al Monsig. Calcagnini con l'impegno di pagare di propria tasca la rimozione dei sette bastioni e di pulire il letto del fiume dalle macerie; il monastero rinuncia a tutte le altre singole pretese di danni e spese ma, durante i mesi di gennaio e settembre 1734, riceverà 175 scudi dalla famiglia Grassi.

Stabilite dunque suddette condizioni, l'Abate Flaminio Marini, Procuratore Generale della Congregazione Olivetana, provvede alla ratificazione della concordia da parte del padre Abate e dei monaci affinché abbia maggiore solidità.

La controversia sull'acqua delle Piagge fu piuttosto lunga

e complessa ed ebbe origine dalla donazione da parte del Sig. Giulio Saccoccia al Monastero di Sant'Angelo Magno di una fonte, di sua appartenenza fin dall'anno 1755, situata nel territorio detto "Spiagge".

Nel corso del tempo, infatti, il monastero intraprese una lite con gli eredi del defunto Antonio Giovannozzi poiché questi, allo scopo di sottrarre illecitamente l'acqua, avevano realizzato un buco in corrispondenza di detta fonte. La lite si risolse a favore del monastero quando il Monsig. Airoidi decretò il risarcimento dei danni da parte dei Giovannozzi. Successivamente il monastero vendette tutti i beni delle Piagge alla famiglia Sgariglia e insieme a questi anche il diritto di ottenere il risarcimento dalla Famiglia Giovannozzi.

Nell'anno 1779, inoltre, accadde che il Monsignor Filippo Giosia Caucci, allora Commissario Apostolico, fu incaricato di introdurre l'acqua nella città di Ascoli attraverso una fonte sita in Piazza Arringo e, con pubbliche manifestazioni, invitò i cittadini a partecipare all'impresa. Il Sig. Filippo Giovannozzi contribuì a realizzare l'opera comprendendovi, oltre a tutti i lavori fatti, anche il prezzo dell'acqua che sarebbe stata fornita dalla sorgente posta nel terreno del Monastero. Il risarcimento venne però ritardato perché la perizia era stata giudicata vana. Nel frattempo la Sig.ra Teresa Saccoccia, proprietaria di un terreno posto in località Spiagge, si ammalò gravemente e lasciò la sua eredità al nobile Cavaliere Ferdinando Ferrucci e questi, morendo senza figli, lasciò a sua volta l'eredità a Marianna Mucciarelli alla quale fu dunque ceduto anche il terreno posto in suddetta località, nella Contrada delle Lame. I monaci, coinvolti nella causa per il pagamento dell'acqua sottratta avevano chiesto, però, a Ferdinando Ferrucci di dividere le spese, ma questi, non volendo essere coinvolto in liti, se ne tirò fuori lasciando ogni diritto sulla fonte al monastero stesso con la remora che la futura proprietaria Marianna Mucciarelli potesse riprendere in mano la questione.

Le due questioni sinteticamente presentate hanno il solo scopo di stimolare future ricerche che possano chiarire meglio le dinamiche dei rapporti economico-sociali che il Monastero di S. Angelo Magno aveva stabilito nel corso del XVIII secolo.

Sarebbe, inoltre, interessante approfondire certe individualità che hanno avuto, in un determinato periodo, stretti contatti con i religiosi di S. Angelo come i molti legali che difesero il monastero ascolano nel corso delle svariate vertenze sviluppatesi per lunghi decenni. Le figure più importanti a riguardo, costantemente presenti nella documentazione, sono Carlo Natale Bonetti, Ippolito Muzzarelli, Fortunato Briganti, Emidio Iotti che hanno tenuto una stretta corrispondenza, a volte piuttosto intima, con gli abati del monastero (principalmente Angelo Maria Cornacchia e Valeriano Malaspina).

Una delle cause in cui forse meglio viene attestata questa fitta corrispondenza, che ha tenuto impegnati per molti decenni i legali del Monastero di S. Angelo Magno, riguarda la lite con la Comunità di Montelparo che verteva sulla pretesa da parte di detta comunità di riscuotere le collette sui terreni che il monastero possedeva nel suo territorio. Dal carteggio che ne deriva spicca decisamente la figura di Carlo Natale Bonetti, uomo molto dedito al lavoro e pieno di premure verso il monastero che aveva però suscitato più di un sospetto nell'abate Valeriano Malaspina.

L'archivio della Curia generale della Marca d'Ancona (sec. XV-1808)

Maria Grazia Pancaldi

Nel saggio del 1965, "Fonti archivistiche per la storia della provincia di Macerata", Pio Cartechini, tra l'altro, affermava: "[...] Tra tutti i fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Macerata, quello più notevole e di maggiore interesse per la storia regionale è senza dubbio l'Archivio della Curia generale della Marca d'Ancona". L'opinione è pienamente condivisibile in considerazione del fatto che con il termine "Curia generale" si intende sia il complesso degli uffici dei legati, divenuti poi governatori generali della Marca, sia, con una definizione più specifica, l'organo incaricato dagli stessi di amministrare la giustizia nella provincia della Marca.

Sembra che le origini della Curia risalgano al XIII secolo. Il legato pontificio, cardinale Egidio Albornoz, ne disciplinò l'organizzazione con le cosiddette "Costituzioni egiliane", emanate dal parlamento di Fano nel 1357. Come tutti gli altri uffici dell'amministrazione provinciale della Marca, anche la Curia ebbe sede, a partire dal XV secolo, a Macerata. Quale organo giudiziario, all'origine, era costituita da quattro giudici con competenza - ciascuno - per le cause spirituali, civili, criminali e gli appelli. Fino al XVI secolo inoltre vi operarono altri tre giudici, rispettivamente nei "Presidati" di San Lorenzo in Campo (attuale provincia di Pesaro Urbino), di Camerino e nei possedimenti dell'abbazia di Farfa, presso l'attuale Santa Vittoria in Matenano (il cosiddetto presidato farfense), situato nell'attuale provincia di Ascoli Piceno. Con le riforme di Sisto V, i quattro giudici vennero sostituiti da due luogotenenti, uno per le materie criminali e gli appelli, l'altro per le cause civili; contemporaneamente terminò ogni competenza della curia in materia spirituale.

I giudici erano assistiti da numerosi funzionari, fra cui notai, avvocati e procuratori che costituivano il Collegio degli avvocati e procuratori di Santa Caterina, con facoltà di concedere lauree dottorali.

Territorialmente la competenza della Curia si estendeva a tutte le località soggette al governatore generale della Marca, competenza che sembra sia rimasta inalterata anche quando parecchie città si sottrassero alla giurisdizione di questi.

Particolarmente complessi furono i rapporti della Curia con l'altro tribunale, pure d'appello e pure con competenza regionale, istituito da Sisto V nel 1589 a Macerata: la Rota. Si ebbe infatti una serie di conflitti che si protrassero per parecchi decenni, senza che si potesse arrivare ad una soluzione definitiva, anche perché gli organi romani insistettero sempre affinché la Curia conservasse integra la propria funzione anche per quanto riguardava gli appelli.

L'occupazione francese delle Marche, nel 1808, portò alla definitiva soppressione di entrambi i tribunali.

L'archivio, di proprietà statale, dal 1962 è conservato nell'Archivio di Stato di Macerata, dopo essere rimasto per più di centocinquanta anni, in uno stato di totale disordine, nelle soffitte del tribunale della città. Occupa circa 600 metri lineari di scaffalature (equivalenti a 4500 buste di media grandezza).

La data più antica che si è potuto accertare è quella del 1437, ma non è escluso che vi si possano ritrovare documenti anteriori. Secondo l'ipotesi avanzata da Ludovico Zdekauer, potrebbero esservi confluiti resti di altri archivi, come ad esempio, quello politico - amministrativo dei legati. Non a caso nel suo saggio: "Sulle fonti delle *Constitutiones Sanctae Matris ecclesiae*" del 1901, Zdekauer sosteneva che "[...] il fondo più importante è quello che si trovò nel Palazzo del Tribunale perché composto tutto di atti giudiziari. Ivi soltanto vi è speranza di trovare i resti dell'Archivio dei Legati [...]". Allo stesso modo, sempre nell'archivio della Curia, secondo Pio Cartechini, si dovrebbero potere rinvenire documenti relativi al Collegio di Santa Caterina.

Ad un esame sommario, le serie più numerose sono quelle relative ai fascicoli processuali formati presso il *bancum* del giudice civile e del giudice criminale; numerosi inoltre sono i volumi relativi a *citationes*, *inquisitiones*, calendari giuridici, *libri mandatorum*, *acta banci* (verbali di udienza), strumenti di pace tra città o tra privati, *cautiones et fideiussiones*, sentenze, verbali

di immissione in possesso di beni, verbali di giuramento di luogotenenti, registri di spese, e così via. Presenti inoltre numerosi volumi e lettere rilegate in filze, indirizzate nei secoli XVII e XVIII alla Sacra Consulta, in materia soprattutto penale. Tra le filze dei fascicoli processuali sono state ritrovate infine 105 pergamene.

Negli anni '70 è stato redatto un inventario della serie dei registri conservati in 158 buste e relativi, in parte alla cancelleria della Curia, in parte provenienti da enti pubblici, corporazioni religiose, privati, aziende commerciali.

Non ancora affrontati invece, nonostante da sempre se ne avverta l'esigenza, i lavori di schedatura, riordino ed inventariazione dell'immensa mole di documenti costituita dai fascicoli processuali (circa 4.300 buste di carte sciolte), che renderebbero consultabile l'intero fondo. Infatti l'annosa, estrema esiguità del personale in servizio non ha mai consentito quell'impegno compiuto e costante, indispensabile per l'esame di ogni singola carta che, a sua volta, è la condizione necessaria ai fini della ricostruzione dei singoli procedimenti dibattimentali, nonché della eventuale enucleazione di documenti di diversa tipologia.

Per contro, i frequentatori della nostra sala di studio, soprattutto i ricercatori di professione, non soltanto marchigiani, hanno più volte sollecitato la realizzazione di un adeguato strumento di corredo che orientasse la ricerca all'interno di un fondo che documenta non soltanto l'attività ed il funzionamento di uno dei due più importanti tribunali esistenti nelle Marche in antico regime (l'altro è l'archivio della Rota, già inventariato e quindi pienamente fruibile), con sede entrambi in Macerata, ma che può offrire spunti anche per studi di carattere economico e sociale. Oltretutto, laddove l'archivio della Rota a noi pervenuto conserva soltanto processi civili di appello, quello della Curia, risulta costituito anche da processi penali, configurandosi dunque come l'archivio del più importante tribunale dello Stato pontificio con competenza penale, presente sul territorio marchigiano in epoca moderna.

Il suo riordinamento e la sua inventariazione sono quindi la premessa necessaria per l'approfondimento dello studio del

complesso sistema giudiziario in vigore nella Marca d'Ancona dal XV secolo agli inizi del XIX, ma anche forse, stando alle ipotesi di Ludovico Zdekauer, per una maggiore conoscenza dell'attività amministrativa e politica dei legati e governatori il cui archivio, a causa di dispersioni, risale soltanto al 1616.

È per tutta questa serie di motivi che l'Archivio di Stato di Macerata, nel corso del 2006, ha redatto un progetto diviso in tre fasi, corrispondenti agli interventi di schedatura, riordino e inventariazione, attraverso i moduli del programma SIAS (Sistema informativo degli Archivi di Stato) in dotazione agli istituti archivistici, che consente di rendere l'archivio consultabile anche sul web del Ministero per i beni e le attività culturali.

- *Schedatura*. Consiste nell'analisi delle singole unità archivistiche (fascicoli, carte sciolte, ecc.) da cui vengono rilevati tutti i dati formali e di contenuto (vale a dire, data topica e cronica, oggetto dell'unità archivistica stessa, breve sunto del contenuto, indicazione delle eventuali vecchie segnature archivistiche presenti). Si tratta di un lavoro particolarmente complesso per le difficoltà intrinseche ai documenti stessi, determinate dalla scrittura, spesso di difficile comprensione, non solo per la lingua usata, il latino, ma anche per le numerose abbreviazioni e contrazioni presenti.

- *Riordino*. Sulla base dei dati emersi dalla schedatura, vengono ricostituiti i singoli fascicoli processuali, distinti a seconda della materia trattata e vengono ricomposte le singole serie e la struttura complessiva del fondo, così come si è venuta sedimentando nel corso dell'attività del soggetto produttore.

- *Inventariazione*. Redazione, sia in forma elettronica che cartacea, di uno strumento di corredo che riporti tutti i dati e le informazioni riguardanti l'archivio e le singole serie, venga accompagnato da introduzioni di carattere archivistico-metodologico, necessarie alla consultazione del fondo stesso ed al reperimento delle singole unità e sia completato da un apparato di note storico-istituzionali relative al tribunale e al suo funzionamento.

Per la realizzazione di questo progetto è stata prevista la collaborazione di tre operatori esterni, in possesso di requisiti

professionali adeguati e di *curricula* attestanti esperienze lavorative nel settore.

La Fondazione della Cassa di Risparmio della provincia di Macerata e, successivamente, la Direzione generale per gli archivi lo hanno in parte finanziato, garantendo la copertura di un terzo dei costi complessivi. Nel corso del 2007 sarà possibile quindi realizzare una schedatura sommaria dell'intero fondo ed un primo elenco dei fascicoli processuali. Si auspica che questo primo intervento sia l'inizio di un processo che porti, attraverso il coinvolgendo dell'Università e di altri enti ed associazioni, alla piena conoscenza e valorizzazione di un patrimonio culturale di inestimabile valore storico.

Bibliografia:

- L.Zdekauer, *Sulle fonti delle Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae*, in "Rivista italiana per le scienze giuridiche", vol. 31, 1901, pp. 65-76;
- P.Cartechini, *Fonti archivistiche per la storia della provincia di Macerata*, in "Studi maceratesi", 1, 1965, Macerata, pp.23-24;
- Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, voce *Macerata*, a cura di P. Cartechini, vol. II, Roma 1983, pp.701.702;
- I.Cervellini, *Curia generale della Marca*, in *La Marca e le sue Istituzioni al tempo di Sisto V*, PAS, (Saggi 20), Roma 1991, pp. 93-103.

Il servizio di prestito presso la Biblioteca Statale di Macerata

Maurizio Nati

Fra i numerosi servizi garantiti dalla Biblioteca Statale di Macerata si può dire fin dalla sua nascita, quello di prestito (sia locale che interbibliotecario) in questi ultimi anni è diventato probabilmente il più richiesto dal pubblico, e quello sul quale lo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche ha prodotto i maggiori vantaggi, in termini di rapidità ed efficienza.

Già dal 2004 la nostra biblioteca ha adottato il servizio di prestito locale informatizzato tramite il gestionale SEBINA, che consente di velocizzare le operazioni e di tenere sotto controllo l'iter del documento dall'inizio alla fine, eliminando nel contempo una quantità di carta e le macchinose operazioni di tenuta manuale dei registri, e questo ha prodotto subito un incremento delle richieste, che adesso possono essere soddisfatte in tempi molto più rapidi, anche in considerazione del fatto che praticamente l'intero patrimonio librario della Biblioteca Statale è disponibile sull'OPAC del polo maceratese.

Si è così ottenuto un aumento consistente dei prestiti, con punte di quasi settemila richieste all'anno. Segno, ci si augura, anche di un accresciuto interesse per la lettura che questa biblioteca ha sempre promosso e favorito, anche grazie a una oculata politica degli acquisti, non di rado effettuati sulla base delle stesse richieste dell'utenza. Il fatto, inoltre, che il servizio sia sempre disponibile per tutto l'orario di apertura al pubblico agevola qualsiasi tipo di lettore, da quello che legge per motivi di studio a quello che legge per puro piacere.

Contemporaneamente ha avuto un forte incremento anche il servizio di prestito interbibliotecario, sia per quanto riguarda libri richiesti a questa biblioteca da altri istituti, sia per quanto riguarda libri che questa biblioteca richiede ad altri istituti per conto dei propri utenti. Dalla fine dello scorso anno anche la Biblioteca Statale di Macerata ha aderito al servizio ILL-SBN, gestito dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU) e del quale

fanno parte circa trecento biblioteche italiane di varia tipologia: si tratta di un servizio nazionale di prestito interbibliotecario già da tempo integrato con SBN e con il catalogo nazionale dei periodici ACNP, e accessibile in modo più amichevole dalla nuova versione dell'OPAC SBN realizzata nell'ambito del portale **Internet culturale** (www.internetculturale.it).

L'adesione consente anche in questo caso una ottimizzazione del servizio e la possibilità per ognuna delle parti di essere sempre informata sullo stato della transazione. Offre inoltre al lettore la possibilità di conoscere da casa, semplicemente connettendosi al sito, modalità, tempi e costi di un prestito librario presso una qualsiasi delle biblioteche che possiedono quel determinato libro.

Vale la pena di sottolineare come la Biblioteca statale di Macerata sia la sola nella regione Marche ad avere adottato procedure informatizzate per il servizio di prestito.

E' anche il caso di segnalare che è stato completamente rinnovato, aggiornato e adeguato alla nuova normativa il sito web della biblioteca, che adesso è inserito all'interno del portale territoriale della Provincia di Macerata ed è visitabile all'indirizzo: <http://www.bibliotecastatalemacerata.sinp.net/>.

L'unico limite, naturalmente, è quello comune a tutti i servizi automatizzati: se manca la corrente, o c'è un guasto tecnico, si ferma tutto. Ma i benefici in fatto di risparmio economico, razionalizzazione del servizio e migliore impiego delle risorse umane compensano ampiamente questo limite.

PARTE SECONDA



AIUTI ECONOMICI E FINANZIARI

Il contributo economico dello Stato per il restauro e la conservazione di beni culturali

Stefano Cesarini

Contesto legislativo e normativo

Il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), unifica e precisa, tra l'altro, le disposizioni relative alla facoltà di partecipazione economica dello Stato alla realizzazione di interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, formalmente sottoposto alla tutela del Decreto citato.

Questa partecipazione economica dello Stato è inserita da decenni nella legislazione relativa alla tutela dei beni culturali, sia per il rilevante interesse degli stessi per la collettività, sia in considerazione di alcune limitazioni ed obblighi che anche il decreto del 2004, fissa per il proprietario o detentore del bene.

Infatti sia l'art. 1 (Principi) che l'art. 30 (Obblighi conservativi) del D. Lgs. stabiliscono, per lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché ogni altro ente ed istituto pubblico, per le persone giuridiche private senza fine di lucro e per i privati proprietari, possessori o detentori di beni culturali, l'obbligo di garantirne la conservazione e, per quanto possibile, la fruizione.

Le modalità di accesso ai contributi sono fissate dagli artt. 31, 35, 36 e 37, sia per quanto riguarda il contributo in conto capitale (fondo perduto in quota percentuale) che per quanto attiene il contributo in conto interessi (pagamento degli interessi bancari sul mutuo contratto dal possessore o detentore del bene).

Per poter usufruire di tali benefici il bene deve risultare sottoposto alla formale tutela della legge e gli interventi da realizzare debbono essere preventivamente autorizzati ai sensi dell'art. 21.

Al comma 2 dell'art. 31 si legge testualmente: *“In sede di autorizzazione dei lavori, il soprintendente si pronuncia, a richiesta dell'interessato, sull'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali previsti dagli articoli 35 e 37 e certifica eventualmente il carattere necessario dell'intervento stesso ai fini della concessione delle agevolazioni*

tributarie previste dalla legge”.

Vale ricordare che lo Stato già con la Legge 21 dicembre 1961 n. 1552, partecipava all'erogazione di contributi per lavori conservativi volontari (fondo perduto in quota percentuale), sostenendo parte degli oneri economici sostenuti dal possessore o detentore del bene, anche per interventi non imposti dalla Soprintendenza, come avveniva invece in precedenza.

Di più recente introduzione è invece la possibilità della concessione, da parte dello Stato, di contributi in conto interessi, che risale al 1997.

È stabilito, con il D. Lgs. 42/04, che il contributo in conto capitale e quello in conto interessi sono attivabili per lo stesso intervento e cumulabili, in quanto considerati due “istituti” separati, con diverse modalità di partecipazione dello Stato.

Innovazioni introdotte dal D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio

Il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 42/04) introduce modifiche e novità rispetto al previgente D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 - Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, per quanto attiene gli interventi finanziari a carico dello Stato per la realizzazione di interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

In particolare si evidenzia che l'art. 35 comma I°, che rimanda all'art. 31, (Interventi conservativi volontari), del nuovo Codice, estende significativamente la possibilità di accesso ai contributi, oltre che per interventi di restauro, anche ad *altri interventi conservativi*, così come specificato dall'art. 29.

Sempre con l'art. 35 comma I°, sono state introdotte ulteriori novità relative al fatto che: *“Se gli interventi sono di particolare rilevanza o riguardano beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere alla spesa fino al suo intero ammontare”.*

Al comma 3° sempre dell'art. 35 si introduce il concetto che, per la determinazione della percentuale del contributo in fase consuntiva, *si tiene conto di altri contributi pubblici e di eventuali contributi privati relativamente ai quali siano stati ottenuti benefici fiscali.*

Inoltre l'art. 37 con il comma 4° stabilisce che: *“Il contributo di cui al comma 1 può essere concesso anche per interventi conservativi su opere di architettura contemporanea di cui il soprintendente abbia riconosciuto, su richiesta del proprietario, il particolare valore artistico”*.

Significativa attenzione il nuovo Codice pone per quanto attiene l'apertura al pubblico degli immobili oggetto di interventi conservativi realizzati con il contributo dello Stato stabilendo, con il contenuto dell'art. 38, quanto segue:

1. *Gli immobili restaurati o sottoposti ad altri interventi conservativi con il concorso totale o parziale dello Stato nella spesa, o per i quali siano stati concessi contributi in conto interessi, sono resi accessibili al pubblico secondo modalità fissate, caso per caso, da appositi accordi o convenzioni da stipularsi fra il Ministero ed i singoli proprietari all'atto della assunzione dell'onere della spesa ai sensi dell'articolo 34 o della concessione del contributo ai sensi dell'articolo 35.*

2. *Gli accordi e le convenzioni stabiliscono i limiti temporali dell'obbligo di apertura al pubblico, tenendo conto della tipologia degli interventi, del valore artistico e storico degli immobili e dei beni in essi esistenti. Accordi e convenzioni sono trasmessi, a cura del soprintendente, al comune o alla città metropolitana nel cui territorio si trovano gli immobili.*

È chiara la volontà del legislatore di dare la massima pubblicità, anche attraverso la comunicazione agli enti territoriali, dell'esistenza di atti di convenzione e degli accordi per l'apertura al pubblico di beni culturali, anche di proprietà privata.

Aspetti procedurali

Cercando di schematizzare le procedure previste dalla vigente normativa, e correntemente in uso nella Regione Marche, si riportano di seguito gli “aspetti” più significativi:

- sono soggetti alle provvidenze in oggetto unicamente interventi su beni sottoposti a notifica di vincolo diretto di tipo storico-artistico (di qualsiasi proprietà), così come richiamato dal parere espresso con nota del 13/4/2005 prot. 10440 dall'Ufficio legislativo del Ministero per i beni e le attività culturali (sono pertanto esclusi interventi economici su immobili sottoposti a tutela indiretta, beni paesaggistici, ecc.);

- per accedere ai contributi, devono essere stati denunciati tutti

gli eventuali trasferimenti di proprietà, sia a titolo oneroso, che a titolo gratuito;

- il progetto dei lavori deve essere preventivamente autorizzato, ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 42/04, dalla Soprintendenza di settore. La documentazione progettuale, da allegare alla domanda, dovrà essere presentata dal proprietario o detentore del bene, secondo la modulistica in uso presso la Soprintendenza stessa;

- contestualmente alla presentazione del progetto per l'autorizzazione dei lavori deve essere richiesta l'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali previsti dagli articoli 35 e 37, così come prescritto dall'art. 31;

- in caso positivo il Soprintendente si esprime sull'ammissibilità, invitando il proprietario a presentare formali istanze in bollo per ogni tipo di contributo a cui voglia accedere, ossia art. 36 (conto capitale) art. 37 (conto interessi) e, nel caso in cui nella documentazione di progetto non fosse allegato il computo metrico estimativo o, seppure presente, sia riferito non solo alle opere di restauro conservativo ma anche ad altre opere non ammissibili, inviterà il proprietario ad allegare alla domanda di contributo uno stralcio del computo metrico iniziale, i relativi elaborati grafici e la documentazione fotografica di dettaglio, in cui siano previste solo le opere ammissibili a contributo;

- per ciascuna provvidenza finanziaria (art. 36 o art. 37) deve essere prodotta una singola istanza;

- il beneficiario di tali contributi deve stipulare un atto di convenzione, della durata di almeno anni 10 (Circolare MiBAC n. 5795 del 6 febbraio 2001), per l'apertura dell'edificio al pubblico, con modalità e calendario da concordare con il beneficiario del contributo stesso, per ogni edificio.

Attraverso tale procedura si realizza di fatto, seppure in forme limitate e precisamente regolamentate, l'apertura al pubblico con possibilità di visita, anche di edifici privati, costituendo una sorta di "diritto di uso pubblico" sul bene, a favore della collettività.

Sono pertanto previsti due "istituti" distinti, ed attivabili per gli stessi lavori, e precisamente:

- contributi in conto capitale (fondo perduto) artt. 35 e 36, per

un ammontare non superiore alla metà della spesa sostenuta, pertanto nella misura massima del 50% dell'importo, (se gli interventi sono di particolare rilevanza o riguardano beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere alla spesa fino al suo intero ammontare, art. 35);

- contributi in conto interessi (interessi bancari su mutuo) art. 37; il Ministero corrisponde fino a sei punti percentuale, sul capitale richiesto dal proprietario del bene a titolo di mutuo, pagando, secondo le scadenze previste in un preciso piano di ammortamento, gli interessi su ogni singola rata.

L'importo economico ammissibile, per le richieste dei due contributi, è quello relativo all'importo dei lavori ed agli oneri accessori (es. parcelle professionali, occupazione di suolo pubblico, ecc.), con esclusione dell'IVA.

Il contributo in conto capitale viene erogato a seguito della realizzazione dei lavori (completi o lotto funzionale) e dopo la presentazione di una documentazione "consuntiva" relativa agli stessi, sulla quale la Soprintendenza effettua specifico collaudo con riscontri tecnici ed amministrativi in sito.

Il contributo in conto interessi può essere attivato già a seguito dell'autorizzazione all'esecuzione dei lavori e della prescritta dichiarazione di ammissibilità.

L'attività svolta nell'anno 2006 dalla Direzione regionale

Come sopra evidenziato la Soprintendenza di settore cura l'approvazione del progetto, l'ammissibilità dei lavori e l'istruttoria della pratica di contributo che, in fase finale, viene trasmessa alla Direzione regionale e non più, come avveniva fino a pochi anni fa, direttamente al superiore Ministero.

Gli interventi completati vengono istruiti dalla Direzione per le fasi successive, nei modelli predisposti dal Ministero e vanno a far parte di tutte le successive attività di programmazione, richieste con cadenza annuale dal Ministero.

I fondi per la liquidazione degli interventi vengono poi accreditati alla Direzione regionale che, con Decreto del Direttore regionale, vengono pagati nelle forme e nei modi previsti e precisamente:

- in unica soluzione per i contributi in conto capitale;
- pagamento semestrale degli interessi, direttamente all'Istituto bancario che ha concesso il mutuo.

Contributi in conto capitale - art.36 D. Lgs. 42/2004

L'attività istruttoria e programmatrice svolta nell'anno 2005 e quella conseguente legata ai decreti di spesa del Direttore regionale ed ai pagamenti degli interventi (anno 2006) ha fatto sì che tutte le richieste pervenute entro il mese di settembre 2005 siano state inviate al superiore Ministero e liquidate, dall'Ufficio economato della Direzione, tutte quelle oggetto di finanziamento da parte del Ministero, impegnando l'intero importo economico messo a disposizione.

Nell'anno 2006 il Ministero ha finanziato n. 14 interventi per un importo economico complessivo di 834.644,39 euro. Di seguito si riportano i dati sintetici degli interventi oggetto di contributo economico da parte dello Stato nell'anno 2006 (tabella 1).

Gli interventi oggetto di richiesta in sede di programmazione 2005 a valere per l'anno 2006 purtroppo non finanziati dal Ministero (n. 7 interventi), sono stati reinseriti nella programmazione 2006 a valere per l'anno 2007.

Contributi in conto interessi - art. 37 D. Lgs. 42/2004

Nell'anno 2006 la Direzione regionale ha anche liquidato contributi in conto interessi per interventi di conservazione o valorizzazione di beni culturali, su mutui contratti da proprietari o detentori degli stessi.

L'importo complessivo dei contributi in conto interessi erogati nel 2006 è stato di 940.659,39 euro.

Di seguito si riportano i dati sintetici relativi agli interventi che hanno usufruito di contributi in conto interessi nell'anno 2006 (tabella 2).

N. Progr.	Comune	Prov.	Bene culturale oggetto dell'intervento	Beneficiario
1	Recanati	MC	Palazzo Marini Rascioni	Natalini Maria Rita - Natalini Gianfranco - Bitocchi Rosanna - Antonini Ambra - Giaconi Teresa
2	Grottammare	AP	Chiesa San Pio V	Parrocchia San Pio V
3	Acquasanta Terme	AP	Chiesa di Santa Maria delle Piane	Parrocchia di Santa Maria delle Piane
4	Porto San Giorgio	AP	Villa Marina	Barbara Salvadori Paleotti
5	Montalto Marche	AP	Monastero Santa Chiara	Monastero di Santa Chiara
6	Potenza Picena	MC	Collegiata dei SS. Stefano e Giacomo	Parrocchia Collegiata SS. Stefano e Giacomo
7	Jesi	AN	Chiesa di S. Giovanni Battista	Diocesi di Jesi
8	S. Elpidio a Mare	AP	Palazzo Bartolucci	Istituto Suore della Riparazione
9	Fano	PU	Palazzo Gabrielli	Gabrielli Alberto Enrico e Santi Cesira
10	Pergola	PU	Palazetto Ex Latoni Brandi	Dario Cesaro
11	San Benedetto del Tronto	AP	Chiesa Cattedrale Santa Maria della Marina	Parrocchia Santa Maria della Marina
12	Fano	PU	Palazzo Borgogelli Ottaviani	Minardi S.r.l. - Nuova L.I.M. S.p.a. - Dieffe S.r.l.
13	Ascoli Piceno	AP	Edificio in via dei Buonaparte 11	Cauci Serafino
14	Fermo	AP	Chiesa Cattedrale	Curia Arcivescovile di Fermo

Tabella 1 - Contributi in conto capitale anno 2006

N.	Data Decreto	Comune	Prov.	Bene Culturale oggetto dell'intervento	Beneficiario
1	19/10/2000	Amandola	AP	Palazzo Manardi	Manardi Andrea e Felici Anna Rita
2	27/02/2001	Sarnano	MC	Palazzo Costa	Talocco Daniele
3	18/06/2001	Sarnano	MC	Palazzo Costa	Bistosini Giovanni
4	18/06/2001	Macerata	MC	Palazzo Compagnoni Marefoschi	Umberto Santori Compagnoni Marefoschi
5	21/02/2002	Mercatello sul Metauro	PU	Palazzo Ducale o Ubaldini	Gostoli Pierpaolo
6	21/02/2002	Mercatello sul Metauro	PU	Palazzo Ducale o Ubaldini	Gostoli Pierpaolo
7	13/03/2002	Jesi	AN	Palazzo Amici Honorati	Cecilia Honorati Rovelli
8	13/03/2002	Fermo	AP	Cattedrale	Arcidiocesi di Fermo
9	17/03/2003	Ascoli Piceno	AP	Palazzo Malaspina	Peslauser Malaspina Laura Federica
10	17/03/2003	Monsampolo del Tronto	AP	Palazzo Malaspina	Perazzoli Luigina e Catalini Reginaldo
11	17/03/2003	Fano	PU	Villa Rinalducci	Villa Rinalducci S.r.l.
12	23/06/2003	Cagli	PU	Concattedrale	Parrocchia S. Maria Assunta
13	29/07/2003	Ancona	AN	Palazzo Jona	Titanica S.r.l.
14	23/09/2003	Ancona	AN	Palazzo Jona	Bianchi & C. Snc
15	29/10/2003	Recanati	MC	Edificio p.le XVIII Settembre n. 1	Dionisi Franca e Stura Claudio
16	10/11/2003	Recanati	MC	Edificio p.le XVIII Settembre n. 1	Dionisi Gianfranco
17	01/07/2004	Potenza Picena	MC	Chiesa SS. Stefano e Giacomo	Parrocchia Collegiata dei SS. Stefano e Giacomo
18	01/07/2004	Acquasanta Terme	AP	Cinema Teatro ex Combattenti	Comune di Acquasanta Terme
19	01/07/2004	Fano	PU	Palazzo Castracane	Castracane degli Antelminelli Castruccio
20	11/11/2004	Macerata	MC	Palazzo Narducci Boccaccio	Cesarini Alberto
21	15/11/2004	Asoli Piceno	AP	Palazzo Caucci	Caucci Serafino
22	29/09/2005	Monte San Giusto	MC	Palazzina Coriolana detta Casina Bonafede	Evio Hermas Ercoli
23	21/12/2005	Treia	MC	Casa Fermari	Fermari Alessandra
24	21/12/2005	Folignano	AP	Villa Silvestri ora Caucci	Caucci Filippo - Fani Tiziana
25	21/12/2005	Ascoli Piceno	AP	Ex Parrocchiale SS. Filippo e Giacomo	Travaglini S.r.l.
26	23/08/2006	Montefano	MC	Torrione Sec. XV	Di Blasio Giovanni
27	23/08/2006	San Lorenzo in Campo	PU	Palazzo Tomasi Amatori	Della Rovere S.r.l.
28	17/10/2006	Cagli	PU	Palazzo Bonclerici	Ambrogi Vitaliana e Renzetti Clotilde
29	17/10/2006	Cagli	PU	Palazzo Rapa ora Preziosi Brancaloni	Ita S.r.l.
30	29/11/2006	Fabriano	AN	Edificio Rurale in loc. "I Colli" di San Donato	Cesaroni Euro e Massimi Mara

Tabella 2 - Contributi in conto interessi anno 2006

Immagini di alcuni edifici che hanno usufruito del contributo dello Stato per interventi di restauro e conservazione nell'anno 2006.



Fig.1 - Jesi (An) - Palazzo Amici Honorati

Fig. 2 - Fermo (Ap) - Chiesa Cattedrale

Fig. 3 - Ancona - Palazzo Jona

Fig. 4 - Acquasanta Terme (Ap) - Chiesa di Santa Maria delle Piane

Fig. 5 - Monte San Giusto (Mc) - Palazzina Coriolana detta Casina Bonafede

PARTE TERZA



NOTIZIARIO

*Servizio comunicazione, iniziative culturali, didattica e rapporti con la stampa
Relazione attività 2006*

Il cittadino in genere percepisce l'attività svolta dalla Pubblica Amministrazione come "lontana", "assente" o "impersonale", e tale sensazione risulta essere ancor più accentuata quando si tratta dell'offerta culturale il cui prodotto ha la caratteristica dell'intangibilità.

L'attività di comunicazione, intesa come espressione dell'attività e dei servizi offerti per garantire una migliore qualità della vita nei suoi aspetti determinanti economico, sociale ma soprattutto culturale ed ambientale, cerca nel MiBAC di dare piena visibilità e conoscenza alla proposta culturale.

Tra le iniziative culturali compiute nel 2006 grande rilevanza riveste l'ampio ed ambizioso progetto pilota di studio e valorizzazione del territorio, organizzato e realizzato attraverso l'utilizzo dei finanziamenti CIPE, denominato "La vallata del Potenza dalla via Flaminia al mare".

La predisposizione del percorso archeologico della vallata, con la straordinaria quantità di dati emersi dalla ricerca condotta dall'Università belga di Gent, ha suggerito di procedere alla edizione del catalogo dei siti, nonché di pensare ad una guida per ragazzi dal titolo "Marco Tullio a passeggio per le strade del Piceno", che ha visto il coinvolgimento di due istituti scolastici della provincia di Macerata. Si tratta di una guida pensata per i ragazzi e scritta da ragazzi, che vuole essere un sussidio piacevole, ma al contempo scientificamente rigoroso, per accompagnare la visita alle cinque *stationes* presenti lungo il percorso di fondovalle del fiume Potenza.

Lo stesso progetto CIPE ha anche finanziato la creazione di un dvd divulgativo dal titolo "Potentia una colonia romana nel piceno" e del sito internet www.vallatadelpotenza.it che rappresentano importanti strumenti di promozione e conoscenza delle differenti realtà locali.

In questa vasta e complessa operazione, in cui si è riusciti a

contemperare la rigorosa ricerca scientifica con la catalogazione dei dati archeologici, la didattica e le nuove tecnologie comunicative, si può riconoscere un esempio di “buona pratica” in grado di offrire un’occasione di contatto e confronto tra Pubblica Amministrazione, Università e mondo della scuola, in cui le nuove tecnologie costituiscono veicolo di conoscenza e formazione.

Un altro programma ministeriale in fase di realizzazione da parte di questa Direzione regionale trae origine da un’ampia ricerca storica degli eventi spirituali legati al tracciato che collega la Germania all’Italia, attraversando Svizzera e Francia, denominato “La strada europea della pace da Lubecca a Roma”, voluta dall’ ex Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici del MiBAC con il coinvolgimento dell’ IRRE Marche, dei Comuni interessati dal percorso, della Provincia di Pesaro-Urbino e della Regione Marche.

Nel 2006 si è conclusa la prima fase della formazione nazionale da parte dei docenti individuati dal MiBAC e proseguirà, nella prima parte del 2007, con quella dei formatori incaricati dalla Direzione regionale e dall’IRRE Marche. Il filo conduttore è il sentimento del paesaggio che passa attraverso l’immagine, lo sguardo che abbraccia il territorio e che si concretizzerà in una ricerca e sperimentazione con gli studenti sull’utilizzo della fotografia nella rappresentazione del paesaggio. Difatti la realtà percepita è sempre frutto di una riproduzione ed anche il patrimonio culturale che viene conservato e tutelato per essere trasmesso alle generazioni future, con il tempo, subisce modificazioni facendosi “strada”, incontro, trasmissione e condivisione di questa cultura di pace.

L’esigenza di portare a conoscenza della comunità scientifica e di un più vasto pubblico la variegata e complessa attività degli Istituti periferici del MiBAC nella regione ha portato alla realizzazione del periodico, su cui si sta ora riportando l’attività svolta, dal titolo RiMARCANDO che invita a più interpretazioni: dalla più ovvia “rivista delle Marche” ad altre più suggestive quali “riscoprire le Marche”. Ampia adesione è stata data al n° 1 del Bollettino da tutti gli Istituti periferici nel quale, per la prima volta,

sono stati raccolti i contributi relativi all'attività svolta dal Ministero nella regione nel corso dell'anno 2005. Importante è sottolineare che tale pubblicazione ha ospitato anche interventi della Regione Marche e dell'Università di Urbino, tra cui uno scritto dal titolo "Un esempio di buona pratica nella collaborazione tra Stato e Regione..." a **rimarcare**, appunto un caso particolarmente felice di sinergia tra due realtà egualmente attive sul territorio.

Grande importanza riveste il progetto ministeriale del Portale della Cultura per il quale questa Direzione ha provveduto a strutturare, nel corso dell'anno, il proprio sito web dando inoltre avvio alla predisposizione di quelli degli Istituti periferici. La realizzazione del Portale senza alcun dubbio renderà possibili azioni di promozione capaci di aumentare l'attrattiva delle risorse culturali presenti sul territorio consentendo, al contempo, di raggiungere un numero molto ampio e diversificato di utenti, favorendo anche lo sviluppo on-line di servizi relazionali e commerciali.

La Direzione regionale, tramite il Servizio Comunicazione, Iniziative Culturali, Didattica e Rapporti con la stampa ha cercato di attuare, in linea con l'evoluzione della pubblica amministrazione, un maggiore coordinamento, per quanto riguarda le principali iniziative, con gli Istituti periferici del Ministero e con gli altri settori dell'Amministrazione per i Beni Culturali.

Nel 2006 sono state avviate condivisioni proficue e, ci auguriamo, durature, con gli Enti Locali che hanno dimostrato una particolare sensibilità alle iniziative del MiBAC, organizzate a livello territoriale della Direzione regionale, quali la Settimana della Cultura, la Festa della Musica e le Giornate Europee del Patrimonio. L'augurio è che tali eventi ormai "calendarizzati", possano essere progettati in sinergia usufruendo degli spazi congressuali e museali del Ministero nella regione, assicurando così una maggiore ottimizzazione delle risorse a disposizione.

Consci che importante è individuare e comprendere le cause che hanno determinato le criticità per rendere più semplice capire le azioni del miglioramento, il Servizio Comunicazione, Iniziative Culturali, Didattica e Rapporti con la stampa di questa Direzione ha predisposto il monitoraggio e la valutazione dell'attività

svolta nel corso dell'anno, nonché il piano di Comunicazione per l'anno 2007 che permetterà di pianificare le risorse umane, finanziarie e gestionali in relazione agli obiettivi da raggiungere ed al contempo, viste le sempre più esigue risorse economiche a disposizione, azioni di raccolta fondi e contributi.

Marina Mengarelli, Michela Mengarelli

Le attività dei Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

Nuovi percorsi didattici e un itinerario 'senza barriere' al Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona

Offrire ai visitatori nuovi e originali spunti per una visita sempre diversa del Museo costituisce un continuo incentivo allo studio e all'analisi dei molteplici punti di osservazione degli oggetti esposti, una stimolante ricerca che, nel caso particolare della didattica, è volta a sviscerare tutte le possibili conoscenze, competenze e abilità che possono scaturire dall'indagine condotta tanto su nuclei di materiali quanto sui singoli reperti. A partire da tali presupposti, anche per l'A.S. 2006/2007 è stato presentato un nuo-



Fig. 1. L'assistente museale Maruska Pasquini con un gruppo di alunni della scuola primaria durante lo svolgimento di un percorso didattico nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche (Ancona).

vo, nutrito programma di visite a tema, che intende proporre inedite e accattivanti letture della collezione, soffermando l'attenzione su aspetti specifici in funzione di interventi formativi efficaci (fig. 1).

In sintonia con i tempi dettati dal calendario scolastico, l'inizio delle lezioni è un momento cruciale per un primo test di verifica sulla validità

dei percorsi didattici che, in base all'analisi delle scelte operate dalle scuole in relazione alle proposte dell'anno precedente, hanno cercato ancora una volta di rispondere alle richieste, non sempre esplicite, di docenti e alunni. Di fondamentale importanza risulta lo studio dei dati sull'adeguatezza delle offerte formulate in passato, per comprendere quali itinerari museali siano stati maggiormente apprezzati e quali non abbiano invece ottenuto

un riscontro positivo. Del resto, nonostante i percorsi vengano costruiti facendo costante riferimento ai programmi scolastici, oltre che ad alcuni *desiderata* espressi da insegnanti e studenti, l'esigenza di rispondere ad ampio raggio ad una utenza scolastica estesa costituisce un inevitabile limite, che si può solo in parte superare sia mantenendo alcuni imprescindibili itinerari di visita che offrano un quadro complessivo, sia creando percorsi specialistici ma al contempo duttili, conciliabili di volta in volta con le richieste dei singoli docenti.

Analisi dei dati sulla didattica nell'A.S. 2005/2006¹.

Analizzando i dati monitorati nel biennio 2004-2005, anno in cui fu avviata tale sperimentazione didattica, e nel successivo 2005-2006 si è registrata una dicotomia nelle scelte dei percorsi di visita che quasi sempre escludono un itinerario completo di tutte le sezioni in cui il Museo è articolato, a meno che l'utenza scolastica non abbia l'esigenza di conoscere la struttura per sommi capi provenendo da zone geografiche lontane o avendo già effettuato visite simili in passato.

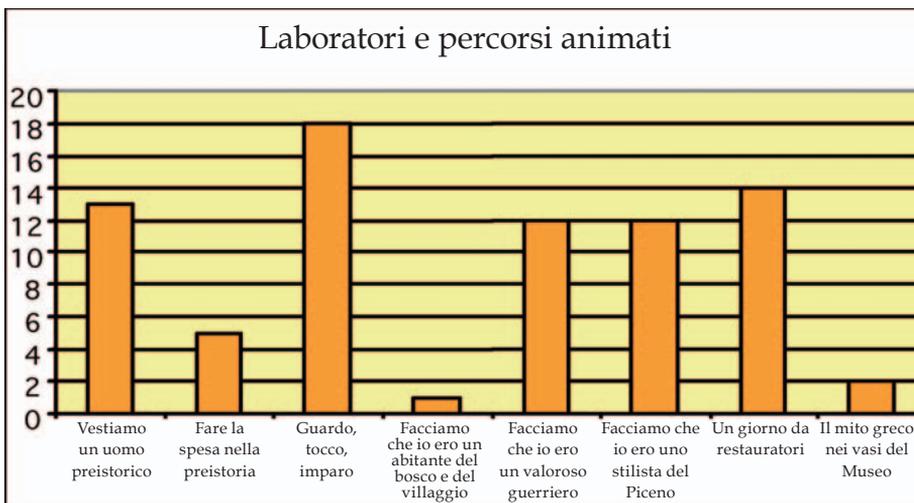
Dunque se per quanto riguarda la sola visita didattica il corpo docente seleziona semplicemente il periodo storico adeguato ai programmi scolastici in corso, quindi la sezione preistorica o la sezione protostorica, la scelta dei laboratori didattici o dei neonati percorsi animati risulta molto più articolata anche grazie al ricco panorama delle proposte offerte.

Prima di proseguire nella disamina effettiva dei dati emersi, va però ricordato che spesso la mancata adesione ai laboratori didattici è fortemente condizionata dai tempi, a volte molto ristretti, di permanenza al museo da parte delle scuole, o dai costi, a volte elevati, in presenza di gruppi composti da poche unità; in questo caso il percorso animato rappresenta l'offerta didattica più adeguata, perché nell'arco di tempo in cui si effettua una normale visita (della durata di circa un'ora e trenta minuti) e con una spesa di poco superiore, gli alunni partecipano attivamente alla realizzazione del percorso interagendo con l'operatrice, pur non producendo concretamente alcun oggetto o elaborato. L'introduzione del percorso animato è stata attuata a partire dallo

scorso anno scolastico proprio per venire incontro a tali esigenze ed è stata quest'anno arricchita di ulteriori temi che abbracciano tutte le fasi storiche esistenti nella struttura.

Dall'analisi delle 104 scuole che hanno aderito alle proposte dei Servizi Educativi del Museo, si è verificato che l'incidenza degli istituti che hanno aggiunto al semplice percorso di visita un laboratorio o che hanno optato direttamente per un percorso animato è pari al 74%; la tabella sottostante e il relativo grafico illustrano la preferenza espressa dalle insegnanti sui vari tipi di attività:

Laboratori	
Vestiamo un uomo preistorico (realizzazione di un abito preistorico e di una pintadera personalizzata)	13
Facciamo che io ero un abitante del bosco e del villaggio (realizzazione di una capanna preistorica in miniatura)	1
Facciamo che io ero un valoroso guerriero (realizzazione di panoplie picene)	12
Facciamo che io ero uno stilista nel Piceno (realizzazione di abiti e ornamenti piceni)	12
Un giorno da restauratori (simulazione di un processo di restauro di manufatti ceramici)	14
Percorsi animati	
Fare la spesa nella preistoria (panoramica dei cibi e sapori della preistoria)	5
Guardo, Tocco, Imparo (osservazione e manipolazione diretta di manufatti originali preistorici)	18
Il mito greco nei vasi del Museo (drammatizzazione di alcuni miti rappresentati nella produzione vascolare greca esposta al museo)	2
	77



Le proposte didattiche per l'A.S. 2006/2007².

Tenendo conto dei dati sopra esposti, sono stati annullati i percorsi sul mito greco nella pittura vascolare e sulla statuaria di età romana, la cui scarsa richiesta dipende forse dal fatto che le visite al Museo sono svolte prevalentemente dalle scuole primarie e dalle scuole medie, interessate per consuetudine a sviluppare percorsi più attinenti alle discipline storiche che alle materie artistiche, letterarie o scientifiche. Inoltre è stato escluso il complesso laboratorio sulla costruzione di una capanna ed è stato sostituito il percorso sul cibo nella preistoria introducendo invece un percorso animato (ossia effettuato con l'ausilio di oggetti e una documentazione grafica e fotografica che integrano la spiegazione) sul banchetto nella protostoria, che offre l'occasione di toccare con mano una serie di suppellettili da mensa in bronzo e ceramica.

Molte sono le novità per questo nuovo anno scolastico: un percorso animato sull'età dei metalli, con un laboratorio speciale sul lavoro a sbalzo su lamina di rame con i motivi decorativi delle armi picene e un eccezionale itinerario sul fregio e il frontone del tempio di Civitalba, straordinaria anteprima della sezione ellenistica ancora in corso di allestimento. All'età romana è dedicato un percorso che si articola tra il Museo e le emergenze archeologiche del territorio visitabili nelle immediate vicinanze, nella zona del Guasco e sul lungomare Vanvitelli. Per le metodologie e le tecniche dello scavo archeologico, il "cubo" fatto di strati di gommapiuma, realizzato dagli studenti del Liceo Classico "Rinaldini" di Ancona³, offre uno strumento didattico utile alla simulazione di uno scavo stratigrafico scientificamente corretto.

Un'inedita iniziativa, significativamente intitolata "Archeologia senza barriere: per favore, toccare!", fruibile anche dal pubblico adulto, utilizza molti reperti autentici e riproduzioni fedeli di oggetti antichi per condurre un'esperienza tattile che avvicini il più possibile il pubblico ad alcune classi di materiali, quali le armi, le situle, gli strumenti della tessitura e della filatura, secondo tre percorsi tematici volti ad approfondire aspetti di vita quotidiana e la tecnologia dei metalli nel mondo antico⁴. Infine,

ma non certo per importanza, si presentano per la prima volta anche itinerari dedicati a Palazzo Ferretti, lo straordinario scrigno della collezione archeologica e monumento la cui conoscenza viene finalmente proposta agli studenti, sia per ciò che concerne gli aspetti architettonici, sia dal punto di vista storico-artistico, con la lettura guidata dei preziosi affreschi che ornano le sale, una piccola porzione dei quali può essere riprodotta eseguendo il laboratorio speciale sulla tecnica del “buon fresco”.

Non solo al Museo: i progetti rivolti al territorio

Ad affiancare i numerosi percorsi didattici da effettuare al Museo, altre proposte “mirate” sono state elaborate su diretta richiesta di alcuni istituti scolastici, con i quali si è avviata una collaborazione che ha visto l’impegno comune degli operatori museali e dei docenti, in modo da giungere all’elaborazione di un progetto didattico di contenuto archeologico calibrato in relazione alle

esigenze di ciascuna classe e collegato alla realtà archeologica e museale presente sul territorio in cui risiede la scuola. Dato di notevole rilievo è l’interesse manifestato dai docenti delle scuole medie superiori di secondo grado, con particolare riguardo ai Licei, Classico e Scientifico, che sempre più spesso intendono proporre una trattazione più coinvolgente delle materie curriculari investendo di una valenza didattica le emergenze archeologiche e/o le collezioni museali del proprio territorio.

Con il Liceo Classico “Carlo Rinaldini” di Ancona sta proseguendo un proficuo dialogo intessuto fin dallo scorso anno con la realizzazione del “cubo archeologico” (fig. 2), affrontando



Fig. 2. Studenti del Liceo Classico “C. Rinaldini” di Ancona impegnati nella realizzazione del cubo archeologico.

due nuovi percorsi: “Iliade, monumento alla guerra” e “La storia sommersa”. Il primo, destinato alle classi IV ginnasiali, intende approfondire la figura dell’eroe guerriero partendo dalla fonte letteraria per eccellenza, l’Iliade, per confrontarsi poi con le armi picene conservate al Museo, sulle quali si elaborerà un’analisi storica anche in relazione all’uso e alle tattiche belliche e un’analisi sulla metallurgia.

Il secondo progetto, “La storia sommersa”, curato dalla scrivente con la collaborazione di Filippo Invernizzi, rivolge alle classi V ginnasiali un invito ad approfondire lo studio della lunga storia dell’indagine subacquea da parte dell’uomo, che sin dall’età arcaica ha effettuato ricerche in ambiente acquatico, esplorando con metodi via via più sofisticati le profondità marine e lacustri. Scaturito da un interesse manifestato dagli stessi studenti nel corso delle attività del “cubo archeologico”, il progetto mira a offrire e consolidare le cognizioni nel campo delle metodologie dell’archeologia subacquea fino a illustrare le più moderne tecniche di scavo e nel contempo si propone di far conoscere agli alunni le diverse tipologie di rinvenimenti subacquei, quali relitti, strutture portuali e peschiere, analizzate nel loro sviluppo cronologico.

L’analisi delle fonti letterarie che documentano le modalità di realizzazione di antiche strutture portuali e l’acquisizione delle competenze di base relative a semplici ricerche bibliografiche inerenti l’archeologia subacquea, condotte sia in biblioteca sia attraverso strumenti multimediali, sono state ideate per l’evidente e immediato riscontro didattico. In tal senso il lavoro, essenzialmente legato a contenuti di tipo storico, offre numerosi spunti interdisciplinari, in primo luogo con il latino, per la traduzione delle fonti letterarie, ma anche con le scienze e la fisica, per le conoscenze dell’ambiente acquatico e delle leggi fisiche che ne consentono l’indagine, con la matematica e la geometria, per l’applicazione di alcune delle tecniche di scavo (ad esempio nel rilievo grafico di strutture sommerse), e con l’educazione fisica, coinvolta per le attività necessarie alla visita con maschera e pinne alla peschiera di Ancona. Un filo diretto con le realtà archeologiche anconetane sarà teso attraverso la visita agli scavi

delle strutture del porto traiano sul lungomare Vanvitelli, al quale si abbinerà l'analisi dell'adiacente Arco di Traiano e la successiva perlustrazione della peschiera della Scalaccia di Pietralacroce, un'occasione per conoscere in modo approfondito queste emergenze e nel contempo offrire uno spunto di riflessione sulle modalità con cui la città moderna si può rapportare alle testimonianze del proprio passato. Le visite previste al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma e al Museo delle Anfore di San Benedetto del Tronto, saranno occasione per gli studenti di ulteriori approfondimenti su quanto ascoltato e studiato a scuola. La conferenza sul galeone di Pesaro, tenuta dalla Dott.ssa Maria Cecilia Profumo, illustrerà infine nel dettaglio come avvenga un vero scavo archeologico subacqueo e quali risultati scientifici si possano conseguire.

Il progetto risponde dunque all'esigenza non solo di accrescere e approfondire contenuti specificatamente storici, ma si propone altresì di allargare le conoscenze degli alunni in merito a diversi aspetti del mondo antico e di ampliare le loro competenze anche all'ambito della ricerca. La creazione di un plastico che riproduce in scala la peschiera della Scalaccia di Pietralacroce e la riproduzione di ancore in miniatura seguendo un'evoluzione cronologica, mira ad incrementare anche le abilità manuali e pratiche, messe in atto sulla base delle conoscenze scientifiche acquisite dagli studenti, proseguendo il percorso intrapreso lo scorso anno con la realizzazione del "cubo archeologico". L'allestimento di una vetrina contenente le ancore all'interno della scuola, completa di didascalie e di pannelli esplicativi e didattici, offrirà agli studenti l'opportunità di studiare e analizzare i metodi, i criteri e le fasi di un intervento espositivo.

Volgendo l'attenzione dal mare verso i monti, un progetto su "Sassoferrato antica" è stato imbastito da chi scrive in collaborazione con Cecilia Favi per gli alunni della classe IV del Liceo Scientifico di Sassoferrato, con l'intenzione di proporre la fruizione attiva del locale Museo Civico Archeologico e la conoscenza scientifica delle emergenze archeologiche del territorio, potenziando altresì le conoscenze storiche, in particolare legate alla battaglia del Sentino, e quelle relative alle attività della ricerca ar-

cheologica, a partire dalla ricognizione topografica per giungere alle tecniche e metodologie dello scavo stratigrafico. Finalità del progetto è l'educazione degli studenti alla conoscenza, rispetto e tutela delle emergenze archeologiche del territorio, quali preziose testimonianze della propria storia. Particolare rilevanza riveste l'illustrazione delle fasi cruciali della romanizzazione del Piceno, specialmente in relazione agli eventi che scatenarono la Battaglia del Sentino, su cui gli studenti stanno elaborando un CD Rom. Una visita al Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona offrirà la possibilità di ammirare i resti del frontone e del fregio del tempio tuscanico di Civitalba, presentati attraverso una lettura iconografica e storica e di eseguire un'esperienza di scavo simulato grazie al cubo archeologico.

La didattica nei campi internazionali di ricerca archeologica a Cupra Marittima

Giunge quest'anno alla nona edizione l'iniziativa dei campi internazionali di ricerca archeologica a Cupra Marittima⁵, in cui sono ciclicamente impegnati gruppi di studenti francesi tra i nove e i quattordici anni provenienti dalle città di Massy e Issy-Les-Molineaux, cui si è aggiunta da ultimo Noisy. Nel saggio di scavo, limitato ad un'area di 6 metri x 2 e aperto ai piedi dell'area archeologica de La Civita, nei pressi di ciò che resta del nucleo cementizio di un antico monumento funerario, i giovani studenti si avvicendano in cinque turni, per un periodo di due settimane nei mesi di maggio e luglio. Tre quadrati vengono indagati a turno da tre gruppi di quattro ragazzi, che si alternano con i compagni nel setacciare la terra, redigere schede stratigrafiche e schede relative ai più interessanti reperti rinvenuti, per passare poi al lavaggio dei frammenti ceramici e alla loro conservazione in un sacchetti debitamente siglati e riposti entro cassette, procedendo secondo le tecniche e i metodi dello scavo stratigrafico, realizzato con criteri scientifici. L'attività di scavo archeologico è inserita in un insieme di esperienze che mirano a far conoscere ai giovani le emergenze archeologiche del parco di Cupra Marittima e a comprendere il lavoro dell'archeologo, le modalità delle scoperte e la cura con cui occorre intervenire su un'area di scavo. Laboratori che illustrano

la tecnica di realizzazione del mosaico e dei manufatti ceramici, oltre a incrementare le abilità manuali dei giovani, contribuiscono a rendere familiari le tecnologie e le tecniche con cui venivano creati i reperti che gli studenti rinvennero nel corso dello scavo.

Una conferma di quanto rigorosa sia l'esecuzione delle attività di scavo da parte dei giovani francesi e di come seguano le indicazioni con impegno e serietà, si è avuta nel maggio scorso, quando dai quadrati che si stavano indagando sono affiorate delle grandi tegole disposte in modo da far supporre che potessero essere pertinenti ad una tomba romana del tipo alla cappuccina. L'ipotesi era abbastanza plausibile, considerando che l'area indagata si trova a ridosso di un monumento funerario, quindi verosimilmente in una zona interessata da una necropoli. Tuttavia mai negli anni precedenti ci si era imbattuti in tali rinvenimenti, mentre dagli scavi emergevano frammenti ceramici piuttosto minuti, vetri, tessere di mosaico, frammenti di intonaco anche dipinto e piccoli frammenti lapidei da porre presumibilmente in relazione



Fig. 3. Due giovani studenti francesi scavano nei pressi della tomba alla cappuccina scoperta durante i campi di ricerca archeologica a Cupra Marittima (Ap).

con la soprastante area archeologica del foro di *Cupra Marittima*.

Lo scavo dei quadrati interessati è proceduto con cautela e con grande accortezza: vinto il primo impulso di scavare solo intorno al voluminoso oggetto emergente, i ragazzi hanno lavorato mantenendo su un piano orizzontale il livello del terreno come era

stato loro indicato, in modo da liberare le tegole dalla terra mantenendole in posto e recuperare i frammenti ceramici presenti nello strato (fig. 3), finché non è risultato evidente che si trattava realmente di una sepoltura. L'attività didattica è proseguita anche quando gli studenti hanno dovuto lasciare il posto all'archeo-

logo e all'assistente di scavo⁶, di cui hanno seguito attentamente tutte le ricerche, coadiuvando il lavoro di lavaggio dei materiali e di siglatura delle buste entro cui sono stati riposti i materiali più delicati. Particolarmente curiosa per i ragazzi è stata la scoperta di orme di ovino, di gatto e di un piede umano impresse su una delle tegole, insieme al bollo laterizio, utile alla datazione della tomba in età romana imperiale, mentre grande interesse ed emozione ha suscitato la vista dello scheletro, con il capo appoggiato su un coppo sistemato a mo' di cuscino, offrendo l'occasione per alcune considerazioni sulla tipologia della sepoltura anche in relazione al rango, soprattutto grazie al confronto con il vicino monumento funerario. Un'esperienza che si è rivelata entusiasmante e che proseguirà a partire dal maggio prossimo, ci si augura con risultati altrettanto positivi, sia sul piano didattico, sia dal punto di vista scientifico.

I risultati di "Itinera": 50 progetti didattici su Musei, aree e parchi archeologici marchigiani

L'attività di formazione dei docenti sulla didattica museale e dell'antico intrapresa dai Servizi Educativi nell'A.S. 2003/2004 e proseguita per un triennio attraverso il progetto di rete interistituzionale "Itinera" è giunta al termine con risultati di estremo interesse⁷. L'esito del Corso di Formazione ha visto ciascuno dei cinquanta insegnanti coinvolti impegnati nella progettazione guidata di altrettanti percorsi, opportunamente ritagliati su Musei o aree e parchi archeologici o semplici emergenze monumentali del proprio territorio. Quasi tutti i progetti sono stati attuati dagli insegnanti con i propri alunni, che hanno visitato e analizzato le realtà archeologiche sul sito e successivamente hanno studiato e approfondito a scuola con i docenti gli argomenti affrontati, perfettamente integrati nel programma curricolare e preziosa occasione per acquisire anche competenze trasversali. Molte di queste esperienze hanno dato vita a elaborazioni multimediali confluite su CD Rom o audiovisivi che, contestualmente alla documentazione della fase progettuale dei docenti, ai fascicoli appositamente predisposti dagli insegnanti per gli alunni, al materiale documentario e

alle indicazioni bibliografiche utilizzate a scuola, confluiranno nella pubblicazione dedicata al progetto "Itinera"⁸. Molti sono infatti gli aspetti di novità e le peculiarità che fanno di "Itinera" un'esperienza per molti versi singolare, a partire dal suo respiro interistituzionale, dato dagli enti che hanno colto il valore dell'impegno verso una corretta educazione dei giovani al patrimonio archeologico del proprio territorio, decidendo di investire in tal senso. Anche la particolare articolazione del corso di formazione, inerente sia l'aspetto archeologico in relazione al territorio, sia lo sviluppo di competenze di didattica museale e dell'antico, volte all'elaborazione di un progetto didattico secondo un modello specifico per le singole emergenze archeologiche, che ha messo assai proficuamente a diretto contatto i docenti e gli operatori museali, fa di "Itinera" un'esperienza che può essere considerata "pilota" nel campo della didattica museale dell'antico e che si auspica venga replicata, non solo nella nostra regione.

Nicoletta Frapiccini

Note:

- ¹ L'analisi dei dati presentata in questo paragrafo è a cura di C. Bove e C. Favi della Thethys S.r.l., concessionaria dei Servizi Aggiuntivi del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona.
- ² I percorsi archeologici sono stati curati dalla scrivente; il percorso storico-artistico è stato curato da F. Farina.
- ³ L'attività è stata pubblicata dalla scrivente in *Bambini e teenagers al Museo. L'attività didattica del Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, in *RiMARCANDO*, 1, 2006, pp. 100-101.
- ⁴ Fondamentale per la realizzazione di questo itinerario è stata la generosa disponibilità delle scuole che hanno creato le riproduzioni utilizzate: l'Istituto Statale d'Arte "E. Mannucci" di Ancona, l'Istituto Statale d'Arte "U. Preziotti" e il Liceo Artistico di Fermo e Porto San Giorgio, l'I.P.S.I.A. "B. Padovano" di Senigallia e l'Accademia di Belle Arti di Macerata.
- ⁵ Condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e affidata alla scrivente per ciò che concerne gli aspetti didattici e scientifici, l'attività è promossa dall'associazione francese "Stratégies Européennes", diretta da L. Biondi, validamente supportata dalla Società Cooperativa "Idrea", presieduta dal Dott. A. Mora.
- ⁶ Lo scavo è stato condotto da chi scrive con l'assistenza di G. Chiodi. I materiali dello scavo sono in corso di studio.
- ⁷ Per una descrizione analitica del progetto cfr. N. Frapiccini, *l.cit.* (cfr. nota 1), pp. 95-99.
- ⁸ La pubblicazione, in corso di elaborazione, sarà edita a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e dalla Prof.ssa E. Nardi, del Centro di Didattica Museale dell'Università degli Studi Roma 3.

Un anno di attività della Soprintendenza archivistica per le Marche tra tutela e valorizzazione

Riassumere un anno di attività è sempre difficile, considerate le molteplici direzioni di intervento, che, sia pur con fatica per le sempre più limitate risorse, la Soprintendenza percorre nell'ambito della conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico non statale.

Per l'interesse ai fini della fruizione si ritiene utile segnalare gli interventi archivistici di descrizione e riordinamento, che consentono di migliorare lo stato degli strumenti di consultazione disponibili e la "leggibilità" degli archivi.

Nell'ambito dei beni ecclesiastici sono stati conclusi, con il contributo finanziario dell'Amministrazione archivistica, interventi di riordinamento e inventariazione di archivi pregevoli, quali l'archivio della Parrocchia e del Capitolo della Collegiata di Santa Maria della Piazza di Sarnano, della Collegiata della SS. Annunziata di San Ginesio, nei quali sono confluiti numerosi archivi di parrocchie soppresse e confraternite, della Collegiata di San Martino di Caldarola, della Parrocchia della Cattedrale di San Giuliano di Macerata, conservato presso l'Archivio storico diocesano di Macerata, dell'Archivio storico diocesano di Tolentino, della Parrocchia di San Pietro di Senigallia e di San Silvestro, nella stessa città

In tutti i casi i riordinamenti hanno consentito di differenziare e descrivere fondi e soggetti produttori, di ricostruire le vicende istituzionali e archivistiche, restituendo realtà conservative complesse ed articolate.

Anche il Capitolo della Cattedrale di Cagli è stato corredato di inventario per iniziativa della Diocesi.

La mostra *"Le cappelle musicali nelle Marche dal XVI al XX secolo. Provincia di Pesaro Urbino"* presentata a Loreto e successivamente allestita a Pesaro presso l'Archivio di Stato, ha rappresentato un ulteriore momento di valorizzazione degli archivi ecclesiastici, che sono i più ricchi di documenti musicali proprio per la diffusa presenza delle Cappelle.

Numerosi sono i progetti in corso.

Per gli archivi ecclesiastici segnaliamo il riordinamento e l'inventariazione dell'Archivio storico diocesano di Macerata del Capitolo della cattedrale di Camerino.

Meritevoli di segnalazione sono inoltre gli interventi per la descrizione dei complessi documentari e fotografici del Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale, presso l'Università di Macerata, diretto dal prof. Antonino Di Vita, dei documenti dell'archivio Romolo Murri conservati presso il Centro Studi di Gualdo, dell'archivio della famiglia Cristofanelli Broglio di Treia, dei disegni tecnici dell'Archivio delle Officine Cecchetti di Civitanova Marche, acquisito dal Comune.

Per quanto riguarda gli archivi comunali meritano di essere segnalati i progetti promossi con la collaborazione della Soprintendenza archivistica dalla Comunità montana dell'Esino Frasassi e dalla Comunità Montana Alte valli del Potenza e dell'Esino. I progetti presentano interesse in ambito regionale, in quanto capaci di prospettare modelli innovativi di organizzazione di servizi per la conservazione, fruizione e valorizzazione degli archivi, basati sulla condivisione di risorse e strutture e sull'uso di tecnologie informatiche e telematiche.

Il progetto "Sistema archivistico locale della Comunità montana dell'Esino Frasassi", coordinato dall'Università degli studi di Urbino, Istituto di studi per la tutela dei beni archivistici e librari, in analogia con il Sistema bibliotecario prevede, dopo una prima fase di riordinamento e descrizione degli archivi, la consultabilità in Internet degli strumenti di ricerca e l'organizzazione di servizi a rete per la gestione e fruizione degli archivi.

Nell'ambito del progetto sono stati eseguiti i lavori di riordinamento e compilazione degli inventari degli archivi comunali di Cerreto d'Esi, Mergo e Rosora, in via di ultimazione. Sono in corso i lavori di descrizione dei ricchi e pregevoli archivi conservati presso il Comune di Arcevia, tra cui l'archivio degli Istituti riuniti di beneficenza, che viene svolto con il contributo statale.

Il Progetto "Conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico archivistico della Comunità montana Zona H" promosso dalla Comunità montana Alte valli del Potenza e

dell'Esino costituisce un progetto pilota pluriennale volto alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico documentario del territorio. Il progetto prevede la creazione di una rete archivistica della Comunità montana che consenta la gestione integrata e centralizzata dei servizi e la promozione del patrimonio, attraverso la realizzazione di adeguati strumenti di valorizzazione. Nell'ambito del progetto è stato svolto un preliminare censimento e sono in corso i lavori di riordinamento e descrizione di tutti gli archivi comunali del territorio.

Si segnala, inoltre, nell'ambito degli archivi comunali, la conclusione dei lavori di riordinamento e inventariazione dell'Archivio storico comunale di Castel Colonna e di Appignano, svolti per iniziativa degli enti titolari.

Nell'ambito del progetto per il recupero e la salvaguardia degli archivi di architettura, portato avanti dalla Soprintendenza archivistica in collaborazione con il DARDUS (Dipartimento di Architettura, Rilievo, Disegno, Urbanistica, Storia) dell'Università politecnica delle Marche, si segnala l'inventariazione dell'archivio dell'architetto Vincenzo Pilotti, e l'elencazione analitica dei documenti costituenti l'archivio dell'architetto Celio Francioni di Pesaro.

Le attività espositive.

La mostra *Le cappelle musicali nelle Marche dal XVI al XX secolo. Provincia di Pesaro-Urbino. Musiche e documenti d'archivio* è stata presentata a Loreto in occasione della *Rassegna internazionale di musica sacra "Virgo lauretana"* dal 19 aprile al 30 maggio 2006 e riproposta presso l'Archivio di Stato di Pesaro dal 10 al 30 giugno, con il patrocinio della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici nell'ambito della *Festa europea della Musica 2006 Musicarte 21 giugno 2006*.

La manifestazione ha concluso un ciclo di mostre documentarie dedicate alle cappelle musicali che si svilupparono dopo il Concilio di Trento, in molti centri delle Marche. Il percorso, iniziato a Loreto nel 2001, ha interessato negli anni passati i territori delle province di Macerata, Ascoli Piceno, Ancona. Nella mostra dedicata al territorio di Pesaro Urbino, sono stati presentati

documenti conservati presso gli Archivi storici della Diocesi di Pesaro, di Fano, di Urbino, Urbania, Sant'Angelo in Vado e presso l'Archivio della Cappella musicale del Santissimo Sacramento di Urbino. Nelle cattedrali di queste città, infatti, come ha illustrato il prof. Paolo Peretti, curatore scientifico della mostra, furono attive, nei secoli scorsi organismi musicali formati da maestro, organista, cantori, eventuali strumentisti, che "assicuravano un decoroso servizio musicale ai riti liturgici"¹. Sono stati esposti prevalentemente documenti musicali a stampa o manoscritti, composte da vari maestri responsabili del servizio liturgico, tra i quali ricordiamo: Vincenzo Pellegrini, Paolo Benedetto Bellinzani, Giuseppe Menghetti, Gaetano Cozzi, Agostino Mercuri, Luigi Vecchiotti.

Accanto alle fonti notate sono stati presentati e commentati anche documenti di natura amministrativa riguardanti le attività delle Cappelle. Ricordiamo, tra gli altri, un registro di entrate e uscite della Sagrestia del Capitolo della Cattedrale di Fano (1420-1429), nel quale è annotata la *spesa facta per fare acconciare gli organi*, segnalato dal curatore scientifico perché il documento è tra le più antiche testimonianze intorno all'arte organaria del territorio marchigiano.

La mostra è stata allestita a Loreto con la collaborazione dell'Associazione Rassegna internazionale di musica sacra "Virgo lauretana", dell'Archivio storico della Santa Casa di Loreto, del Comune di Loreto² L'edizione pesarese è stata curata con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Pesaro.

Il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche

Il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche, curato dal Servizio III della Direzione generale per gli archivi, costituisce punto d'accesso alle informazioni sul patrimonio archivistico non statale. SIUSA è stato elaborato da un gruppo di lavoro costituito da archivisti delle Soprintendenze e degli Archivi di Stato, da rappresentanti delle Regioni, da archivisti e informatici del Cribecu (Centro di ricerche informatiche sui beni culturali della Scuola normale superiore di Pisa).

Il Sistema prevede un ambito gestionale di supporto alle attività

delle Soprintendenze ed un modulo dedicato alle descrizioni e restituzione in WEB del patrimonio archivistico non statale e dei rispettivi soggetti produttori e conservatori.

Il progetto ha comportato il recupero della banca dati formata a seguito del progetto Anagrafe informatizzata degli archivi italiani realizzato negli anni '90 nell'ambito della redazione di una carta conoscitiva aggiornata della situazione di rischio del patrimonio culturale italiano, in vista della libera circolazione in Europa dei beni culturali. Il recupero di Anagrafe ha comportato la necessità di ridisegnare il sistema alla luce degli standard internazionali ISAD(G) e ISAAR(CPF)³.

La banca dati formata in ambito regionale riguardava la descrizione degli archivi comunali e da questi è partita la prima fase del progetto di revisione e implementazione di SIUSA avviato presso la Soprintendenza archivistica, per il quale è previsto lo sviluppo verso le altre tipologie di archivi.

In SIUSA, che descrive gli archivi ai "livelli alti" di fondo e serie, confluiscono descrizioni archivistiche prodotte da soggetti istituzionali diversi, inserite secondo le linee guida messe a punto dal Gruppo di lavoro ed i modelli di rappresentazione che si stanno delineando nella fase operativa di realizzazione del progetto in ambito nazionale.

Il lavoro concreto di compilazione, recupero, revisione, comporta l'esame di numerosi problemi di descrizione e rappresentazione delle molteplici tipologie di complessi documentali presenti. In ambito nazionale le problematiche descrittive vengono affrontate in un forum e in incontri, coordinati dalla responsabile del progetto nazionale, dott.sa M.G. Pastura, che hanno prodotto una straordinaria circolazione di riflessioni e contributi tra gli operatori impegnati.

Alla presentazione del progetto in ambito regionale, alla comunicazione e condivisione delle esperienze è stato dedicato un Seminario, che si è svolto ad Ancona il 26 ottobre 2006, promosso dalla Soprintendenza archivistica con la collaborazione della Regione Marche, dell'Università degli studi di Urbino, Istituto di studi per la tutela dei beni archivistici e librari e dell'Università degli studi di Macerata, Dipartimento di scienze storiche,

documentarie, artistiche e del territorio. Il Seminario ha rappresentato un momento importante di informazione, confronto, riflessione che ha toccato problemi operativi e nodi concettuali significativi.

Una parte dei lavori è stata dedicata ad alcune problematiche collegate alla descrizione degli archivi e alla elaborazione degli strumenti di corredo, con la finalità di avviare nella regione una riflessione congiunta con le Università, e con tutti soggetti impegnati nella elaborazione di strumenti di ricerca per gli archivi non statali.

Maria Palma

Note:

- ¹ Testi delle didascalie, commenti, introduzione storiche, a cura di P.Peretti
- ² Hanno collaborato inoltre alla realizzazione dell'iniziativa la Fondazione Cassa di risparmio di Loreto e la CARILO spa
- ³ Cfr. M. G.Pastura, D.Iozzia, D.Spano, M.Taglioli, *Il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche*, in "Archivi & Computer", XIV (2004), 2

L'attività dell'Archivio di Stato di Macerata - 2006

L'Archivio di Stato di Macerata nel corso del 2006, oltre allo svolgimento dell'attività prettamente istituzionale, ha realizzato numerose iniziative:

In occasione della *VIII Settimana della Cultura* (2-9 aprile 2006), in collaborazione con il Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio dell'Università degli Studi di Macerata, il 6 aprile 2006 presso la sede dell'Istituto, è stato organizzato un incontro sullo stato dei lavori della descrizione generale dei fondi conservati, realizzato tramite il progetto SIAS (Sistema Informativo degli Archivi di Stato), illustrando il lavoro di schedatura ed inventariazione *on line* dell'archivio del Tribunale Civile d'Appello del Dipartimento del Musone (aa. 1798-1799).

Hanno relazionato la dott.ssa Maria Grazia Pancaldi, la dott.ssa Isabella Cervellini con la collaborazione della dott.ssa Jessica Forani per l'Archivio di Stato di Macerata, il prof. Federico

Valacchi per l'Università degli Studi di Macerata e il dott. Pierluigi Feliciati per la Direzione generale per gli Archivi.

Presso la Sezione di Archivio di Stato di Camerino, per l'*VIII Settimana della Cultura*, l'8 aprile 2006 è stata organizzata una conferenza sulla storia e sull'arte del territorio camerinese

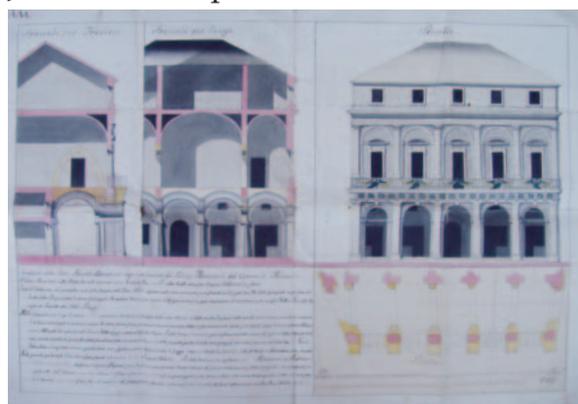


Fig. 1 - 1813 luglio 22, Macerata
Pianta della facciata del palazzo comunale di Macerata,
disegno dell'ing. Antonio Mollari.
(A. Comunale di Macerata, b. 238)

attraverso i risultati delle ricerche compiute da alcuni assidui frequentatori dell'Istituto camerinese, sui documenti d'archivio relativi soprattutto ai secc. XV-XVI.

L'Archivio di Macerata ha collaborato inoltre con il comune di Petriolo alla mostra: *"Antonio Mollari, il tecnico e l'artista"* (Petriolo

4 aprile - 6 maggio 2006) dedicata a questo architetto e ingegnere nativo di Corridonia ed attivo nella provincia maceratese nel periodo napoleonico, attraverso il prestito di un documento dell'archivio comunale di Macerata (progetto di restauro del palazzo comunale di Macerata del 1813) (Fig 1).

Analogamente l'Istituto ha collaborato con il comune di Camerino e la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e etnoantropologico delle Marche ad una mostra storico-artistica dedicata alla scultura lignea umbro-marchigiana di fine Quattrocento dal titolo *"Rinascimento scoltito - Maestri del Legno tra Marche e Umbria"*, svoltasi a Camerino dal 5 maggio al 5 novembre 2006. Sono stati prestati due volumi dell'archivio notarile di S. Severino Marche, quali fonti a corredo di alcune produzioni artistiche del Rinascimento camerinese.

Per la mostra: *"Il Santuario di San Nicola - Cento anni di Restauri 1905-2005"* organizzata dall'Accademia Filelfica di Scienze Lettere ed Arti di Tolentino e dalla Regione Marche, che si è svolta presso il convento di San Nicola di Tolentino dal 9 al 28 maggio 2006, è stata attuata una collaborazione ai fini del reperimento della documentazione riguardante gli aspetti storico-architettonici del complesso monumentale di San Nicola.

L'Archivio ha collaborato con il Comune di Macerata e con la Pro Loco di Piediripa di Macerata, alla pubblicazione della seconda parte inedita della *"Reggia Picena"* di Pompeo Compagnoni, scegliendo una serie di documenti le cui immagini sono state inserite nel volume. Alla presentazione del libro (Macerata 1 giugno 2006) ha tenuto una relazione la dott.ssa Maria Grazia Pancaldi.

Il 21 giugno per la *"Festa Europea della Musica"*, volta a favorire la conoscenza delle diverse realtà musicali dei paesi dell'Unione Europea, la Sezione di Camerino ha organizzato nell'Auditorium di S. Caterina, annesso alla Sezione, una esibizione di cori: *"MusicArte: cori in Archivio"* a cui hanno partecipato, con brani classici e moderni, il coro *Equi-Voci* di Urbisaglia, la *Cappella musicale del Duomo - coro universitario* di Camerino ed il coro *Antonio Bizzarri* di Civitanova Marche.

In occasione delle manifestazioni che si svolgeranno per

i 500 anni dalla nascita dello scrittore, traduttore, poeta e commediografo civitanovese Annibal Caro (1507-1566), l'Istituto ha collaborato con il comune di Civitanova Marche fornendo collaborazione nella ricerca, analisi e registrazione dei documenti conservati in previsione della mostra che si terrà a Civitanova Marche Alta da novembre 2007 a gennaio 2008.

Il 23 settembre 2006 per le "Giornate Europee del Patrimonio", la Sezione di Camerino ha presentato presso l'Auditorium di S. Caterina, annesso alla Sezione, gli atti della conferenza tenutasi l'8 aprile 2006 in occasione della VIII Settimana della Cultura 2006.

Unitamente alla Prefettura di Macerata e nell'ambito dell'VIII edizione di "Cartacanta 2006" (Civitanova Marche 5-8 ottobre 2006), l'Archivio di Stato ha organizzato una mostra, corredata da un catalogo, "L'alba della democrazia: le origini della Repubblica e il processo costituente nelle carte d'archivio", celebrativa dei sessant'anni della proclamazione della Repubblica italiana (Fig. 2).

Nell'ambito della stessa manifestazione l'8 ottobre la dott.ssa Maria Grazia Pancaldi ha relazionato sul tema delle nuove tecnologie applicate agli archivi.

L'Istituto inoltre ha fornito alla Comunità Montana dei Monti Azzurri la propria collaborazione scientifica nel progetto "Antichi Statuti e Documenti di storia locale" relativo alla valorizzazione



Fig. 2 - 1946 giugno 7, Macerata
Manifesto in cui si festeggia la proclamazione
della Repubblica.

(A. Comunale di Macerata, b. 3309/2)

e diffusione delle fonti storiche dei comuni della Comunità Montana stessa, attraverso strumenti cartacei e multimediali.

Il 21 novembre 2006 la dott.ssa Maria Grazia Pancaldi ha partecipato con una relazione al seminario: *“Storia, Università, Scuola e territorio”* organizzato dall’Università degli Studi di Macerata in occasione dell’attivazione del corso di laurea magistrale in Storia denominato: *“Ricerca storica e risorse della memoria”*, che completa il corso di laurea triennale: *“Storia e memoria delle culture europee”*.

Per quanto riguarda l’attività didattica presso la sede di Macerata sono stati effettuati i seguenti incontri:

- il 23 gennaio 2006 è stata svolta una visita guidata, con una lezione, agli studenti del 5° anno dell’Istituto Tecnico Commerciale *“Filippo Corridoni”* - PACLE di Civitanova Marche, relativa ai campi di concentramento della provincia di Macerata (1940-1944) nell’ambito del progetto della provincia di Macerata *“Così lontano, così vicino”*. La dott.ssa Nadia Capozucca, con la collaborazione della prof. Maria Troscè, ha illustrato soprattutto la documentazione del campo di concentramento dell’Abbadia di Fiastra.

- il 27 marzo 2006 si è tenuta una lezione con una visita guidata agli studenti dell’Università degli Studi di Macerata - Dipartimento di Scienze Storiche, Documentarie, Artistiche e del Territorio - Corso di Storia delle Marche nel Medioevo.

- il 19 aprile 2006 si è effettuata una lezione con una visita guidata agli studenti dell’Università degli Studi di Macerata - Facoltà di Scienze della Formazione - Corso di Metodologia della ricerca storica e di Bibliografia e biblioteconomia.

- Il 4-5 maggio 2006 si è svolto un seminario con esercitazioni per gli studenti dell’Università di Macerata - Dipartimento di Scienze Storiche, Documentarie, Artistiche e del Territorio.

- L’11 novembre 2006 si è svolta una visita guidata con lezione agli studenti dell’Istituto tecnico commerciale *“Filippo Corridoni”* PACLE di Civitanova Marche;

- il 22 novembre 2006 si è svolta una visita guidata con lezione agli studenti dell’Università degli Studi di Macerata Corso di Laurea in Conservazione e Gestione dei Beni Culturali - Facoltà di Lettere e Filosofia - dell’Università di Macerata sede di Fermo.

Acquisizioni di materiale archivistico:

- Prefettura di Macerata, bb. 10 (a. 1948)
- Questura di Macerata, bb. 6 (a. 1965)
- Archivio Tassara, b. 1 (sec. XIX-XX)

Strumenti di corredo realizzati:

- inventario del Tribunale di Macerata, regg. 138 (aa.1861-1950)
- inventario on-line del Tribunale d'Appello del I° Dipartimento del Musone bb. 161 (aa.1797-1811)
- inventario on-line del Priorale di Macerata, bb., regg. e voll. 1235 (aa. 1267-1808)
- inventario on-line del Priorale di Macerata, *Mappe e Piante*, docc. 34 (aa. 1697-1808)
- inventario on-line del Priorale di Macerata, *Miscellanea*, docc. 212 (aa. 1697-1905)
- inventario on-line del Priorale di Macerata, *Diplomatico cartaceo*, docc. 237 (secc.XVI-XIX)
- inventario on-line del Priorale di Macerata , *Monitori*, pergg. 32 (aa. 1592-1776)

Nadia Capozucca

Elenco delle iniziative culturali organizzate o ospitate dalla Biblioteca Statale di Macerata nell'anno 2006

Mercoledì 18 gennaio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con l'Università degli Studi di Macerata presentazione del libro: *La collezione epigrafica di Villa Due Pini a Montecassiano*, a cura di G. Paci e S. Marengo (Tivoli 2005). Relazione introduttiva di Marc Mayer, dell'Università di Macerata e Pierfrancesco Giannangeli. Sono intervenuti Sergio Perrone, il curatore, gli autori.

Giovedì 19 gennaio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con l'Università degli Studi di Macerata presentazione del libro: *Altre retoriche: da Baltasar Gracian a Quentin Tarantino*, a cura di Ruggero Morresi (Roma 2005).

Mercoledì 8 febbraio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con la casa editrice Liberilibri di Macerata presentazione del libro: *E poi Martina lavava l'anitra miope*, di Quirino Principe (Macerata 2005). E' intervenuto l'autore, dell'Università degli Studi di Gorizia.

Mercoledì 22 febbraio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata, presentazione del libro *Franco e Mussolini*, di Gennaro Carotenuto (Milano 2005). Hanno partecipato l'autore e il prof. Alfonso Botti dell'Università degli Studi di Urbino.

Giovedì 2 marzo 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione Università degli Studi di Macerata, la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, l'Archeoclub e la Fondazione Carima, presentazione del libro *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, a cura di Giuliano De Marinis (Macerata 2005). Sono intervenuti Renzo Paci, dell'Università di Macerata, Giuliano De Marinis, Soprintendente archeologico delle Marche, Edvige Percossi e Mara Silvestrini della Soprintendenza archeologica.

Giovedì 9 marzo 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione l'Accademia dei Catenati e la Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata conferenza dello storico locale Romano Ruffini sul tema: *Domenico Pianesi, un patriota maceratese del Risorgimento*.

Mercoledì 29 marzo 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione l'Università degli Studi di Macerata, presentazione del libro *Il Dom Juan di Moliere*, di Cesare Garboli (Milano 2005). Sono intervenuti la curatrice dell'opera, Laura Desideri del Gabinetto Vieusseux di Firenze, oltre a G. Lionelli dell'Università di Roma e M. Pieri dell'Università di Genova.

Mercoledì 5 aprile 2006, ore 11.00 - Sala Conferenze

In collaborazione la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche, l'Accademia dei Catenati e l'Archeoclub di Macerata, Mario Lolli Ghetti, Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, è stato presentato il periodico *Rimarcando. Bollettino della Direzione Regionale per i Beni culturali e Paesaggistici delle Marche*, n. 1. Con gli interventi di Giuliano De Marinis Soprintendente per i beni archeologici delle Marche, Luciano Garella Soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche, Lorenza Mochi Onori Soprintendente per il patrimonio storico, artistico e demoantropologico delle Marche, Maria Palma Soprintendente archivistico per le Marche e Angiola Maria Napolioni, Direttrice della Biblioteca statale di Macerata. L'architetto Pierluigi Salvati ha parlato sul tema: *Ascoli Piceno. Forte Malatesta: storia, progetti, lavori*.

Per l'occasione è stata allestita una mostra fotografica sul tema: *Architettura e paesaggio nel Fondo fotografico Balelli della Biblioteca Statale di Macerata*, che è rimasta aperta aperta fino al 15 giugno.

Mercoledì 26 aprile 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata, conferenza del prof. Giulio Salerno,

dell'Università di Macerata, sul tema: *Come nasce una costituzione*.

Giovedì 11 maggio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata, conferenza della prof.ssa Maria Letizia Perri, dell'Università di Macerata, sul tema: *Responsabilità ospitalità cittadinanza*.

Giovedì 18 maggio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione l'Università degli Studi di Macerata, presentazione del libro *Stasera ditige Nietzsche*, di Matteo Simonetti (Roma 2005).

Martedì 23 maggio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con l'Associazione culturale "Summa Cavea" e il patrocinio del Comune di Macerata, presentazione del libro *Sacconi e il Vittoriano nella terza Roma*, di Giancarlo Capici (Roma 2005).

Giovedì 25 maggio 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con l'Università degli Studi di Macerata, presentazione del libro *Il cielo è caduto sulla terra*, di Silvia Casilio (Roma 2005).

Giovedì 23 novembre 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con l'Accademia dei Catenati, Lucio Del Gobbo presenta la trilogia *Una scelta di vita*. Un diario di vita e di opere dell'architetto Paolo Castelli. Ha partecipato l'autore, che ha illustrato i suoi lavori con proiezioni di immagini e progetti.

Giovedì 30 novembre 2006, ore 17.30 - Sala Conferenze

Giuseppe Appella e Carlo Cingolani hanno presentato il volume *Echi*. Sedici incisioni di Giuseppe Mainini con rime vaganti di Anna Maria Tamburri, edito da Liberilibri (Macerata 2006). Appunti e memorie sull'autore di Lucio del Gobbo e Nino Ricci.

Mercoledì 13 dicembre 2006, ore 17.30 - Sala Conferenze

In collaborazione con Liberilibri Editrice e Associazione Italiana Biblioteche, presentazione del libro di Mauro Giancaspro *L'importanza di essere un libro* (Macerata 2006). Alla presenza dell'autore sono intervenuti Anna Maria Della Fornace, presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Marche e il critico letterario Guido Garufi. Ha coordinato Angiola Maria Napolioni.

Giovedì 14 dicembre 2006, ore 17.00 - Sala Conferenze

In collaborazione con l'Accademia dei Catenati e l'Associazione Amici del dialetto, presentazione del libro *Frecandò*, con testi di Giovanni Ciurciola, Goffredo Giachini, Mariella Marsiglia, Urbano Riganelli e Mauro Valentini (Macerata 2006). Ha illustrato il volume Nazzareno Gaspari, accademico dei Catenati. Sono intervenuti tutti gli autori.

Maurizio Nati

<i>Presentazione</i>	
Mario Lolli Ghetti	3

PARTE PRIMA - STUDI E RICERCHE

<i>Dichiarazione di interesse culturale: "Prime indagini" e comunicazione di avvio del procedimento</i>	
Nello Antonelli	9

<i>Società di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare delle autonomie locali ed applicazione degli istituti di tutela previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modifiche e integrazioni): brevi riflessioni.</i>	
Giorgio Pasqualetti	13

<i>I "giornali di cantiere" di Vittorio Buccolini, assistente</i>	
Alberto Pugliese	22

<i>I "custodi" dell'arte nelle Marche: il Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona</i>	
Salvatore Strocchia	31

<i>L'arte italiana del XX secolo attraverso i grandi marchigiani</i>	
Ivana Iachetti	39

<i>Addenda. Palazzo Ferretti, Museo di se stesso</i>	
Francesca Farina	43

<i>Scavi e scoperte 2004-2005 a: Numana e Sirolo (An), Ostra Vetere (An), Monte Rinaldo (Ap)</i>	
Maurizio Landolfi	47

<i>La necropoli romana di Spinetoli</i>	
Nora Lucentini, Mara Miritello, Marusca Pasqualini	55

<i>Il restauro dei prospetti nelle Marche. Considerazioni e esemplificazioni</i>	
Luciano Garella	59

<i>"L'Ingegnario" Francesco di Giorgio Martini nelle Marche (breve riflessione)</i>	
Domenico Cardamone	68

<i>Cingoli (Mc) - Chiesa di S. Esuperanzio. Intervento di restauro a seguito della crisi sismica del 1997</i>	
Alessandra Pacheco	74

<i>Alcune riflessioni sulla conservazione e valorizzazione dei beni storico artistici e sul ruolo dello Stato nella tutela del patrimonio culturale, prendendo spunto dall'intervento di restauro eseguito all'Autopalace di Mogliano (Mc).</i>	
Pierluigi Salvati	81

<i>Considerazione sulla mostra "Rinascimento scolpito" (Camerino 5 maggio - 5 novembre 2006)</i>	
Maria Giannatiempo López	97

<i>L'oreficeria nelle Marche: nota sulla situazione degli studi</i>	
Benedetta Montevecchi	101

<i>L'archivio privato dell'architetto Vincenzo Pilotti</i>	
Ilaria Zacchilli	107

<i>La valorizzazione degli archivi personali di uomini politici. Il fondo Oddo Marinelli presso l'Archivio di Stato di Ancona</i>	
Paola Pizzichini	111

<i>Il progetto SIAS (Sistema Informativo degli Archivi di Stato) applicato all'Archivio di Stato di Ancona</i> Jessica Forani	118
<i>"Gli impianti idroelettrici delle Marche nelle immagini di un fotografo ascolano - l'archivio Coppola, Tarquini, Cavicchioni". Mostra fotografica, Ascoli Piceno, Archivio di Stato, 6 aprile - 20 maggio 2006</i> Carolina Ciaffardoni	121
<i>Le fonti dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno tra Marche ed Abruzzo</i> Laura Ciotti	123
<i>Note storiche sul Monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno.</i> Andrea Martinelli, Annamaria Tacchini	125
<i>L'archivio della Curia generale della Marca d'Ancona (sec. XV-1808)</i> Maria Grazia Pancaldi	129
<i>Il servizio di prestito presso la Biblioteca Statale di Macerata</i> Maurizio Nati	134
PARTE SECONDA - AIUTI ECONOMICI E FINANZIARI	
<i>Il contributo economico dello Stato per il restauro e la conservazione di beni culturali</i> Stefano Cesarini	139
PARTE TERZA - NOTIZIARIO	
<i>Servizio comunicazione, iniziative culturali, didattica e rapporti con la stampa. Relazione attività 2006</i> Marina Mengarelli, Michela Mengarelli	151
<i>Le attività dei Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. Nuovi percorsi didattici e un itinerario 'senza barriere' al Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona</i> Nicoletta Frapiccini	155
<i>Un anno di attività della Soprintendenza archivistica per le Marche tra tutela e valorizzazione</i> Maria Palma	166
<i>L'attività dell'Archivio di Stato di Macerata - 2006</i> Nadia Capozucca	172
<i>Elenco delle iniziative culturali organizzate o ospitate dalla Biblioteca Statale di Macerata nell'anno 2006</i> Maurizio Nati	177



Stampato presso l'industria grafica Tecnostampa - Loreto (AN) nell'Aprile 2007